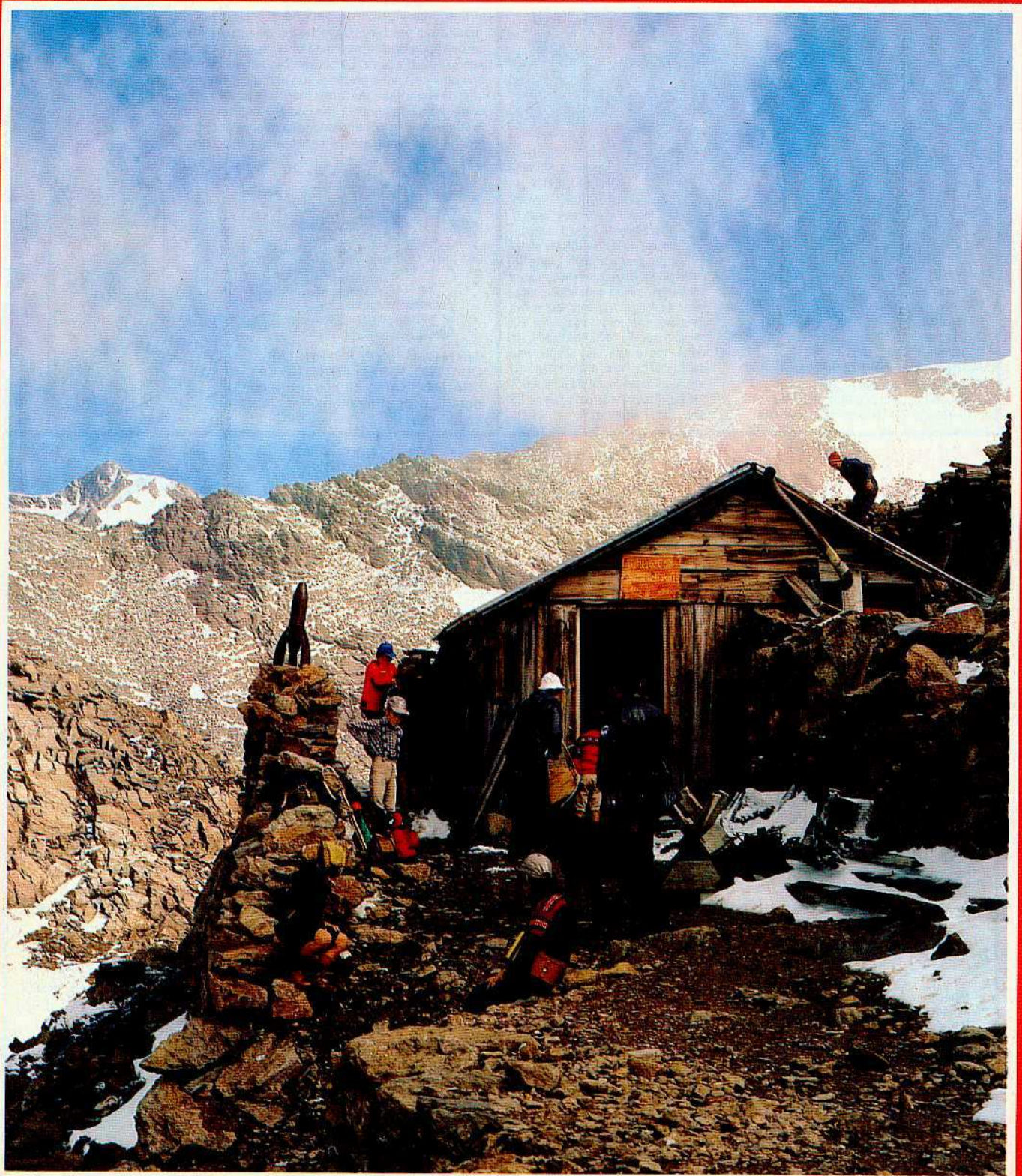


Maggio 1988 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXVII N° 5

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO





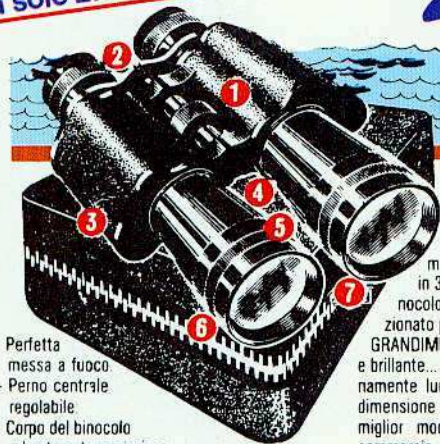
puoi ordinare anche telefonando a: 02/6701566

OFFERTE CONVENIENZA

same-govj

IL NUOVO BINOCOLO SPORTIVO INTERNATIONAL

P.M. OPTIK A LUNGA PORTATA
completo di elegante astuccio
a sole **L.17.900**



- 1 - Perfetta messa a fuoco.
- 2 - Perno centrale regolabile.
- 3 - Corpo del binocolo robusto e leggerissimo.
- 4 - Tubi di allungamento sincronizzati.
- 5 - Lenti giganti (50 mm.).
- 6 - Parasole riportati di grande profondità.
- 7 - Sistema di lenti accuratamente calibrate.



Obiettivi con lenti giganti da 50 mm. **DALLA FABBRICA AL CONSUMATORE.** Oltre 10 milioni di binocoli venduti in 34 paesi. Arriva il nuovo binocolo **INTERNATIONAL** perfezionato per i veri sportivi: forte **INGRANDIMENTO**, vista limpida, chiara e brillante... ed una portata straordinariamente lunga. Aggiunge una nuova dimensione ai tuoi svaghi sportivi. È il miglior modello **INTERNATIONAL** in commercio e sarà tuo, direttamente dalla fabbrica. Prima di acquistarlo sei invitato a provarlo: **RICHIEDILO DGGI STESSO!** Ti verrà inviato in prova per 30 giorni senza alcun rischio.

SUPER RULLO

Adesso, potete gettare via i vostri pennelli, spazzole e rulli. Il nostro apparecchio lavora meglio e più in fretta, senza stancarvi o sporcarvi. Non c'è bisogno di scala né di impalcatura perché il congegno per allungare il manico dell'apparecchio permette di tinggiare il soffitto tenendo i piedi a terra. L'apparecchio per tinggiare svolge una duplice azione grazie al suo serbatoio stagno incorporato. **1) Ripartisce uniformemente la pittura sul manico:** proprio la quantità che occorre, né troppa né poca. **2) Rimescola in continuazione la riserva di pittura,** che rimane così omogenea e senza alcun deposito.



TINGGIATE UN SOFFITTO E QUATTRO PARETI IN MENO DI UNA GIORNATA! Si può usare con ogni tipo di pittura: a olio, sintetica, smalto, ecc.

ORDINATELO SUBITO!!

VIA LA PANCIA IN 15 GIORNI



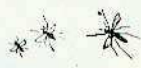
L.39.500

10 MINUTI DI RELAX AL GIORNO PER RIAQUISTARE LA LIBERA PESCUITA

L'efficacia del vibro-oscillante VIO ad aria forzata calda si manifesta nella doppia azione del massaggio e dell'uso localizzato del calore. Le vibrazioni aumentano il deflusso del sangue e rompono le aderenze fibrose (aree cellulitiche), mentre applicando il principio della sauna si coadiuva il processo di scioglimento del grasso. Questo metodo è attualmente in uso nei più sofisticati **BEAUTY CENTER** e **CENTRI DI DIMAGRIMENTO.**

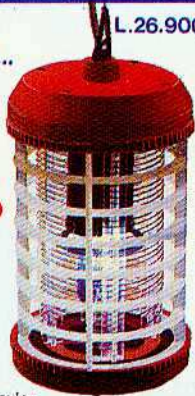
Vi aiuterà a combattere la cellulite, snellire i punti difficili (ventre, fianchi, cosce, ecc.). **Funzionamento 220 volt.** Facilissimo da usare, basta innestare la spina in una qualsiasi presa.

tempo d'estate
tempo di zanzare...



LURA LAMP

Rivoluzionario apparecchio elettronico che emette un chiarore parzialmente all'ultravioletto. Esso attrae irresistibilmente le zanzare, fulminandole all'istante!
Di giorno, resta una efficace difesa contro ogni altra specie di insetto quali mosche, vespe, api, ecc.
Allimentato a corrente di rete 220 Volt consuma meno di una lampadina da 15 W.
ASSOLUTAMENTE INNOCUO SIA PER LE PERSONE CHE PER GLI ANIMALI DOMESTICI



L.26.900

MINI ANTENNA TELEVISIVA

NOVITÀ DAL GIAPPONE

PREZZO EXTRA



SUPER ANTENNA TV a sole L.15.900

Ideale per sintonizzare tutti i canali televisivi, ottenendo una ricezione perfetta per nitidezza e contrasto. In un secondo si innesta in qualsiasi presa di corrente. **A sole L. 15.900**

IN OMAGGIO

A CHI ACQUISTA ALMENO 3 PRODOTTI

OROLOGIO AL QUARZO

Modello ultra-preciso; quadrante digitale a cristalli liquidi in una elegantissima cassa in acciaio inox. Possiede 7 funzioni: ore, minuti, secondi, giorno, mese, luce interna e tasto per la loro regolazione.



BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

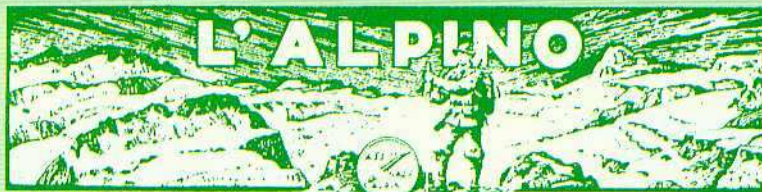
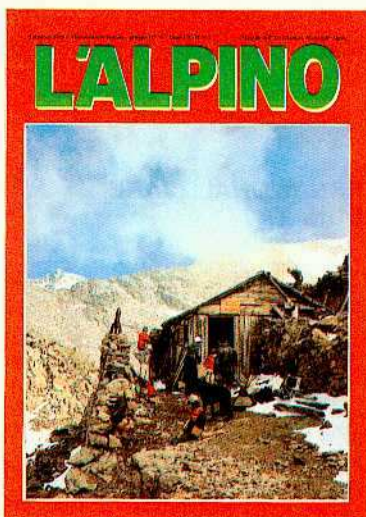
SAME GOVJ - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta sul quadratino corrispondente:

- | | | | |
|---|------------------|---|------------------|
| <input type="checkbox"/> BINOCOLO SPORTIVO | a sole L. 17.900 | <input type="checkbox"/> LURA LAMP | a sole L. 26.900 |
| <input type="checkbox"/> SUPER RULLO | a sole L. 30.900 | <input type="checkbox"/> MINI ANTENNA | a sole L. 15.900 |
| <input type="checkbox"/> VIBRO-OSCILLANTE VIO | a sole L. 39.500 | <input type="checkbox"/> Ho acquistato 3 prodotti ed ho diritto all'orologio al quarzo. | |

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

NOME _____ COGNOME _____
VIA _____ N. _____ CAP. _____
LOCALITÀ _____ PROVINCIA _____



La nostra isola verde

Questa baracca risale alla 1ª guerra mondiale e fu costruita dagli alpini del battaglione sciatori «Monte Ortler» in Vallombrina (Passo del Gavia). Ora è stata restaurata e ripristinata a cura delle penne nere della sezione ANA di Tirano.

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- I precursori degli alpini, di L. Viazzi	6
- I Ca.S.T.A., di N. Staich	10
- Un altro divoratore di "8000", di S. Bertoletti	14
- Mobilitati per "Emmaus", di A. Beni	18
- Scegliere la tenda, di G. Rognoni	20
- La baracca dell'«Ortler»	22
- Cartoline reggimentali (4ª)	24
- Il "Sentiero della Pace"	28
- I nipoti dell'«alpenstock», di U. Pelazza	32
- Quelli dell'«Edelweiss»	36
- La nostra stampa	38
- Belle famiglie	41
- Alpino chiama alpino	42
- Dalle nostre sezioni	44
- Sezioni estere	46

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini
Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE
Arturo Vita

CONSULENTE EDITORIALE
Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE
T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, A. Cordero,
L. Gandini, L. Menegotto, A. Vita

IMPAGINAZIONE
Guido Modena

COLLABORATORI
V. Peduzzi, U. Pelazza, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich,
L. Viazzi

DIREZIONE E REDAZIONE
V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino»,
Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA
Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche
via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. - corso Venezia 16, 20121 Milano - Tel. 02/762751/2/3 - Tlx 324583 PRS I - Telefax 02/795013 - Roma: Tel. 06/461724 - Torino: Tel. 011/746622 - Vicenza: Tel. 0444/545599-547104 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 - Bari: Tel. 080/214578-237845 - Palermo Mondello: Tel. 091/450465.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 351.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala, 9 - 20121 Milano
Segreteria: tel. 02-655471 - Amministrazione e Centro Meccanografico: Tel. 02-653137

LO SPIRITO DI SERVIZIO DEGLI ALPINI

Molte pagine sono state scritte e molti oratori hanno abusato della pazienza degli ascoltatori per tentare di spiegare lo spirito di corpo che anima noi alpini.

Mai fallimento fu più evidente, mai inchiostro fu più sprecato: chi non ci segue e non ci conosce continuerà a pensare che è un alibi per organizzare incontri folkloristici; chi ha paura di noi e del nostro esempio continuerà a scrivere sulle pagine di certi giornali di cantine che avremmo prosciugato; chi ci invidia (pur senza ammetterlo, beninteso) seguirà a definirci infantili, retorici e scontati.

Solo noi alpini, e in questo c'è una immensa e confessata immodestia, sappiamo veramente che cos'è lo spirito di corpo; lo sappiamo e lo viviamo giorno per giorno nella nostra vita consueta, nelle nostre occupazioni, nei nostri rapporti con la gente e con il mondo nello stesso modo come lo vivemmo nelle trincee, nella neve o sugli erti sentieri delle nostre montagne.

Ma c'è un altro spirito che alberga nei nostri animi ed è lo spirito di servizio. Anche questo non si può spiegare ai non alpini. È un qualcosa che ci spinge, ci anima, ci comanda. Ci ha obbligati ad essere in Friuli, in Irpinia, ci ha portati nel paese divorato dal fuoco e nella Valtellina insabbiata dall'acqua, ci porta negli ospedali, nelle comunità terapeutiche, tra gli handicappati.

È un «comandante» al quale non possiamo disobbedire, e sono pochi coloro che possono vantarsi di questo! Non ci vedete sull'attenti fuori, ma lo siamo dentro, disciplinati come nessun colonnello riuscì a vederci.

Spirito di servizio, non carità encomiabile, non beneficenza, non calcolo di comodo, non degnazione. Operare convinti di adempiere a un dovere che è dell'Uomo, che è del membro di una società in cui crediamo nonostante tutto. Non attendere mai una contropartita se non una mano (moralmente) a portare lo zaino quando la salita si facesse più erta, quando il ghiaccio rendesse scivolosa la roccia della vita. E lo sa Dio se una sola parola, un solo gesto serve in quel momento...

Siamo consapevoli che la società è una grande associazione, una immensa cordata in cui vi è sempre uno che ha bisogno e uno che può dare. E deve dare!

È un dovere sacrosanto; è un ordine al quale non si può che rispondere in un solo modo: «Signorsì!»

Giuliano Perini



POVERI PENSIONATI È UN'INDECENZA

Permettetemi di mettere l'accento sulla penosa condizione di tanti pensionati. Ma, non l'abbiamo sentito tutti alla radio quella del capitano che dopo 40 anni di servizio percepisce 500 mila lire al mese di pensione in meno del maresciallo già suo dipendente e allo sportello è oggetto di scherzosi e maliziosi sorrisi ironici? «Pensioni d'annata!» I primi saranno gli ultimi.

Così il mio amico, capostazione delle FFSS., ottantenne, ha finito quella sua umiliazione: ha chiuso i suoi giorni in un «ricovero» di periferia. Altra possibilità non c'era.

La vuoi più «saporosa»? Soldato E.L. da Udine, 3° Art. «Julia». Ha partecipato alle operazioni di Albania, Grecia, Russia dal '39 al '43 e come partigiano della divisione Osoppo, in Friuli dal '44 al '45. Ebbene? Combattente, evidentemente, sì. Pensionato? Sì: ma solo di serie B. Cioè? Senza maggiorazione delle 30 mila mensili perché a riposo «ante 7/3/68, legge 140/85, art. 6, comma 2°»: e non importa se invalido di guerra, busto ortopedico vita natural durante, obbligato a pensione ad appena 50 anni.

Ma davvero un Parlamento può tollerare leggi del genere? Ma che non ci sia nello stuolo di ministri, senatori, deputati, qualche onorevole che, avvertiti contro-sensi e stonature, non si alzi a gridare a tutta voce contro questo scandalo?

Benianimo Tagliaro
Colognola ai Colli (VR)

STUPIDI VANDALISMI

Voglio portare a vostra conoscenza alcuni fatti che purtroppo continuano ad accadere a Lauriano Po, dove si susseguono con ritmo incessante atti vandalici contro il monumento all'Alpino e di vilipendio alla bandiera rubata tempo fa (e naturalmente subito rimpiazzata). Partendo da questo ultimo ignobile atto, si devono segnalare altri tre fatti di teppismo. Alcuni mesi or sono era stata tolta e tagliuzzata la targa con la scritta «Grecia» che segnala appunto la provenienza del pezzo di roccia. Subito dopo è stato recato un ulteriore dileggio; è stato spaccato un grosso frammento di roccia che fa parte del mosaico che compone detto monumento. E per finire, la goccia che ha fatto traboccare il vaso, storia della settimana scorsa: la rottura con asportazione della penna sul cappello alpino, sulla fusione in bronzo che è situata nella piazza principale del paese. A questo punto, gli alpini locali segnalano all'opinione pubblica questi atti di vandalismo cieco e bieco. Certamente non sono opera di ragazzini, ma di persone adulte. Agire nell'ombra della notte è prerogativa del vile che crede così di raggiungere il suo meschino scopo. Ma se per caso gli viene un briciolo di coraggio, perché queste cose non le fa alla luce del

giorno o magari durante uno dei nostri raduni? Gli sarà data la più ampia delucidazione su cosa vogliono dire «Patria, civiltà, buona educazione».

Franco Giorcelli
Pontestura (AI)

L'ULTIMO SUPESTITE DEL «M. ARVENIS»

Sono nato a Biella il 7 novembre 1899 e sabato 1° dicembre 1917, a 18 anni e 24 giorni d'età, sul Monte Solarolo, col grado di caporale, ho assunto il comando del 3° plotone della 109ª compagnia del battaglione «Monte Arvenis» dell'8° Alpini, battaglione nato il 24 novembre 1915.

Il 30 marzo 1919, in seguito a ordine del Comando supremo, con effetto retroattivo di 15 giorni, cambiò nome ed assunse quello glorioso di «Gemona». «Cursum consummavi, fidem servavi!». Il battaglione «Monte Arvenis» fu il primo battaglione alpino che entrò a Trento domenica 3 novembre 1918 e io sono l'unico superstite di quel battaglione.

Ernesto Martiner Bot
Pavignano (VC)

FELICI DI ESSERE FIAMME VERDI

Siamo due bocia prossimi al congedo. Scriviamo e mandiamo una nostra foto come segno di ringraziamento per la compagnia che il «giornale degli alpini» ci ha tenuto durante questi mesi di naja. Lavoriamo presso il comando brigata «Orobica» come tipografo (alp. Pozzani) e come fotografo (c.le Busana). Aggregati a due gloriosi battaglioni come il «Tirano» e il «Morbegno», il lavoro non ci è certamente mancato, tutt'altro: ciclostilati, stampati, servizi fotografici, esercitazioni sono state la nostra routine. A contatto con il generale Bortoloso, con ufficiali e sottufficiali siamo testimoni del grandissimo lavoro che richiede la condotta migliore di un comando di brigata.

Felici di questa esperienza e orgogliosi soprattutto di portare il cappello alpino mandiamo un salutare a tutti gli alpini del mondo, con la promessa di incontrarci sempre ai nostri raduni.

A sinistra Davide Busana, di Como, a destra Riccardo Pozzani di Brescia.



INTERNAZIONALIZZARE L'ADUNATA?

Cari amici alpini: ho letto la frase dell'ex presidente nazionale Ugo Merlini: «Noi siamo al di sopra di qualsiasi idea politica o di parte, alle nostre adunate nazionali io inviterò tutti, ecc.»

Ho letto del 2° incontro della Federazione internazionale dei soldati della montagna, a Salisburgo. Per moltissimi l'Europa unita è una grandissima speranza. Con queste premesse quando chiameremo la nostra adunata nazionale: «1ª Adunata CEE», o «1ª Adunata europea», o «1ª Adunata internazionale», ecc. e di conseguenza allargheremo i nostri inviti?

Ricca Angelo
Torino

I COLORI DELLA BANDIERA

Mi permetto di rispondere all'alpino G. Scarfò di Piedimulera (NO) per quello che scrive a riguardo della disposizione dei colori della bandiera nazionale. Caro Scarfò, non si preoccupi: il 60% degli italiani non sa come si espone il tricolore. Incominciando dalle autorità: in una cerimonia ufficiale presente il Capo dello Stato e tutte le massime autorità il tricolore era rosso bianco e verde. Poi c'è il Monopolio Tabacchi; guardare le confezioni dei sigari toscani. Poi ci sono le grandi industrie che sulle loro confezioni mettono sempre il rosso per primo; poi ci sono i giudici dei famosi processori e poi ci sono tutti gli altri a ruota, compresi i sindaci.

Tanto che i doganieri sloveni pensano che quasi tutti gli italiani siano andati in Messico per il campionato di calcio dato che i conducenti delle macchine hanno il tricolore adesivo sempre con il rosso alla rovescia. Insomma ce n'è per tutti i gusti.

Zanitti Ottorino
Roma

TANTI AUGURI, CARO SOCIO FONDATORE!

Il giorno 9 di questo mese compio i 90 anni. Vi sarò vivamente grato se vorrete ricordarmi a tutti gli alpini, che io ho sempre nel cuore, riandando col pensiero alla primavera del 1917, quando diciannovenne aspirante ufficiale (e, subito dopo sottotenente) combattevo contro gli austriaci. Ora, a questa età, mi restano solo i ricordi dei tempi che furono.

Vi prego di portare il mio fraterno saluto agli alpini della sezione di Trento, che mi sono sempre stati vicini, non dimenticando il caro Celestino Margonari che ci ha lasciato innanzi tempo.

Un grazie vivissimo per quanto vorrete e potrete fare, con un abbraccio fraterno ed affettuoso da questo vecchio socio fondatore.

Elio Palazzo
Milano

Riunione C.D.N. del 13 marzo

Caprioli in apertura di seduta relazione il C.D.N. sulla sua visita a Roma al ministero della Difesa, in occasione della quale ha consegnato a Zanone il documento di protesta stilato dal C.D.N. ed evidenziato su «L'Alpino» di aprile, sulla sua partecipazione a Sappada ai Ca. S.T.A. sempre perfettamente organizzati, e sulle visite di cortesia a tutte le autorità politiche torinesi in occasione della prossima adunata in quella città.

Vengono comunicati i nomi di parecchi nuovi presidenti sezionali, il cui elenco verrà pubblicato sull'organo nazionale, dopo di che il C.D.N. conferma i provvedimenti disciplinari nei riguardi di due soci della sezione di Bologna.

Tardiani riferisce sugli ultimi dettagli organizzativi circa l'adunata di Torino, soffermandosi sui campeggi, pedaggi autostradali, sfilata, pronto soccorso, tessere stampa, etc.

Tardiani, che si è recato con Furlan a Pescara in missione esplorativa, relazione sulla possibilità di indire in quella località l'adunata nazionale del 1990, ma dal momento che alcuni particolari risultano ancora poco chiari e convincenti, ogni decisione finale viene rimandata alla prossima tornata del C.D.N.

Gandini illustra dettagliatamente il bilancio consuntivo del 1987 e quello preventivo per il 1988, da cui risulta un'oculata e saggia amministrazione da parte del tesoriere e degli altri organi responsabili: questo documento ora approvato dal C.D.N. verrà distribuito ai delegati in occasione dell'assemblea del 29 maggio a Milano.

Fra le varie, l'accantonamento dei fondi raccolti dopo il disastro in Val di Stava, fino alla decisione per il loro miglior utilizzo, la richiesta di Firenze per l'assegnazione dell'adunata nazionale del 1991 e la felice riuscita del congresso della stampa alpina, tenutosi a Milano il 12 marzo, alla presenza di 37 testate giornalistiche sezionali.

In chiusura il C.D.N. delibera all'unanimità di inviare al socio Roberto Prata-viera di Pordenone, e per conoscenza al direttore del giornale «La più bela fameja» e a tutti i presidenti delle sezioni che costituiscono il raggruppamento del Triveneto, una diffida scritta tendente a far cessare l'iniziativa dallo stesso suggerita e già in fase di avanzata organizzazione, circa la riformulazione dell'istituzione della «Festa nazionale del Tricolore», ribadendo che qualsiasi proposta a carattere nazionale deve aver base e consenso unicamente presso la sede nazionale dell'A.N.A.

Questi i candidati consiglieri nazionali

	Proposti dai raggruppamenti			
1 - BONETTI FERDINANDO - cl. 1932 Sezione di Verona - Consigliere nazionale dal 1985	1°	2°	3°	4°
2 - BORSARELLI GIANFRANCO - cl. 1939 - Presidente della sez. di Mondovì - Consigliere nazionale dal 1985	1°	2°	3°	4°
3 - BUSNARDO BORTOLO - cl. 1933 Presidente della sezione di Bassano del Grappa	1°	2°	3°	—
4 - DECIO ALESSANDRO - cl. 1935 Consigliere della sezione di Bergamo	1°	2°	3°	—
5 - EMANUELLI ARRIGO - cl. 1927 Presidente della sezione di Imperia	1°	2°	3°	4°
6 - MAZZOCCO ANTONIO - cl. 1936 Vice presidente della sezione di Vicenza	1°	2°	3°	—
7 - MOLINARO LUCIANO - cl. 1932 Vice Presidente della sezione di Udine	1°	2°	3°	—
8 - MORANI GINO - cl. 1938 Presidente della sezione di Reggio Emilia	1°	2°	3°	—
9 - MUCCI VITTORIO - cl. 1935 Vice presidente della sezione di Milano	1°	2°	3°	—
10 - TODESCHI ANGELO - cl. 1921 Sezione di Aosta - Consigliere nazionale dal 1985	1°	2°	3°	4°

Se andate a Roma...

VISITATE IL SACRARIO DELLE BANDIERE

Il Sacrario delle Bandiere al Vittoriano, istituito con l'intento di mantenere vivo nel popolo italiano il culto delle tradizioni, raccoglie e custodisce le bandiere di guerra dei reparti disciolti, delle unità navali radiate dal quadro del naviglio dello Stato, nonché le bandiere degli istituti militari e delle unità appartenenti ai corpi armati dello Stato disciolte. Presso

il Sacrario sono custoditi altresì cimeli, particolarmente importanti, relativi alle guerre combattute dalle forze armate italiane. Materiali e ricordi storici possono essere custoditi nel Sacrario quando specificatamente assegnati dagli Stati Maggiori.

Il ministero della Difesa promuove le visite al Sacrario, visite che sono di profondo significato spirituale.

Il Sacrario è a Roma nel complesso del Vittoriano. Fa parte di esso il Sacello del Milite Ignoto, e occupa, al secondo piano, due vaste gallerie annesse alla cripta del Milite Ignoto, limitatamente alle bandiere dell'esercito, dell'aeronautica e dei corpi armati dello Stato; i locali al piano terreno del complesso stesso, limitatamente alle bandiere della marina militare con accesso da via dei Fori Imperiali.

Il pubblico è ammesso a visitare il Sacrario tutti i giorni della settimana, escluso il lunedì.

Per i reduci del «Val Cenischia» incontro a Torino

Il Comitato organizzatore dei reduci del 3° alpini btg. «Val Cenischia» (che fa capo alla sezione A.N.A. di Torino) ha in programma per domenica 19 giugno, un raduno dei reduci che si terrà a Torino con il seguente orario di massa: Ore 9,30: ritrovo in viale Ceppi (Valentino) e rinfresco - 10,30: deposizione

corona d'alloro al monumento all'Alpino e messa al campo nel Giardino Roccoso, officiata da padre Luciano Oggé ex cappellano del battaglione - 12: trasferimento alla caserma Monte Grappa e deposizione corona d'alloro al monumento dei Caduti - 12,30 Rancio alpino da consumarsi nella caserma stessa.

I PRECURSORI DEGLI ALPINI

I ROMANI VINSERO QUEI POI LI ARRUOLARONO

*Due secoli durarono — a varie riprese — le operazioni militari
che Roma dovette affrontare
per ottenere il controllo dell'Italia settentrionale*

di Luciano Viazzi

I Romani s'insediarono nell'Italia settentrionale (Gallia cispadana) al termine della guerra gallica (225-218 a.C.) ma non riuscirono a soggiogare le bellicose popolazioni delle vallate alpine. La prima spedizione organizzata dai Romani per sottomettere le «gentes alpinae» ebbe luogo nel 164 a.C. a opera del console Tiberio Gracco, il quale debellò i Camuni — i fieri abitanti della Valcamonica — in parte con la forza e in parte con l'astuzia, come afferma Polibio nel suo «Historiarum reliquiae». Comunque questa campagna di guerra non deve aver portato alla conquista della valle, ma deve essersi limitata a un'azione di contenimento di quelle audaci e pericolose popolazioni per impedire loro di compiere razzie contro le circostanti colonie cenomane, già alleate e sottomesse ai Romani.

Nel 143 a.C. si ebbe un altro tentativo di penetrazione in una grande vallata alpina (val d'Aosta) per combattere la potente tribù dei Salassi, ma questa spedizione, maldestramente guidata dal console Appio Claudio Pulcro, si concluse con un disastro e con la perdita di ben diecimila legionari romani.

Tre anni dopo, Appio Claudio organizzò una seconda spedizione e coadiuvato da Quinto Cecilio Metello, il Macedonico, riuscì a sconfiggere i Salassi che lasciarono cinquemila morti sul terreno, senza però riuscire ad impadronirsi dell'intera vallata. Le milizie romane riuscirono soltanto a ottenere il libero transito sul fondo valle, sino ai valichi di confine, attestandosi saldamente a Donnaz ed a Pont-S. Martin. Ebbero inoltre in concessione il diritto di sfruttamento delle principali miniere della regione.

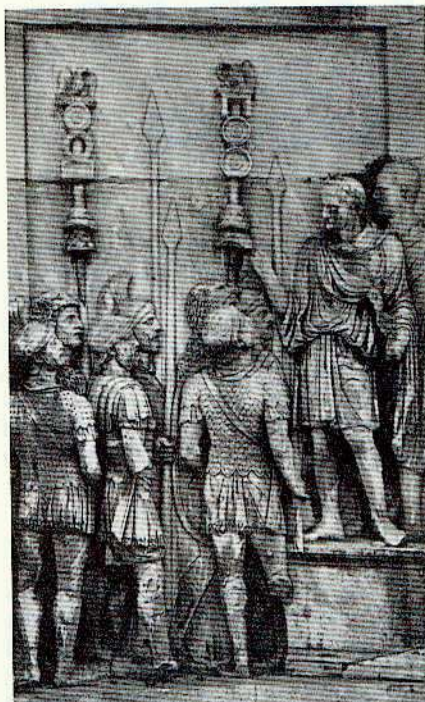
Nel 118 a.C. il console Quinto Marcio Re organizzò una seconda spedizione contro gli Stoeni delle valli Giudicarie che opposero una strenua e disperata difesa, tanto da dover essere stanati con le fiamme dalle foreste nelle quali si erano rifugiati. È probabile che nel corso di questa campagna di guerra venissero sottomesse anche le popolazioni limitrofe delle valli tra i laghi d'Iseo e Garda e il corso dell'Adige.

Nel frattempo il console Caio Mario, dopo aver annientato i Teutoni ad Aqua e Sextiae nel 102 a.C. e sterminato i Cimbri, l'anno seguente, nei pressi di Vercelli, fece edificare all'imbocco della val Baltea la città di Eporèdia (Ivrea), per costituire — come afferma Strabone — un valido baluardo contro la rinnovata invadenza dei Salassi.

Nel 95 a.C. venne intrapresa dal console Lucio Licinio Crasso una spedizione militare lungo la valle dell'Adda per un'azio-

ne dimostrativa contro i Vennonnes, ma senza grande risultato.

Questa situazione di precarietà e d'instabilità lungo tutta la cerchia alpina risultava particolarmente grave in val d'Aosta, dov'era necessario mantenere libero il passaggio attraverso i due importanti valichi per la Gallia transalpina (Alpis Graia e Alpis Poenina, rispettivamente Piccolo e Gran S. Bernardo). I Salassi, oltre a mole-



Legionari romani mentre ascoltano un'allocuzione del loro comandante (pannello tratto dall'Arco di Costantino a Roma).

stare di continuo i presidi romani in valle, imponevano pedaggi e spesso assalivano reparti in marcia, sino a giungere — come afferma Strabone — ad impadronirsi della cassa militare destinata alle legioni romane che combattevano in Gallia.

In seguito alla vittoria di Giulio Cesare nella battaglia di Alesia, che pose termine alle guerre galliche (durate dal 58 al 51 a.C.), vennero trasferiti in Italia — in stato di schiavitù — oltre 150.000 prigionieri galli, che vennero destinati in gran parte ai lavori delle miniere di stato. Sorsero così nuove colonie montane in luoghi vicini alle miniere, abitate in prevalenza da questi minatori forzati e dai loro custodi romani. È interessante notare come questi insediamenti, derivati dalla vittoria di Alesia, ne presero anche il nome per ricordare nel tempo il triste destino degli sconfitti. Nacquero in tal modo la «Nova Alesia», divenuta poi monastero della Novalesa di Susa, Alice in Valchiusselle, che nell'archivio episcopale d'Ivrea troviamo come località consacrata a Giove (Jovi sacra Alesia) e vicina alle miniere di Traversella. Esiste poi un'altra Alesia in valle Scrivia (Alice) presso Gavi, e «Allain» nei distretti minerari della valle di Aosta, oltre ad altre località disseminate lungo la cerchia alpina.

Col passare degli anni, questi reparti stanziali, oltre alle originarie mansioni di sorveglianza degli schiavi deportati, ebbero anche compiti per la difesa valligiana e il presidio dei valichi alpini. La formazione di queste colonie minerarie trasse con sé l'istituzione di consistenti presidi militari stanziali (e quindi aventi spiccato carattere valligiano), i quali divennero a loro volta nuclei di formazioni territoriali alpine più vaste. Queste si spostarono dai primitivi soggiorni accanto alle miniere in località di maggior importanza strategica e furono poste sotto il comando di «praefecti limita-

VALOROSI MONTANARI.

nei», cioè prefetti di confine.

Sino a questo momento le legioni romane erano costituite da guerrieri dell'Italia centro-meridionale, esclusivamente adatti combattere negli ampi spazi aperti della pianura. La fanteria leggera romana era costituita dai «veliti» che cercavano di impegnare il nemico con il lancio di giavelotti (ne avevano ben sette a disposizione) costringendolo al combattimento ravvicinato con la fanteria pesante, composta dagli astati, dai principi e dai triari, che decidevano il successo della battaglia con il «gladius», la corta spada usata di taglio e di punta.

Se il combattimento doveva svolgersi su terreno accidentato, in montagna, e cioè con attacchi dal basso verso l'alto, era evidente l'inferiorità tattica degli assalitori. La superiorità dei Salassi era data dal fatto che essi erano particolarmente abili con l'arco e le frecce, mentre gli arcieri romani erano molto scarsi nelle formazioni legionarie. Non va dimenticato, inoltre, che i sassi e i macigni, se convenientemente predisposti dai difensori, in alto sui crinali

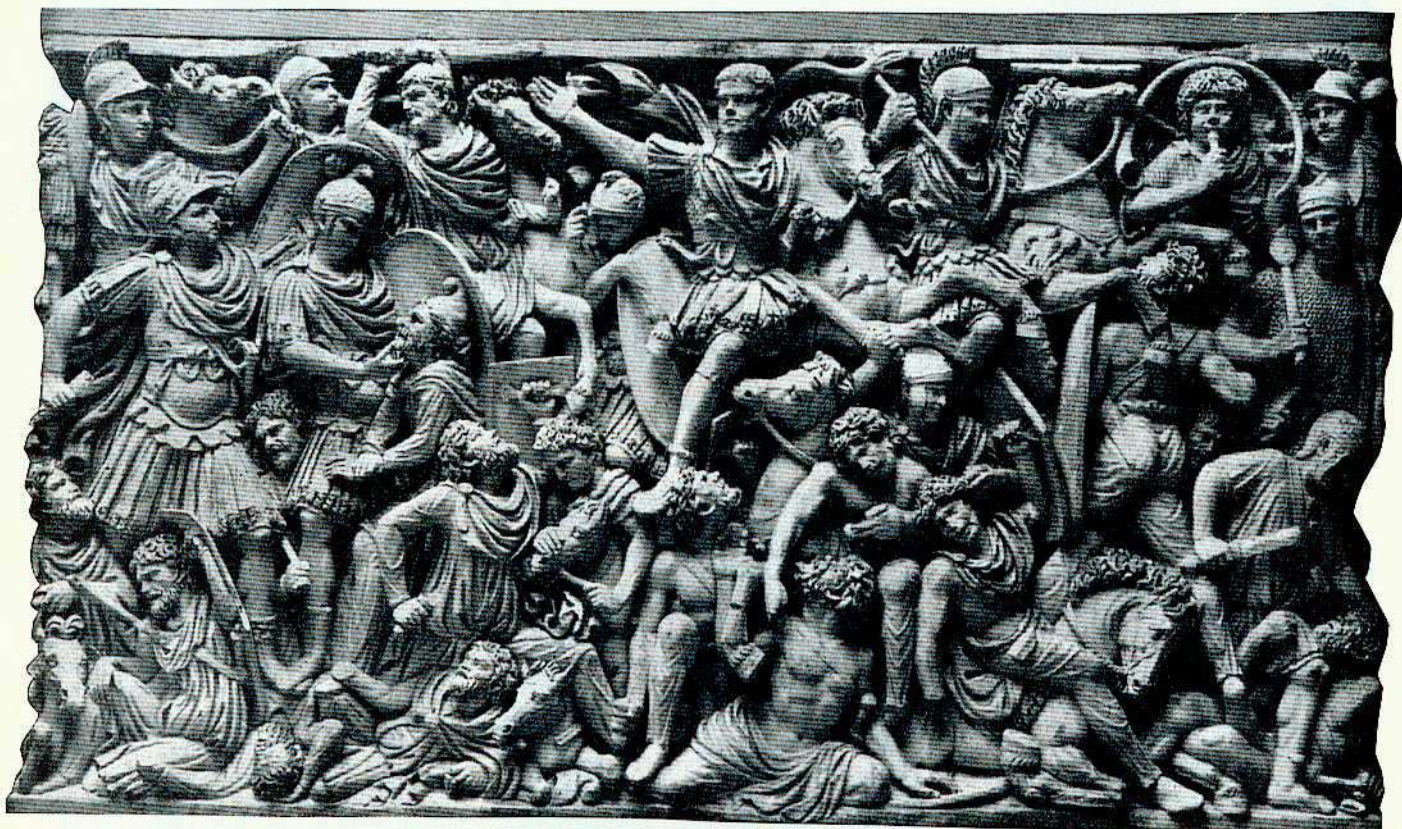
delle montagne, e fatti precipitare nel momento decisivo potevano provocare una vera strage nelle file nemiche. Questo spiega le difficoltà anche per i forti eserciti romani nel tener testa, su questo particolare terreno, alle irriducibili tribù montanare, non solo della val d'Aosta ma di tutta la cerchia alpina.

Conclusa trionfalmente la guerra civile nel 31 a.C., Cesare Ottaviano, divenuto imperatore e nominato Augusto, dopo aver ristabilito l'ordine interno, pensò di rafforzare subito i confini settentrionali, onde porre o ricondurre sotto il dominio romano tutti i popoli alpini. Nel 15 a.C. ad Aulo Terenzio Varrone Murena venne affidato il compito di debellare totalmente i Salassi, in modo da rendere sicuro il dominio sull'intera regione.

Con l'aiuto anche dei reparti presidiari che già si trovavano nelle diverse «mansiones» resesi da tempo necessarie per proteggere il passaggio verso i valichi di confine, Terenzio Varrone, senza molti combattimenti, riuscì a soggiogare il nemico: dopo un poderoso spiegamento di forze,

approfittando del momento favorevole, fece ricorso a una perfida astuzia. Mandò improvvisamente i suoi delegati nei principali abitati con il pretesto di riscuotere, quale condizione d'armistizio, il pagamento del tributo di guerra, mentre l'ordine segreto era di catturare tutta la gente valida alla resistenza. Lo stratagemma ebbe pieno successo: 36.000 Salassi furono condotti in catene ad Eporedia (Ivrea) e venduti come schiavi, molti altri furono tratti in valle per vari servizi e costruzioni, ed 8.000, tra i più giovani idonei alle armi, furono incorporati nelle legioni di confine.

L'accrescersi del numero e dei servizi che codesti legionari «valligiani» avevano reso durante le guerre retiche ebbero come conseguenza una successiva formazione di legioni alpine stanziali. Esse furono: Legio prima alpina, Secunda julia alpina e Tertia julia alpina. La prima aveva stanza nella valle della Dora Riparia e probabilmente ebbe come suo primo nucleo di formazione il «presidium» di Nova Alesia. La seconda e la terza erano stanziate, una all'imbocco e l'altra all'interno della val



Combattimento fra legionari romani e valligiani celtici (sarcophago del II sec. d.C.).

I PRECURSORI DEGLI ALPINI

d'Aosta, perché probabilmente il loro appellativo si riferisce all'antico nome della città di Aosta, cioè «Augusta Praetoria Julia». La «secunda» deve essersi formata in Eporedia (Ivrea) con i nuclei presidiari di Alice Superiore (Jovis sacra Alesia) a cavallo della Dora Riparia, alta Valchiusselle e lo stradale per Castellamonte-Torino, in una località ove furono ritrovati i ruderi di un «castrum» romano. La «terza» deve essere formata ad Aosta con i nuclei presidiari di Allain.

Dopo la dura ed esemplare lezione inflitta alle fiere e battagliere tribù dei Salassi, le genti alpine, impressionate dall'accaduto e timorose di fare la medesima fine, rimasero tranquille per diversi anni. Nel

16 a.C. i Camuni della Valcamonica e i Vennones della Valtellina ripresero le armi contro le legioni di Roma, e furono subito affrontati dalle legioni del proconsole Publio Sillio Nerva, il quale, dopo essersi concertato con i figliastri di Augusto, Tiberio e Druso, che dovevano combattere contro i Venostes, i Reti ed i Vindelici lungo la valle dell'Agide, diede inizio alle operazioni di guerra.

In un primo tempo, le truppe romane risalirono il corso del fiume Mella, raggiunsero e superarono Bovegno, l'antico centro dei Trumplini (val Trompia) e stroncarono con una serie di combattimenti nell'alta valle questi irriducibili montanari. Questi devono aver opposto ai legio-

nari una disperata difesa e una tenacissima resistenza, se si considera il duro trattamento che i Romani, a guerra finita, riservarono loro. Parte dell'esercito romano proseguì la sua marcia per la val Trompia e penetrò in Valcamonica per il colle di S. Zeno e forse da Croce Domini e Bazena. Le rimanenti «cohortes» avanzarono verso il Sebino (lago d'Iseo) e, superato il colle delle Croci di Zone, occuparono la costiera di Pisogne, impiantando il loro campo in una località ancor oggi denominata Castrino, nei pressi della cosiddetta «Biviata» (Beata di Piancamuno), dove ebbe luogo probabilmente la battaglia decisiva che costrinse i Camuni alla definitiva sottomissione. (1ª - Continua)



Esecuzione di prigionieri valligiani, nel corso della conquista della cerchia alpina in periodo augusteo. Il fregio scultoreo fa parte della Colonna di Marco Aurelio.

È morto il presidente dell'ANA Uruguay

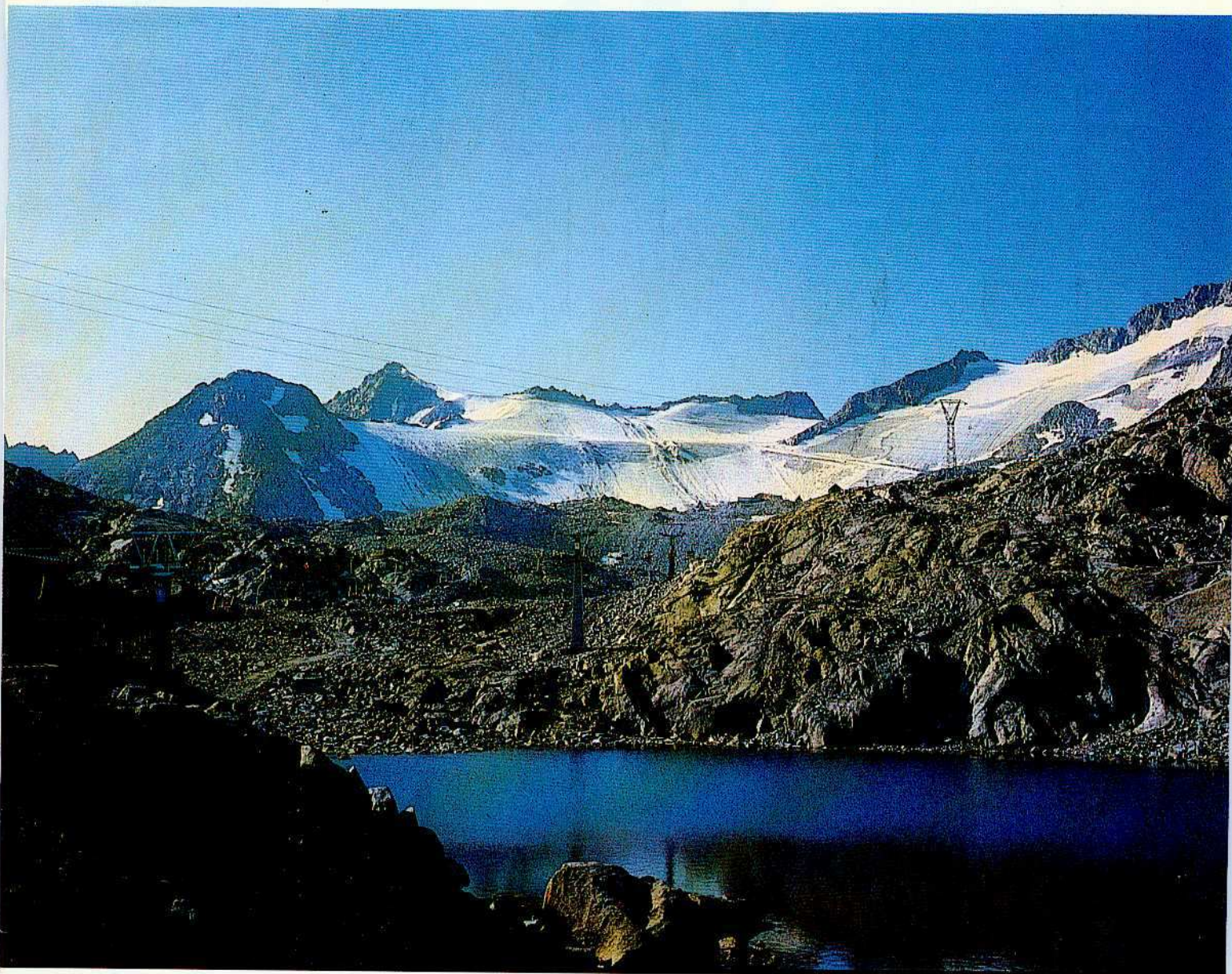
È mancato Rinaldo Testoni, classe 1912. Aveva preso parte al 2° conflitto mondiale nelle file del battaglione «Morbegno» del 5° alpini sui fronti albanese e russo: scontò la prigionia in Germania e terminata la guerra emigrò in Uruguay ove si occupò dapprima nel campo della tintoria e stamperia dei tessuti e successivamente di floricoltura e piantagio-



ni particolari. Fu il fondatore della nostra Associazione in quel paese nel 1958 per divenire infine presidente della sezione A.N.A. nel 1963. Gli italiani lo ricordano per il suo grande ascendente sui connazionali, tanto che ricoprì parecchie cariche in seno alla nostra comunità, fra cui quella di membro del consiglio d'ambasciata. Appena gli era possibile, tornava alla sua Como, per ritrovare parenti ed amici, ma soprattutto per rivedere le sue montagne a cui era tanto legato e il piccolo paesino di Bignanico dov'era nato.

Nel 70° anniversario della vittoria e in ricordo dei fratelli Calvi

25° PELLEGRINAGGIO ALL'ADAMELLO



Organizzato dalla sezione Valle Camonica, il pellegrinaggio assume quest'anno particolare rilievo dal momento che coincide con il 70° anniversario della Vittoria ed è dedicato alla memoria degli eroici fratelli Calvi. Da Temù il 15 luglio partiranno 4 colonne, con meta rispettivamente i rifugi Lobbia, Garibaldi, Gnutti e Prudenzi; il sabato le 4 colonne punteranno tutte verso la cima Adamello sulla quale si incontreranno con la 5ª colonna proveniente dalla Val di Genova e che pernoverà al rifugio Mandrone. Alle 11 di sabato, in vetta all'Adamello, verrà celebrata la S. Messa dopodiché le colonne punteranno verso il rifugio Garibaldi. La cerimonia conclusiva avrà luogo a Temù domenica 17 luglio. **IMPORTANTE:** si raccomanda a tutti i partecipanti una adeguata attrezzatura e un equipaggiamento per alta montagna (neve e ghiaccio). Le prenotazioni dovranno pervenire alla sezione A.N.A. Valle Camonica 25043 Breno (Bs) tel. 0364/22309-22993 unitamente alla quota di partecipazione fissata in L. 30000. Se dei partecipanti volessero aggregarsi alla colonna 5ª (quella proveniente dalla Val di Genova) le prenotazioni vanno indirizzate al capo gruppo Remigio Righi 38080 Carisolo (Tn) tel. 0465/52049. Il programma dettagliato è in visione presso tutte le sezioni dell'A.N.A. Nella foto: il Pian di Neve visto dal Lago Scurò.

LA 12ª EDIZIONE DEI
CAMPIONATI DI SCI
DELLE TRUPPE ALPINE
(Ca.S.T.A.)

La SMALP

di Nito Staich

Pur con le dovute proporzioni, esiste una certa analogia tra le nostre adunate nazionali e i campionati sciistici delle truppe alpine (i CaSTA); sempre uguali e pur sempre diversi. Questo vale anche per la 12ª edizione, svoltasi dal 23 al 27 febbraio scorso sulle nevi del Comelico per le prove nordiche e a Sappada per quella di discesa, con l'organizzazione — encomiabile, data la complessità della manifestazione — del comando del 4º Corpo d'Armata alpino di Bolzano: una manifestazione che esalta l'immagine e le funzioni delle nostre truppe alpine riproponendole al grande pubblico, ai mass-media, agli osservatori militari stranieri e rappresenta un'appuntamento internazionale di scontato richiamo.

Spettacolare e suggestiva la cerimonia di apertura nel limpido mattino di martedì 23 sull'ampio pianoro di Pàdola, appropriato campo di gara delle prove nordiche. Accanti ai reparti delle 5 brigate — «Julia», «Cadore», «Tridentina», «Orobica» e «Taurinense» — si affiancavano i supporti dell'artiglieria, del genio, delle trasmissioni, del comando unità supporto e della compagnia alpini paracadutisti, nonché gli specialisti della Scuola di Aosta, il gruppo elicotteristi e quello del Corpo infermiere volontarie della CRI. Nutrita la partecipazione straniera con rap-

**Nutrita partecipazione di squadre straniere;
per la prima volta era presente anche l'Argentina**



La partenza di una squadra che partecipa alla gara di pattuglia.



Lo schieramento dei reparti in armi, la mattina dell'apertura delle gare. Sullo sfondo, le Dolomiti dell'Alto Comelico.

ha fatto man bassa

presentanze di Austria, Gran Bretagna, Germania Federale, Spagna, Stati Uniti, Svizzera e, per la prima volta, Argentina. Da segnalare infine l'emblematica presenza dei nostri «bocia» rappresentanti l'A.N.A. sia nel fondo che nello slalom.

La manifestazione è entrata nel vivo con la disputa della gara individuale di fondo e tiro di 15 chilometri, competizione avente lo scopo di valorizzare la figura dello sciatore militare sotto il duplice aspetto del fondista e del fuciliere.

Così come nel fondo, anche nello slalom — svoltosi sulla pista del monte Siera a Sappada — gli specialisti della Scuola Alpina di Aosta hanno dettato legge, sebbene alcuni dei più forti fossero impegnati a Calgary; di tutto rispetto i piazzamenti dei giovani rappresentanti dell'A.N.A. locale e di Bergamo.

Il terzo giorno di gara ha visto la partenza da S. Giuseppe di Moso in Val Pusteria, pochi chilometri al di là del passo di S. Croce Comelico, della massacrante «due giorni» dei plotoni, prova che costituisce il «clou» dei campionati in quanto indicativa del livello di addestramento raggiunto dalle singole unità. Le prove speciali inserite nel percorso comprendono lo schieramento di un campo minato, la prova a tempo su un tratto di 5 km., esercizi topografici, tiro con armi individuali e di reparto, lancio di precisione della bomba a mano inerte, superamento di ostacoli a tempo e prova a cronometro di 2 km. all'arrivo; al termine del primo giorno pernottamento in tende isoterme: roba da alpini!

Alla partenza nella piana di Moso il termometro segna 20° sotto zero. Le brave e infreddolite fanfare della «Julia» e della «Cadore» hanno accompagnato il passaggio dei 25 plotoni in lizza (sorteggiati uno per ciascuno dei vari battaglioni e gruppi delle unità del 4° C. d'A. alpino) dedicando a ciascuno un «pezzo» d'obbligo: «O ce biel cisciel a Udin» per quelli della «Julia», «La cansson dij coscritt» per la «Taurinense», «Sul Ponte di Bassano» per i vincentini, «L'inno al Trentino» naturalmente per i trentini e così via.

Contemporaneamente partiva da Pàdola la gara di pattuglie valida per il Trofeo dell'Amicizia, su un percorso di 25 km, con la partecipazione delle rappresentanze straniere e della SMALP che si imponeva davanti a svizzeri e tedeschi, piazzando inoltre la sua seconda squadra al quarto posto malgrado un errore di percorso.

Un discorso a parte va fatto per i volontari e ben dotati giovani fondisti rappresentanti l'A.N.A., i cui onorevoli piazzamenti nelle varie prove disputate sono stati vanificati e totalmente annullati dalle disastrose prove di tiro. Situazione, questa, non nuova causata dalla carenza di preparazione specifica, a sua volta dovuta alla difficoltà di disporre in tempo utile delle armi (e di buone armi, non di scarti). Sarà quindi opportuno per l'avvenire correre ai ripari, se vogliamo che i nostri rappresentanti nel fondo facciano la loro figura, come già la fanno i colleghi nello slalom.

La quarta giornata è stata caratterizzata dall'arrivo dei 25 plotoni — alcuni dei quali duramente provati — per un totale di 800 alpini, cui vanno aggiunte le tre squadre sperimentali del «Savoia Cavalleria», del gruppo «Filotrano» e del «Gardena»: un test addestrativo di grande interesse. Tutti bravi, ma più di tutti il battaglione «Pieve di Cadore» che si è aggiudicato il trofeo «Buffa».

Nella giornata conclusiva, congedo festoso e insieme carico di tensione per la disputa della gara più spettacolare e attesa: la staffetta nordica 3 x 10 km., abbinata al trofeo «V.E. Rossi». Vinceva naturalmente la SMALP che si aggiudicava il prestigioso Trofeo dell'Amicizia davanti alla Germania, mentre nella 1ª categoria si imponeva la «Julia» che conquistava il trofeo, nonché — a pari merito con la «Trentina» — il trofeo «Zavattaro

Ardizzi» per il miglior punteggio complessivo.

Seguivano le premiazioni delle varie categorie, sottolineate dagli applausi della folla. Infine discorsini di chiusura del capo di S.M. dell'Esercito, gen. De Martino e del gen. Meozzi (giustamente soddisfatto) mentre fanfare e cori accompagnavano l'ammaina bandiera che concludeva suggestivamente questa 12ª edizione dei Ca.STA.

Accanto al nostro presidente nazionale Leonardo Caprioli, il presidente della sezione Cadore, Lino Scapinello, il capogruppo di Pàdola Giuseppe Zambelli Bais, e tanti «veci» della zona, tra i quali spiccava la caratteristica popolare figura di «Nin» Ribul Moro, pure lui premiato per la sua appassionata collaborazione per l'allestimento dei campionati.



Un concorrente della gara di plotoni si è preso lo zaino di un compagno che — evidentemente — «ha tirato l'ala».

Le fiamme verdi e i Ca.S.T.A.

Ci sanno fare

Se ne sono resi conto anche gli ospiti stranieri

di Ariel Pensa

Nella simbiosi tra neve e alpini c'è sempre una certa eleganza. E non penso semplicemente alle mimetiche sfoggiate dai plotoni nella gara più sofferta. Quel che più colpisce — e appassiona — è l'antico, rispettoso confronto con la montagna.

L'alto Cadore, terra ruvida, si è fatto per cinque giorni palcoscenico di gesti misurati, coordinamento degli sforzi, soggezione per la fatica. In una parola, di disciplina, ma non in senso strettamente militare. È stato un saggio di fine stagione che ha accomunato maestri e allievi, perché in fin dei conti a imparare sono stati tutti, soldati di leva e quadri permanenti del 4° Corpo d'Armata insieme, mentre a far scuola sono deputati i disagi, il freddo, le asprezze cui si deve adattare chi opera con gli sci ai piedi.

Le truppe alpine esistono per questo. E dovunque siano state chiamate hanno mostrato di saperci fare proprio perché allenate a cavarsela sempre e comunque, nelle condizioni peggiori. Se ne sono resi conto anche gli ospiti stranieri che hanno partecipato ai campionati: gli americani con aria da boy-scout, svizzeri tedeschi e austriaci che pure di montagna non sono digiuni, gli infreddoliti ma simpatici argentini che forse avevano pensato più a una gita in Riviera che ai venti gradi sottozero.

E poi gli altri, compresi tre severi signori che pochi hanno notato — Anastasj Bobilev, Roman Oziebala e Laszlo Lados — giunti in rappresentanza degli eserciti sovietico, polacco e ungherese per osservare (prendendo appunti) le esercitazioni militari inscenate di fianco alle gare. Cotanto pubblico non ha emozionato i nostri alpini, ché in fondo (potrà sembrare strano dopo tutto quello che si è detto) si stavano anche divertendo.

I CaSTA, non va dimenticato, sono anche cinque giorni di festa. I più faticosi sono gli altri 360, fatti di addestramento e disciplina. Con una certa eleganza.

Classifiche

Slalom gigante

TROFEO DELL'AMICIZIA: 1° serg. Indro Trussidor - SMALP - 2° serg. magg. Roberto Grigis - SMALP - 3° alp. Gino Senegagliesi - SMALP.

1ª CATEGORIA: 1° alp. Werner Hofer «Val Brenta» - 2° alp. Roberto Siorpaes «Pieve di Cadore» - 3° cap. Claudio Sperandio «Tridentina».

2ª CATEGORIA: 1° alp. Reinhard Mahlknecht - «Bassano» - 2° alp. Roland Kastlunger - «Val Brenta» - 3° alp. Fausto Stralla - «Saluzzo».

3ª CATEGORIA: 1° cap. G. Franco Bazzana - «Orobica» - 2° mar. Nicolino Pittino - «Tolmezzo» - 3° mar. magg. Aldo Conz - «Julia».

4ª CATEGORIA: 1° ten. col. Andrea Nervi - «Tridentina» - 2° magg. Angelo Polato - «Orobica» - 3° mar. magg. G. Franco Stella - SMALP.

Fondo e tiro

TROFEO DELL'AMICIZIA: 1° serg. Alois Reiter - RFG - 2° serg. magg. Gianluigi Carrara - SMALP - 3° cap. Hubert Esterl - RFG.

1ª CATEGORIA: 1° serg. magg. Franco Cova - Cp. Alp. Par. - 2° alp. Guenther Ties - btg. «Val Brenta» - 3° cap. Roberto Palmero - gruppo «Pinerolo».

2ª CATEGORIA: 1° alp. Roberto Bollo - «Saluzzo» - 2° serg. Oreglia Dario - Cp. Alp. Par. - 3° alp. Matteo Gheser - Cp. Alp. Par..

3ª CATEGORIA: 1° cap. Gianfranco Bazzana - «Orobica» - 2° mar. Martino Felicetti - SMALP - 3° mar. magg. Aldo Conz - «Julia».

4ª CATEGORIA: 1° mar. magg. Gianfranco Stella - SMALP - 2° ten. col. Andrea Nervi - «Tridentina» - 3° mar. magg. Aldo Cairio - «Saluzzo».

Pattuglia

Trofeo dell'amicizia: 1° SMALP - 2° Rapp. Svizzera - 3° Rapp. Tedesca - 4° SMALP 2 - 5° Rapp. Austriaca 2 - 6° Rapp. Inglese 1 (Royal) - 7° Rapp. Spagnola 1 - 8° Rapp. Austriaca 1 - 9° Rapp. Spagnola 2 - 10° Rapp. USA - 11° Rapp. Inglese 2 - 12° Rapp. Argentina.

Il manifesto dei Ca.S.T.A. '88

Questo è il manifesto della 12ª edizione del Ca.STA. Il bozzetto è opera dell'alpino Luciano Battaglia, vicentino, laureando in architettura, in servizio alla «Cadore», che si è classificato primo fra 45 concorrenti.





AL 30° CAMPIONATO MONDIALE MILITARE DI SCI

Eccellenti risultati degli atleti italiani

Le gare si sono svolte in Val d'Aosta; l'anno venturo le ospiteranno gli Stati Uniti

Aosta, sera del 2 marzo 1988. L'alpino in bronzo di piazza Chanoux, affiancato dai simboli dei due fiumi aostani, la Dora e il But-hier, riceve in consegna il tripode dei Campionati Mondiali Militari di Sci, che tra lo sciolare dei riflettori accoglie la fiaccola dal te-doforo Marco Albarello, maresciallo degli alpini e già campione del mondo di fondo, mentre scompaiono in alto grappoli di palloncini tricolori e risuonano le note dell'inno del CISM, il Consiglio Internazionale degli Sport Militari.

I campionati sono giunti alla 30ª edizione: il CISM aveva preso vita nel 1948, con lo scopo di coltivare l'attività sportiva, sviluppare i rapporti tecnici e le relazioni amichevoli fra le forze armate e contribuire allo sforzo mondiale in favore della pace. Vi aderiscono 86 Paesi, compresa la Cina, e si son fatti notevoli progressi per inglobarvi anche gli stati dell'Est europeo.

In Italia i Giochi si erano disputati per la prima volta a Bardonecchia nel '58, con la vittoria della nostra pattuglia comandata dal ten. Mismetti, (presente oggi, dopo trent'anni, quale delegato per fondo e biathlon) e a Vipiteno nel '73, con Gustavo Thoeni. Ad Aosta, che ospita per la prima volta la manifestazione, sono presenti 200 atleti, di cui 30 donne, rappresentanti di 12 nazioni: Austria, Belgio, Canada, Finlandia, Francia, Norvegia, Olanda, Germania Federale, Svezia, Svizzera, Stati Uniti e Italia.

La Scuola Militare ha sostenuto il peso maggiore dell'organizzazione, in base alle direttive della Regione Militare Nord Ovest, che ha mobilitato 500 uomini e 120 mezzi, e con la collaborazione dell'Amministrazione regionale valdostana e dei comuni di Brusson e Courmayeur, località di gara rispettivamente delle prove nordiche e alpine. Erano presenti il sottosegretario alla Difesa Scovacricchi, il capo di S.M. della Difesa, gen. Bisogniero, il capo di S.M. dell'Esercito, gen. Di Martino.

È stata l'Olimpiade degli alpini, ma anche dei carabinieri, i quali non han voluto far rimpiangere l'assenza di Tomba, ancora impegnato in Canada, e ci hanno regalato due medaglie d'oro: Tomasi nello slalom gigante si è lasciato alle spalle l'olimpionico svizzero Gaspoz, mentre Runngaldier s'imponeva nella 15 Km. di fondo, dove il trionfo italiano era assoluto (4 nei primi 5). Il medagliere italiano si è completato con l'argento di Zingerle e Vanzetta (biathlon e fondo) e il bronzo di Riva (fondo).

Pertanto l'Italia si è aggiudicata il trofeo della combinata per nazioni, con 76 punti, precedendo la Francia (50) e la Germania Federale (45). Così, ritornati tutti in piazza Chanoux sabato 5 per la premiazione, il ten. col. Blua ha ricevuto l'ambito trofeo per la squadra italiana. Applausi non son mancati anche per le altre rappresentative e sono aumentati considerevolmente di volume quando hanno accolto le sorridenti e spigliate soldatesse norvegesi, vincitrici di squadra nel fondo e nel biathlon.

Per il sindaco di Brusson la manifestazione è «da non dimenticare soprattutto per quanto hanno fatto gli alpini, un lavoro eccezionale». La scarsità di neve sul tracciato delle piste di fondo è stato il problema più angoscioso. «Quando siamo arrivati a Brusson» dice il ten. col. Valentino Stella, responsabile, col fratello Gianfranco, delle prove nordiche «sguazzavamo nel fango fino alle caviglie». Ma puntiglio ed esperienza han fatto il miracolo.

Impeccabile organizzazione in ogni dettaglio, svolgimento delle prove con perfetto rispetto dei tempi, cornice ricca di colore e di entusiasmo. A nome di tutti i partecipanti, il col. De Bazelaire, rappresentante ufficiale del CISM, ha espresso la sua incondizionata approvazione e il riconoscimento per la prova di efficienza fornita dalle forze armate italiane.

Il 31° Campionato Internazionale Militare di Sci si svolgerà l'anno prossimo negli U.S.A.



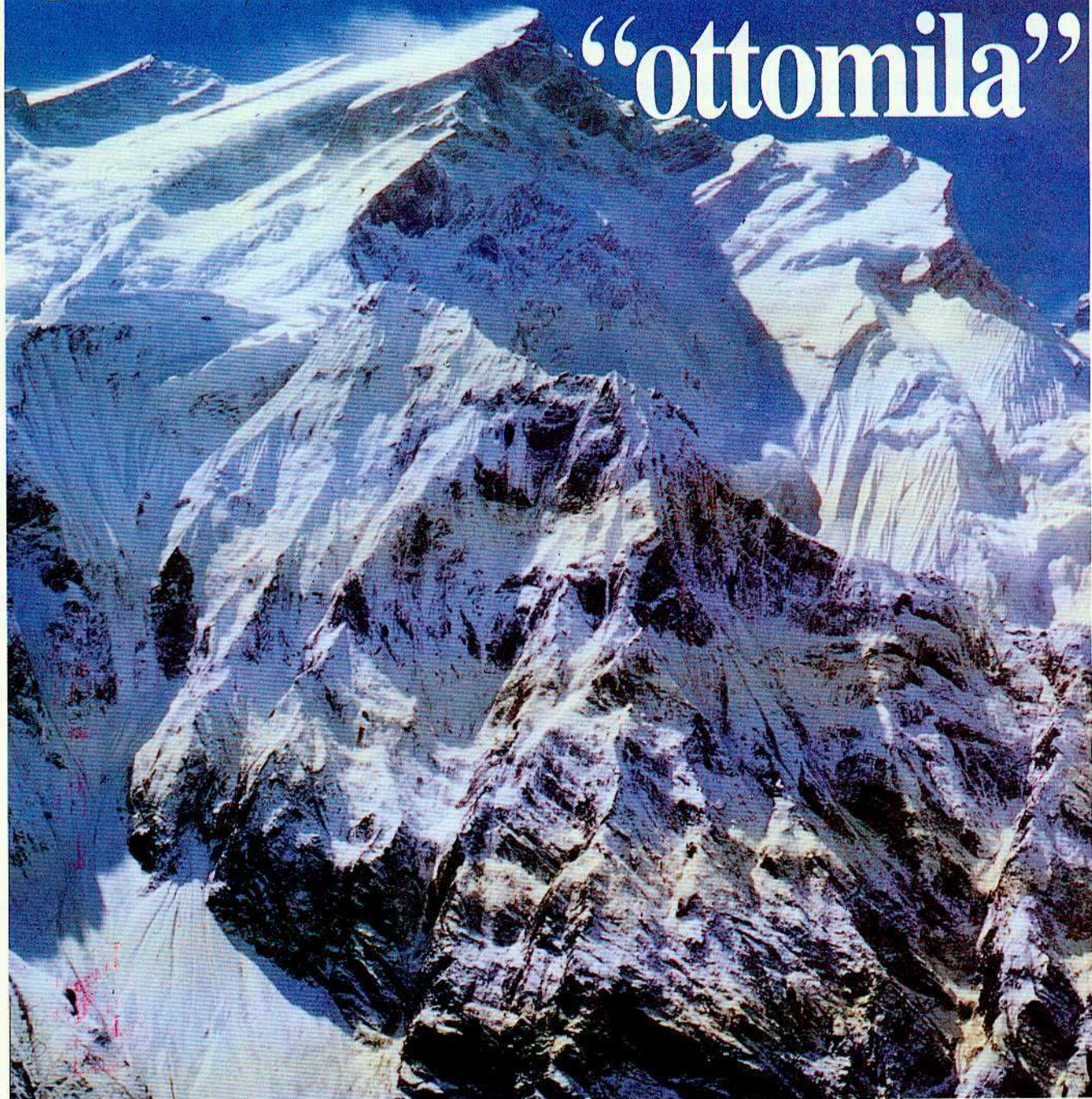
La pattuglia italiana riparte dopo la prova di tiro.



La pattuglia italiana che si è classificata seconda nella gara di biathlon. Da sinistra: Albarello, Carra, Zingerle, Pallhuber.

IL FASCINO IRRESISTIBILE DELLO SCALARE LE MONTAGNE PIÙ ALTE DEL MONDO

Un altro divoratore di “ottomila”



L'imponente mole del Gasherbrum II.

L'incontro con Fausto non fu casuale, data la nostra passione per la montagna: avvenne a un corso di roccia organizzato dal CAI. Fin dal primo momento si notarono le sue spiccate doti nell'arrampicare e la sua grande volontà. Sono passati parecchi anni dal nostro primo incontro: ora lui è accademico del CAI e istruttore nazionale di alpinismo. Ma ciò che ammiro in lui di più è l'impegno che profonde nel propagandare il rispetto per la natura e riaffermare il primato dell'uomo e della natura come unico valo-

di Silvano Bertolotti

re al di sopra di qualsiasi legge economica.

Le spedizioni che fa se le finanzia girando per le scuole e facendo serate in cui racconta le sue esperienze con proiezioni e diapositive. Ricordo che una sera andai a casa sua con alcuni amici e gli proposi timidamente di portare con sé il nostro gagliardetto nella imminente spedizione all'Everest

(spedizione che si fermò alla quota di 8.200 mt lungo la via dei polacchi). Fausto accettò volentieri la proposta, con la sua consueta cordialità. Dopo la spedizione all'Everest il piccolo gagliardetto se lo tenne nello zaino e lo sventolò poco dopo, l'8 agosto 1987, sulla cima del Gasherbrum II, a 8.035 mt.

La sua attività alpinistica spazia per tutti i continenti dalle vie più impegnative sulle nostre Alpi, al Kenya, al Caucaso, all'Alasca, sulle Ande. Fu dopo queste esperienze che iniziò la sua attività sull'Himalaya. Il K2

o Chogori (8611 mt) lo scalò nel 1983 esattamente 30 anni dopo la prima conquista di Compagnoni e Lacedelli. Il Makalu (8481 mt) nel 1985 attraverso la parete nord-ovest. Nel 1986 il Nanga Parbat (8125 mt) e l'Annapurna (8091 mt). Il Gasherbrum II nel 1987.

Suo compagno inseparabile in queste spedizioni è Sergio Martini di Rovereto, fortissimo scalatore e alpino.

E ora diamo la relazione che Fausto De Stefani ha redatto sull'impresa del Gasherbrum II.

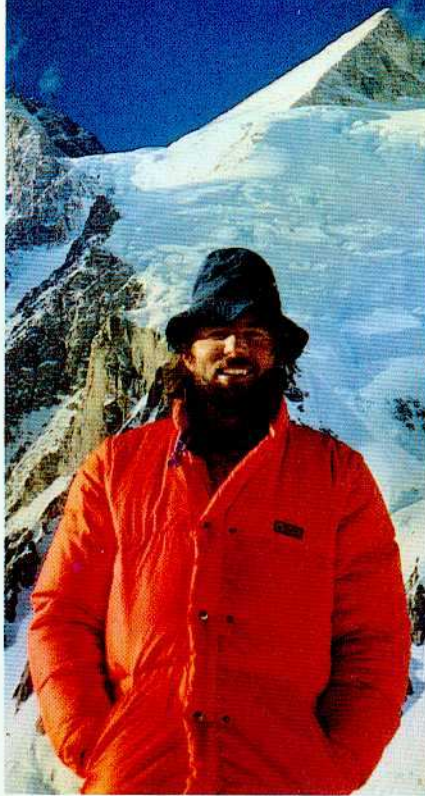
«Il 1° luglio 1987 partiamo per Karachi e Rawalpindi e l'8 luglio arriviamo a Skardu dove incontriamo alcune persone che si fanno in quattro per aiutarci; ma con lo scopo ben preciso di far parte integrante della spedizione. Il primo a essere accettato è un tipo tutto particolare: i suoi lineamenti lo fanno sembrare più messicano che pakistano. Dimostra subito tanta volontà, ma purtroppo in pochi giorni si esaurirà e al campo base si rivelerà un vero disastro. Buona parte di questa colpa me la devo assumere io; sono stato io infatti a sostenere con i miei due compagni Sergio e Maurizio che quel tipo avrebbe fatto al caso nostro perché (a suo dire) sapeva cucinare e poteva fare l'ufficiale di collegamento. Pensavo di aver preso i classici due piccioni con una fava perché, se avesse fatto il lavoro di due persone, si risparmiava.

L'avvicinamento dura 10 giorni sottostando alle regole dei portatori; ma nonostante l'affollamento per altre spedizioni nel Baltoro, vi sono momenti magici. Le Torri di Trango, tettonicamente simili alle catene della Patagonia, il Chogolisa, il K2, il Broad Peak, capolavori della natura e vere cattedrali della Terra, mi lasciano senza fiato.

Giunti in dirittura d'arrivo, lontano, sullo sfondo sulla morena, notiamo tende e tendine di altre spedizioni. Ma mano che mi avvicino al campo base, la mia felicità e il mio entusiasmo scompaiono e subentra l'angoscia per la grande quantità di rifiuti che invade la Grande Morena, firma incivile lasciata da spedizioni passate, ma anche presenti; spedizioni organizzate in grande stile con tonnellate di materiali; spedizioni che prima di partire si etichettano come pseudo scientifiche, totalmente sponsorizzate, con avvicinamenti in elicottero, con i capi di abbigliamento recanti la firma di noti stilisti, totalmente staccate dalla realtà socio-economia di quei luoghi, in netto contrasto con la povertà locale fatta di bimbi che muoiono per l'assoluta mancanza della più elementare assistenza.

Ma torniamo al nostro obiettivo; il Gasherbrum II. Dopo meno di una settimana, data la nostra perfetta acclimatazione dovuta all'avvicinamento al campo base, portando i nostri zaini, eravamo su una selletta posta a circa 7800 mt. Le condizioni atmosferiche non erano delle migliori, anzi non avevamo mai visto tanta neve; ma con Sergio e Maurizio volevo tentare. Giunti a quota 7800, Maurizio propone di salire per una variante di misto e dopo breve consulto, io e Sergio proseguiamo per la via già decisa in precedenza, mentre Maurizio si porta verso un colatoio di neve che lo avrebbe portato alle rocce finali sotto la vetta. Purtroppo le nubi si fanno sempre più minacciose e in breve siamo avvolti da fitta nebbia. Ci preoccupiamo per Maurizio e una breve

Fausto De Stefani ha al suo attivo (per ora) il K2, il Makalu, il Nanga Parbat, l'Annapurna e il Gasherbrum II



Il capo spedizione Fausto De Stefani al campo base.

schiarita ci permette di scorgerlo ancora molto in basso: per la quantità di neve trovata nel colatoio ci sembra molto affaticato. Alla selletta ci fermiamo e Sergio, incavolato, scende chiamandolo a squarciagola. Il tempo passa inesorabilmente e quando finalmente i due arrivano aspettiamo ancora circa un'ora sperando in una schiarita. Alla fine, sconsolati, si decide per una veloce ritirata verso il campo III.

Nei giorni 24, 25 e 26 siamo costretti a rimanere rinchiusi in due piccole tende. Il mattino del 27 prendo una decisione sofferta: scendere in quelle condizioni almeno fino al Campo II. Credo che in tutte le mie spedizioni, mai abbia rischiato tanto. Verso sera si decide di scendere al campo base, dove rimaniamo fino al 4 agosto; il 5 partiamo verso il campo II anche se le condizioni atmosferiche sono proibitive. Pernottiamo al campo II e il giorno 7 siamo al campo III. Il tempo peggiora e dobbiamo sopportare parecchie ore in tenda tormentati da raffiche di vento tanto forti che temevamo ci scaraventassero giù verso il baratro da un momento all'altro.

Il giorno 8, alle due di notte, con le pile frontali e la luna per compagna, partiamo per un ultimo tentativo alla vetta. La neve è sempre tanta e ci sprofondiamo; ma la cocciaggine che ci sprona a proseguire è ancora maggiore. Verso le ore 9 siamo nuovamente alla selletta e aspettiamo per circa un'ora sperando in una schiarita e per recuperare un po' di forze. Ecco la schiarita: si riparte e dopo due ore abbiamo il privilegio di calcare la vetta. Estraggo dallo zaino il gagliardetto del «no al nucleare» e il piccolo gagliardetto dei miei amici del gruppo ANA di Rivoltella del Garda, scatto alcune foto (a queste quote fotografare è molto faticoso). Ci fermiamo in vetta un poco per ammirare il grande ghiacciaio del Baltoro sotto di noi e poi giù in fretta. In due giorni siamo al campo base ad assaporare la meritata tranquillità».



De Stefani, in vetta al Gasherbrum, posa con il gagliardetto dell'ANA.

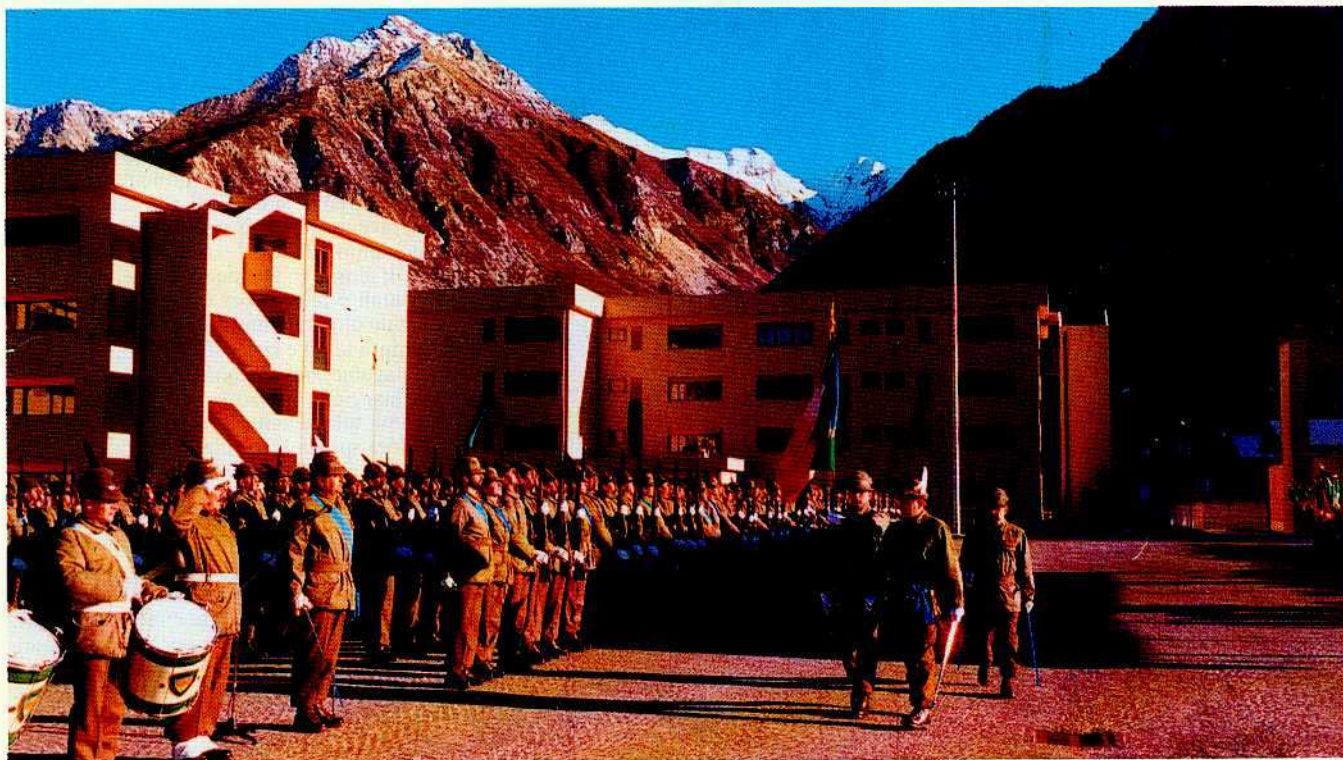
Casermes-albergo?

Il 22 dicembre, alla presenza del ministro della Difesa on. Zanone e del capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Di Martino, si è svolta a Venzone (UD) la cerimonia di consegna della nuova caserma «Manlio Feruglio» al battaglione

«Tolmezzo» della brigata «Julia».

La caserma, distrutta dagli eventi tellurici del maggio-settembre 1976, è stata completamente ricostruita con i più moderni sistemi antisismici e i più aggiornati criteri di funzionalità.

Particolare attenzione è stata posta alla realizzazione di ampi locali per il tempo libero dei militari di leva, moderni e funzionali: refettorio, palestra, spaccio, cellule abitative per soli sei militari con annessi servizi oltre ad alloggi



La cerimonia di inaugurazione della nuova caserma «Manlio Feruglio» a Venzone.

Anche a Gemona nuova caserma

La sera del 6 maggio 1976 il terremoto rase al suolo anche la caserma «Goi Pantanali» di Gemona causando la morte di 29 «bocia» della «Julia». Ora, il gen. Becchio, vicecomandante del 4° Corpo d'armata alpino, il gen. Zaro, comandante della brigata «Julia», il col. Di Fuccia del 1° Comiliter di Padova e il col. Siccardi della «Julia» hanno annunciato la ricostruzione dell'importante infrastruttura in occasione di un incontro con il sindaco di Gemona Sandruvi e il vicesindaco Londero. È una decisione sollecitata dalla stessa amministrazione comunale che ha offerto tutta la propria collaborazione alla autorità militare.

Nella rinata «Goi Pantanali» alloggierà in prima istanza il battaglione logistico, che attualmente ha sede a Udine. Si trasferiranno inizialmente a Gemona una trentina di ufficiali, un centinaio di sottufficiali e circa 600 militari di truppa.

È "operazione

di Mario Dell'Eva

Spesso leggiamo sui giornali, direi quasi ogni giorno, le lettere o le corrispondenze di militari, genitori e giornalisti sullo stato di disagio in cui versano (o si pretende che versino) i nostri soldati, oppure lettere di obiettori di coscienza e loro «protettori», di esaltatori del servizio civile sostitutivo e quant'altro che possa suonare protesta contro il servizio militare obbligatorio e la vita di caserma.

Riportiamo perciò una lettera apparsa su un quotidiano del Veneto assai diffuso, relativa alla vita quotidiana che fanno i nostri alpini della «Cadore» al

distaccamento di Arabba in provincia di Belluno, a due passi dal Col di Lana e dalla Marmolada, piccola ma funzionale caserma adibita a corsi di roccia o di sci nei vari periodi dell'anno.

«Siamo gli alpini della caserma Gioppi di Arabba — scrivono questi giovani — e vorremmo rendere note ai lettori del vostro giornale le esperienze che un alpino può avere in una caserma come questa. A dispetto di quello che la gente può pensare del servizio di leva, noi non abbiamo molto tempo libero durante la giornata poiché, grazie anche alla struttura della caserma, che è un distaccamento del R.C.T. (Reparto comando e trasmissioni) di Belluno, ab-

Quasi...

Migliorano
sensibilmente
le condizioni di vita
dei "bocia"

per ufficiali e sottufficiali scapoli. Una potente centrale termica assicura un appropriato riscaldamento in tutti i locali della caserma.



Lo spaccio della caserma Gioppi di Arabba.

rinnovamento"

biamo la possibilità di poter esprimere al meglio le nostre capacità.

Ad esempio, in questo periodo, siamo tutti impegnati a ristrutturare lo spaccio della caserma; c'è allora chi ha il compito di sistemare la soffittatura, chi di ricostruire il banco, chi di riverniciare panche e tavoli. Questo lavoro ci prende tanto che non ci accorgiamo neanche del trascorrere del tempo, che in altre caserme invece è il «nemico» da vincere.

La soddisfazione nel vedere i risultati che riusciamo ad ottenere poi ci ripaga delle fatiche e delle libere uscite che ci siamo «mangiati» restando in caserma a lavorare.

Non sappiamo se è possibile, ma vorremmo invitare tutti a venire a trovarci per constatare di persona quello che succede qua. Ad Arabba noi alpini ci siamo organizzati, grazie ai nostri superiori (che ce lo permettono) in modo da non dire mai «maledetta la naia»!

Questo è il verso buono della medaglia e ci conforta nella nostra convinzione, e cioè che fare l'alpino è un privilegio e che nelle truppe alpine quindi si deve faticare di più che in altri corpi e specialità, anche perché si deve operare in un ambiente che richiede determinate capacità fisiche e impegno psichico e morale.

GRATIS per chi non è sordo ma desidera a volte di udire meglio

Se Le capita spesso di desiderare di poter capire meglio ciò che dice la gente nelle conversazioni o alla televisione, accetti la nostra offerta GRATUITA. Potrà udire meglio senza adoperare un apparecchio acustico tradizionale e senza il timore di essere notato dalla gente.

- **Niente nelle orecchie. Nessun** ricevitore... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere, con gli speciali occhiali acustici.
- **Tutto nell'orecchio**, completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile"
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

Imposti
il tagliando
oggi stesso!

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
30 GIUGNO 1988



amplifon

AMPLIFON Rep. LA - 70 - E8
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

_____ N. CAP _____

LOCALITÀ _____ PROV. _____

di Antonio Beni

Mobilitati per "Emmaus"

*Ma gli alpini bergamaschi non si fermeranno qui:
altre mète li aspettano*

Bergamo alpina è stata citata nei numeri precedenti di questo periodico per alcune iniziative di carattere sociale e assistenziale, di protezione civile e di altre attività che caratterizzano la vita quotidiana dei nostri gruppi.

Riteniamo giusto segnalare anche una iniziativa che ha la prerogativa, a nostro parere, di essere originale perché affronta in maniera concreta uno dei problemi che in questi ultimi tempi affliggono la nostra gioventù: parliamo della tossicodipendenza e della devianza giovanile, due piaghe che a malapena si cerca di cicatrizzare attraverso interventi di un certo rilievo.

I gruppi alpini della valle Calepio e del basso Sebino, in totale 19 entità, hanno deciso circa due anni or sono, di fare fronte comune attraverso un comitato che rappresenta oltre 2000 alpini, per dare vita a iniziative congiunte che consentissero interventi mirati e concreti.

Dopo il primo anno di rodaggio attraverso il quale si è avuta la possibilità di conoscersi meglio, di verificare la volontà comune di raggiungere questo scopo, ecco presentarsi l'opportunità di verificare la potenzialità di questa grossa fetta di iscritti all'ANA bergamasca.

A Chiuduno si era trasferita nel dicembre 1986 la Comunità Emmaus, un'associazione che fa capo a don Giuseppe Monticelli e che raccoglie soggetti tossicodipendenti in fase di recupero e soggetti disadattati in cerca di rientrare nei ranghi della vita sociale.

La Comunità Emmaus aveva acquistato una vecchia cascina in una zona periferica di Chiuduno, in una valletta chiamata valle del Fico; qui, attraverso la collaborazione della amministrazione comunale di Chiuduno, dell'USSL n. 30 di Seriate e di altri enti che hanno voluto aiutare i promotori, si è dato inizio alla ristrutturazione della cascina. Questa è stata riadattata e messa in condizione di ospitare una ventina di persone, ma data la crescente richiesta di intervento in favore di soggetti particolarmente gravi, si è reso necessario ampliare la struttura e perciò si è progettata un'ala nuova che consente una più razionale sistemazione.

Con i pochi mezzi a disposizione si è proceduto alla costruzione del «telai» della nuova costruzione su tre piani che prevedevano 10 camere da letto per due persone e servizi differenziati per ognuna delle 10 camerette. Al piano terra era stata prevista la cucina con la sala da pranzo, la dispensa, il locale di lavanderia e al piano interrato altri locali per usi diversi.

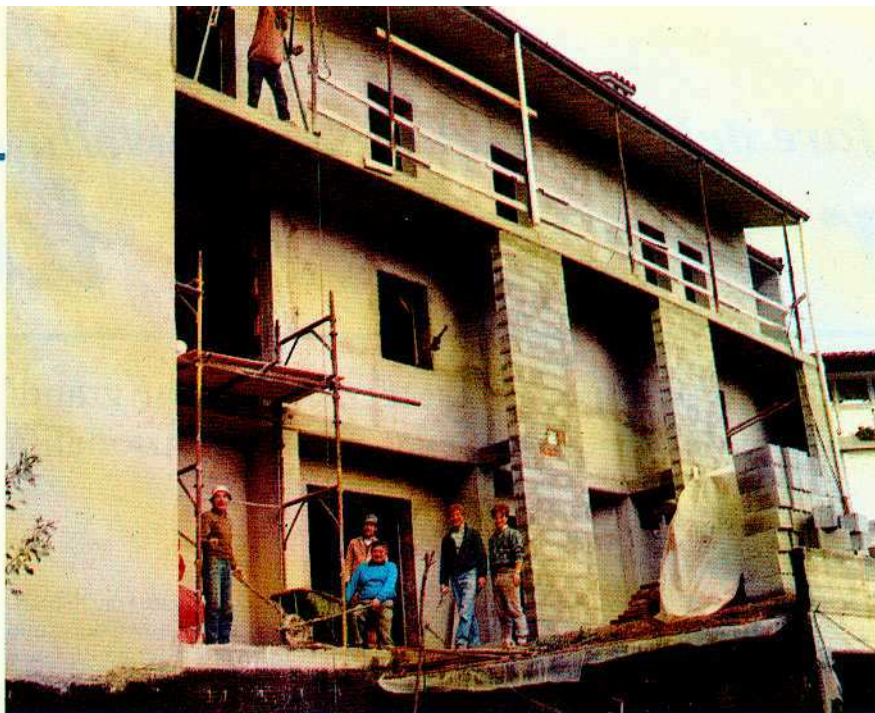
Ma i mezzi finanziari a disposizione erano esauriti, quindi la costruzione si è fermata. A questo punto sono intervenuti gli alpini della valle Calepio e del basso Sebino i quali, dopo aver preso visione della situazione, si sono impegnati a completare le opere murarie e al tempo stesso a pagarsi i materiali necessari per questo lavoro.



Così si presentava la sede della Comunità Emmaus a Chiuduno (BG) prima che gli alpini decidessero di intervenire. Si può notare nel corpo di fabbricato sulla sinistra che esistevano solamente i piloni portanti.



Così ora si presenta il corpo del fabbricato dopo l'intervento dei gruppi alpini della valle Calepio e del basso Sebino.



Un gruppo di alpini ripresi mentre lavorano alla costruzione del nuovo fabbricato.

I tempi fissati erano 6 mesi dall'inizio dei lavori, cioè a partire dal 13 luglio 1987. Qualcuno era scettico su questa «promessa», ma gli alpini hanno smentito tutti. Il 24 dicembre le prime 5 camere da letto e i servizi annessi erano pronti e le parti murarie completate. Il traguardo era stato raggiunto, anzi si è fatto molto più di quanto promesso.

Come è stato possibile fare tutto questo? Semplice: i gruppi si sono impegnati in una sottoscrizione a premi che ha consentito di raccogliere i fondi necessari al-

l'acquisto dei materiali di costruzione, hanno lavorato poi per 130 giornate, raggiungendo così lo scopo. L'operazione Emmaus era quindi conclusa, gli alpini avevano mantenuto fede alla parola data.

Ora però si tratta di continuare questa opera e per questo l'iniziativa è stata estesa anche agli altri gruppi alpini compresi nell'USSL n. 30, i quali hanno deciso di continuare con gli alpini della valle Calepio e del basso Sebino quest'opera veramente concreta.

La prima fase si è conclusa lo scorso 5

febbraio nella sede del gruppo di Cicola, dove il presidente dell'USSL n. 30 Bellini ha ringraziato coloro che hanno realizzato questa opera e si è augurato che anche con la collaborazione di altre forze del volontariato si possano concludere i lavori entro il 1988.

Battista Bogni, uno dei tre responsabili della Comunità Emmaus e l'amico degli alpini Fausto Gervasoni, hanno voluto offrire un piccolo riconoscimento ai capigruppo che si sono impegnati nell'opera. Si è trattato di un medaglione che raffigura un seme che sta germogliando.

Prima di concludere è giusto sottolineare che accanto a questa lodevole iniziativa, un'altra azione è stata portata avanti parallelamente: questa volta i beneficiari sono stati i piccoli ospiti dell'Istituto Angelo Custode di Predore (BG), una istituzione che si occupa di soggetti colpiti da handicap gravi: a questo istituto sono stati donati 3 milioni finalizzati all'acquisto di materiale e apparecchiature fisioterapiche, e inoltre sono state regalate 200 lenzuola per i letti.

Due operazioni, quindi, altamente umanitarie e piene di significato, due operazioni che hanno avuto successo ma che non si fermeranno: fervono infatti i lavori per continuarle nello spirito che anima questi bravi alpini, coordinati nel lavoro dal consigliere regionale Natali Sora e dai capizona Brevi e Patelli.



Foto di gruppo con il presidente regionale Crepaldi il quale ha voluto visitare il cantiere di lavoro nelle giornate in cui erano impegnati i gruppi di Calcinante e di Telgate. (foto di Sergio Corini)

Per chi vuol fare dell'alpinismo di alto livello è *Saper scegliere la*

Ce ne sono di vari tipi, per le diverse esigenze. La tecnica ha fatto grandi passi avanti e le tende — oggi — offrono garanzia di funzionalità

di Gabriele Rognoni

In questi ultimi anni le tende da montagna hanno subito una notevole trasformazione sia nelle forme che nei materiali. Per tenere al corrente i nostri lettori abbiamo svolto un'inchiesta fra i produttori di tale articolo scegliendo tre nomi che riteniamo fra i più qualificati del settore: Salema — Kössler — Ferrino.

Le tende da montagna non sono che un settore delle così dette «superleggere» nella loro attuale versione, riveduta e corretta, e sono una componente fondamentale e irrinunciabile dell'equipaggiamento di alpinisti, escursionisti, giramondo, ciclisti e motociclisti. Hanno ormai superato i più severi collaudi dato che sono state impiegate in spedizioni a tutte le quote e in tutte le zone climatiche del mondo.

La scelta della tenda, (oggi si parla di tre tipi, quella «a cupola», quella «a piramide» e le «canadesi») deve tenere conto in primo luogo dell'uso al quale la tenda è destinata.

Le tende «a cupola» sono fissate alle apposite palerie ad arco (la migliore è quella in lega leggera) per mezzo di fettucce o di nastri in velcron. La paleria non ostruisce l'entrata e non ingombra lo spazio utile, sono autoportanti e si possono montare su qualsiasi terreno senza picchetti e senza funi. Di minimo ingombro, leggerissime, si montano e si smontano rapidamente e sono oggi le preferite, grazie al loro vasto campo di impiego che — secondo gli accessori (doppio telo, absidi, teli termici) — possono essere usate dai bivacchi d'alta quota al campeggio.

Le tende «a piramide» hanno la caratteristica saliente di avere un sostegno centrale, meglio se ad altezza regolabile, offrono riparo a più persone e trovano maggiore impiego nei viaggi lunghi e nelle spedizioni. Debbono essere montate ben tese e saldamente ancorate e il problema del peso si risolve distribuendolo fra più persone.

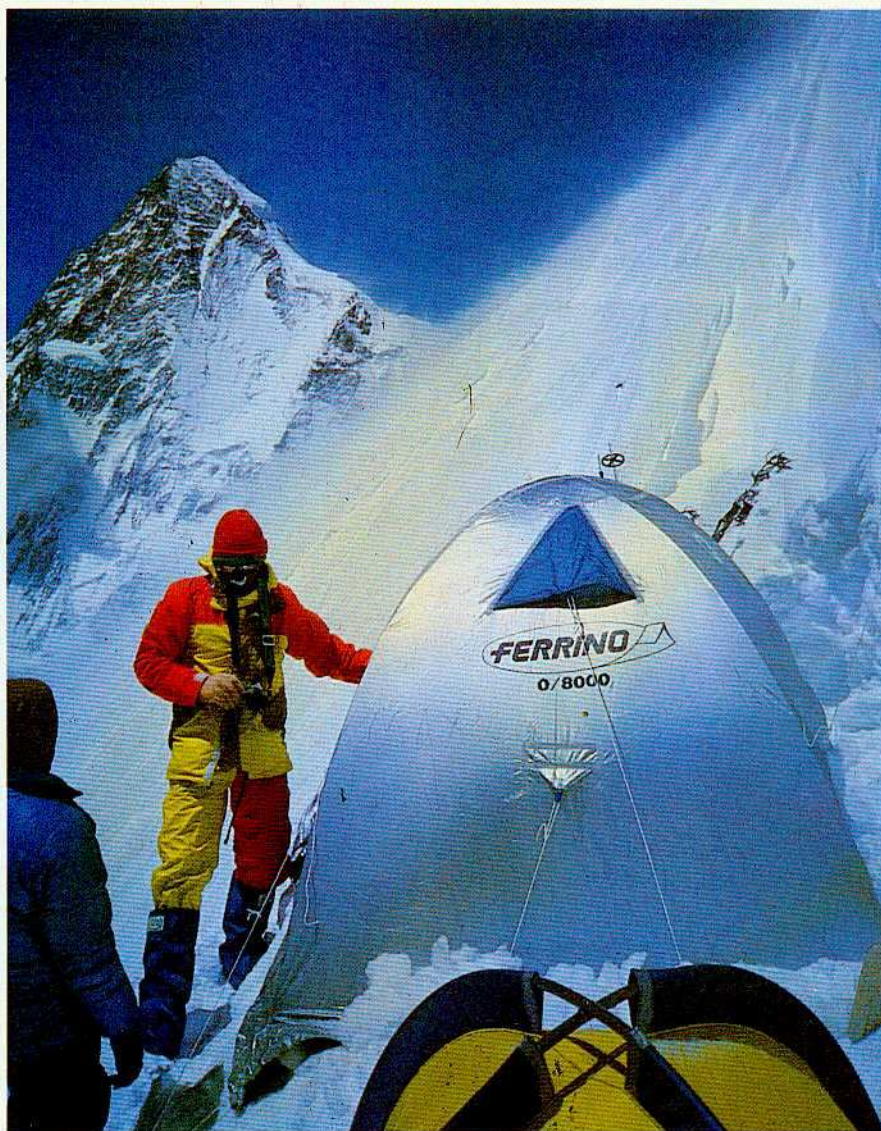
Le tende «canadesi» ricalcano la forma classica triangolare, si avvalgono di un sistema di paleria a tre elementi, due verticali o centrali e uno orizzontale. Gli elementi verticali ostacolano non poco l'ingresso alla tenda. Devono essere ancorate con paletti e funi, non possono essere erette su qualsiasi terreno, hanno un campo di impiego limitato e tempi di montag-

gio più lunghi.

Le tende «superleggere» vengono confezionate con materiali selezionati. Il telo esterno in poliester e non risente dei raggi UV e non si ritira con l'acqua. I soprateli termici usufruiscono di un primo rivestimento in poliuretano impermeabile e di un secondo impermeabile che riflette il calore all'interno della tenda o che

girato verso l'esterno riflette i raggi solari.

Tutte le cuciture del tetto e del catino nei modelli migliori sono termo-saldate e quindi impermeabili all'acqua. Ad ogni buon conto le fabbriche consigliano di trattarle con speciali spray impermeabilizzanti che si trovano normalmente in commercio, in particolare con il passare degli anni dato che le elettrosaldature

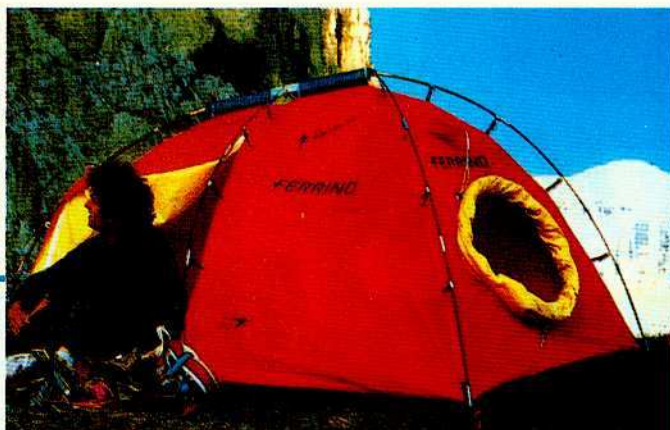


L'alpinista Agostino Da Polenza con una tenda «Ferrino», durante l'ascensione a un «ottomila».

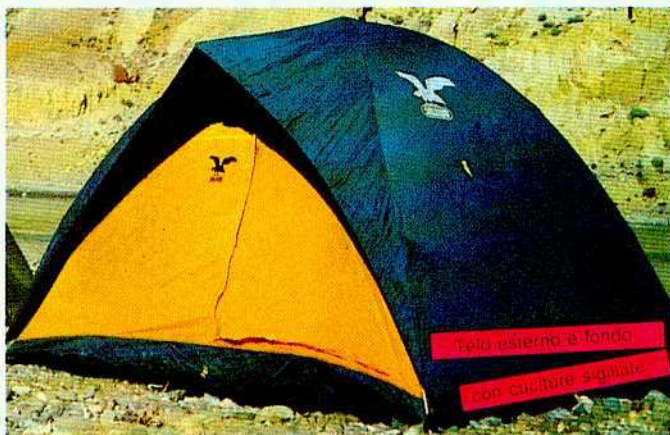
indispensabile... tenda

possono perdere in tenuta. La capacità traspirante dei teli interni è assicurata dal nylon idrorepellente trattato con siliconi. Il modello «Extreme» della Ferrino è realizzato in tessuto goretex, la grande ultima scoperta nella fibre sintetiche che consente una perfetta impermeabilità e traspirazione. In alternativa il telo interno in certi modelli, può essere in misto cotone, che pur essendo più pesante e asciugandosi meno rapidamente, è un po' meno freddo e crea un ambiente più confortevole.

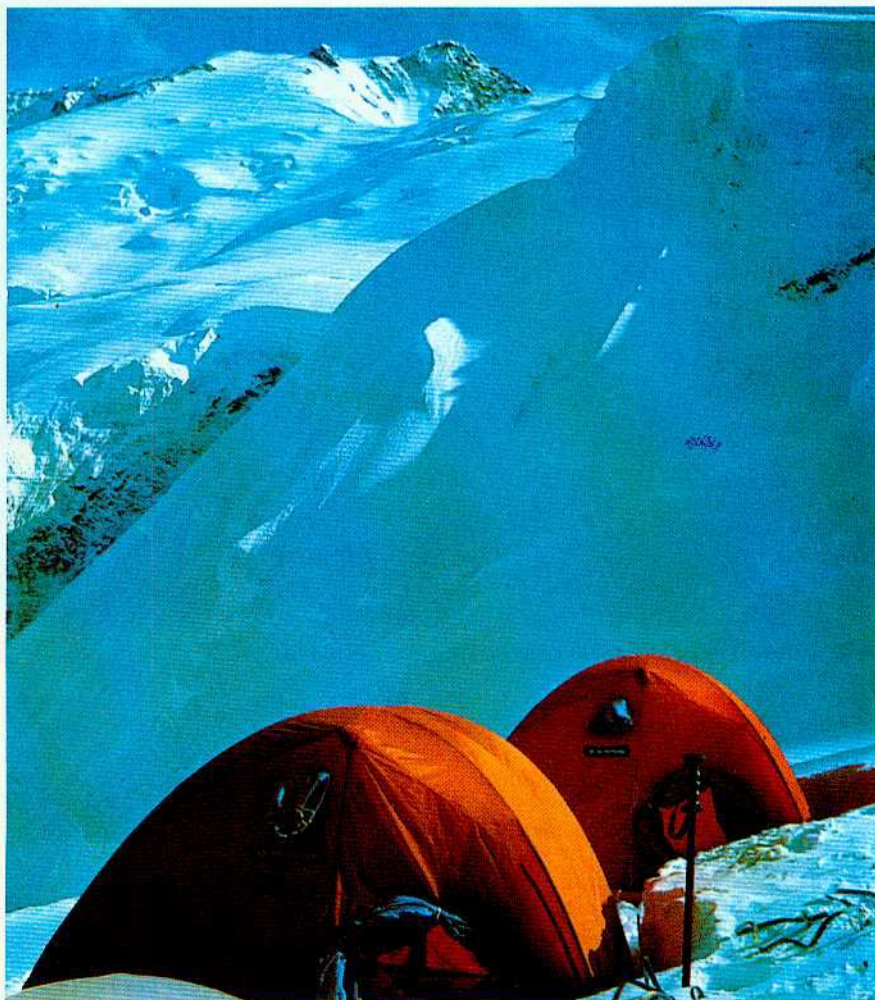
Nelle tende «Salewa» i teli interni ed



Tenda a cupola «Sierra Nevada» e prodotta dalla ditta Salewa.



Tenda «Extreme» d'alta quota, prodotto dalla ditta Ferrino.



Tende Sunnitomo prodotte dalla ditta Kössler, piantate sotto l'Armapurna, 7524 m. (Foto Wolfgang Stefan).

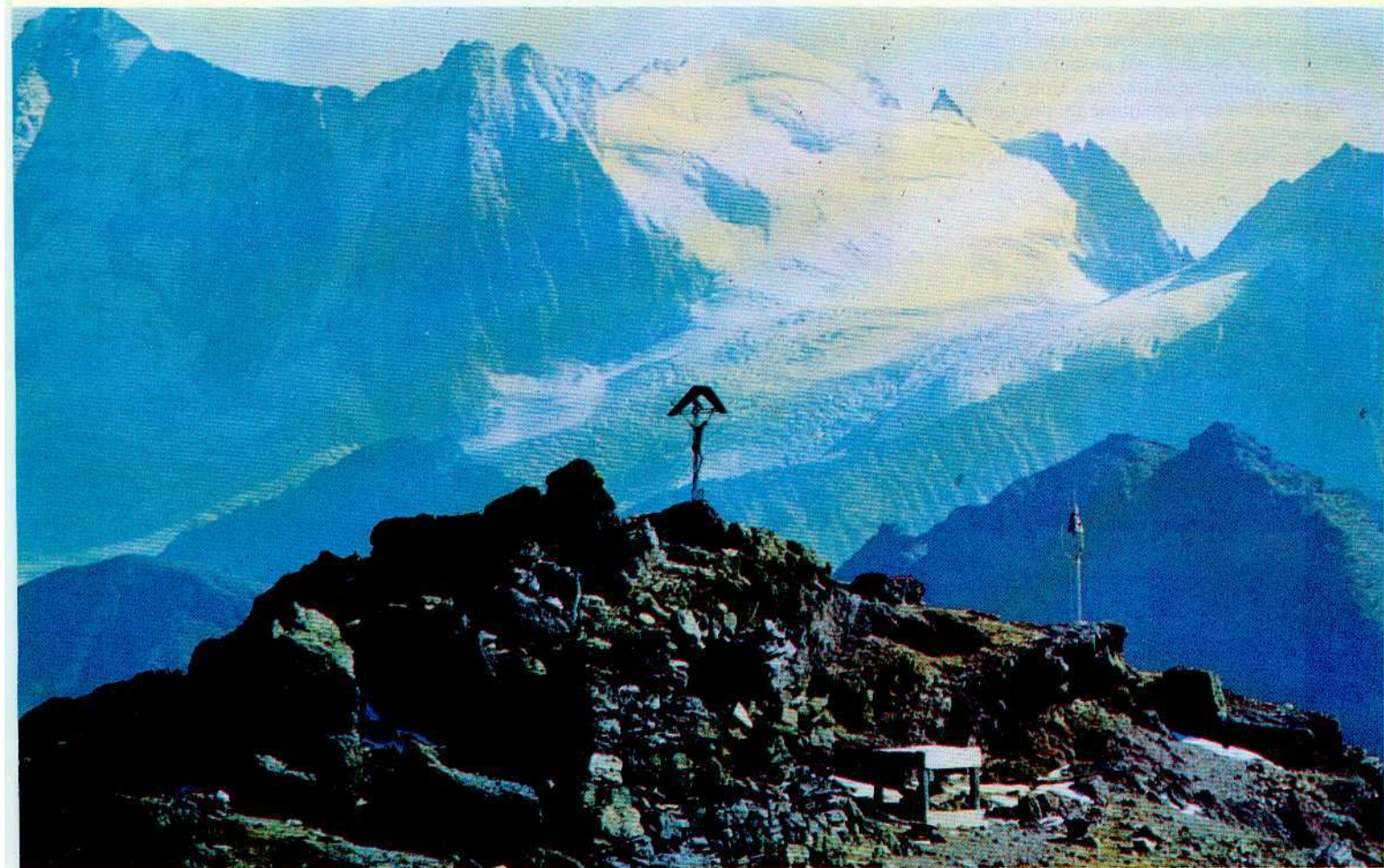
esterni sono indipendenti l'uno dall'altro, sono più facili da pulire di quelli cuciti insieme, si piegano meglio e asciugano prima. I vantaggi di una tenda leggera si rivelano solo con un impiego razionale: sistemare l'entrata sopravvento tenendo presente che di notte in montagna il vento soffia sempre verso valle. Stendere il catino (il fondo) sempre su un terreno pianeggiante. I due teli della tenda devono essere ben tesi. Se c'è molta umidità, impermeabilizzare le cuciture non termosaldate e sistemare un sottotelo sotto il catino di fondo. Per ottenere una buona protezione dai fulmini si raccomanda di infilare le estremità della paleria direttamente nel terreno oppure portare a terra gli elementi della paleria con un filo metallico.

Altri due consigli pratici: lo spray al silicone facilita lo scorrimento delle cerniere. Se si dovesse raddrizzare la paleria in lega leggera evitare assolutamente di piegarla in senso contrario alla deformazione. Ci sembra di aver dato tutti i consigli e i suggerimenti possibili. Per concludere vorremmo segnalare i tre tipi di tende più consigliabili che le stesse case produttrici ci hanno segnalato: Kössler: «Sumitomo» - «Sierra Madre»; Salewa: «Sierra Leone» - «Sierra Nevada»; Ferrino: «Extreme Vertical». Indirizzi: Kössler: C.so Libertà 57 39100 Belluno tel. 0471/40105; Salewa Oberalp: Via Weggenstein 18, Belluno, tel. 0471/976288 Ferrino e C. Spa: C.so Lombardia 73, 10099 San Mauro Pescarito (TO) tel. 011/2735691/2/3

(Si ringrazia in modo particolare la ditta Bramani Vibram, Via Visconti di Modrone 29 Mi).

RIPRISTINATA LA BARACCA DALLE PENNE NERE DI VALFURVA

Nel 1918 qui c'era la base degli sciatori dell'«Ortler»



La croce su Cresta Vallombrina e, poco sotto a destra, la campanella. Sullo sfondo, la catena dal Tresero al San Matteo.

L'alto pianoro glaciale che si estende fra il San Matteo (m 3684) e il Tresero (m 3594) fu teatro nel corso dell'ultimo anno della grande guerra di una vera battaglia combattuta a quote superiori ai 3500 m. e conclusasi il 13 agosto 1918 con la conquista della cima del S. Matteo e delle retrostanti vette del Giumella e della Cadini da parte di due compagnie (la 307^a e la 308^a) del battaglione sciatori «Monte Ortler» del 5° alpini, appoggiate dalla 527^a compagnia mitraglieri del battaglione «Mondovì».

L'occupazione italiana fu però di breve durata, poiché il successivo 3 settembre un violentissimo bombardamento austriaco si abbatté sul S. Matteo, sul Dosegu e sul vicino monte Mantello (m. 3537) e il complesso sistema di caverne, gallerie e appostamenti italiani rimase totalmente sconvolto: il nemico ritornò così padrone di tutte quelle altissime vette.

Le spoglie dell'eroico difensore del San Matteo, capitano Arnaldo Berni, comandante la 307^a compagnia, e dei suoi valorosi alpini, riposano ancora oggi

nelle bare di ghiaccio sotto il costone terminale della vetta (vi è una lapide in loro ricordo infissa nel granito) mentre al passo di Gavia è stato eretto a loro memoria un monumento a forma piramidale.

La principale base di partenza delle varie azioni di pattuglia del batt. «Monte Ortler» era situata in un gruppo di baracche proprio sotto la cresta della cima di Vallombrina, e una di queste, riaffiorata molti anni or sono dalla coltre di neve, è stata da tempo riattivata e trasfor-



Il gruppo di alpini valtellinesi che hanno ripristinato la baracca, davanti a quello che è diventato un comodo rifugio.

mata in bivacco-museo da parte di un gruppo di alpini del gruppo A.N.A. di Valfurva (So) della sezione di Tirano, sotto la guida del maestro Mario Testorelli.

Si è trattato di un difficile e paziente

lavoro di ripristino della vecchia struttura di legno, delle coperture della baracca stessa e della sistemazione dei relativi serramenti: è stata anche completata la segnaletica dei sentieri di accesso (da Ponte di Legno, da Pejo e dal passo di

Gavia), riordinato il piazzale e ripristinato il vecchio camminamento che porta dalla baracca-rifugio a punta Vallombrina, dove un piccolo osservatorio poteva controllare tutta la zona antistante.

Oggi la baracca si è trasformata in un piccolo e accogliente rifugio, assai frequentato dagli alpinisti che compiono ascensioni su queste magnifiche montagne: alle sue spalle sorgono la croce in ferro battuto, opera di Pietro Trivilino e dono di Achille Compagnoni, e una piccola campanella che suona ogni tanto in ricordo dei Caduti della 1ª guerra mondiale. Sullo sfondo troneggia l'imponente mole del San Matteo, una delle 13 cime del ben noto percorso di alta montagna che inizia al Tresero per concludersi al Cevedale.

La sezione di Tirano è intenzionata a promuovere l'annuale raduno in Vallombrina nella seconda quindicina di agosto e coloro che desiderano parteciparvi si rivolgano per informazioni a Mario Testorelli, capogruppo del gruppo A.N.A. di Valfurva (Sondrio). Sarà una splendida e sana occasione per rendersi conto dei continui lavori effettuati alla baracca-bivacco «Monte Orler» da parte di questi alpini valtellinesi e per godere dalla cresta di Vallombrina uno dei più suggestivi panorami delle nostre Alpi: il tratto sempre innevato di catena Punta Tresero-San Matteo.

A.V.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

4-5 giugno

VENEZIA - raduno sezionale a Cavarzere con il battesimo del gruppo «Cavarzere e Cona».

5 giugno

MODENA - Raduno sezionale a Jola di Montese.
SAVONA - A Stellanello XIV «Giornata dell'alpino».
VERCELLI - Festa sezionale della famiglia alpina.
VERONA - Raduno di zona a Valpantena e Poiano Veronese.
VALDAGNO - Festa sezionale c/o gruppo di Castelgomberto.

4-6 giugno

VARESE - 15° trofeo «D. Albisetti», gara di tiro a segno interregionale a Tradate.

12 giugno

SAVONA - A Giusvalla cerimonia a ricordo di Caduti e dispersi.
VALDOBBIADENE - Adunata sezionale.
TORINO e SUSA - Raduno reduci battaglione «Exilles».
INTRA - Annuale raduno alla Colletta di Pala al Memoriale Caduti batt. «Intra».
CIVIDALE - Gara sezionale di tiro a segno.

PAVIA - Incontro alle Capannette di Pei con gli alpini delle sezioni di Alessandria, Genova e Piacenza.

VERONA - Adunata provinciale a Castagnaro.

ANCONA - Raduno sezionale a Forca di Presta e 15° giro da rifugio a rifugio sui monti Sibillini.

REGGIO EMILIA - Salita alla Pietra di Bismantova per la «Ferrata degli alpini» in collaborazione con il CAI di Castelnuovo nè Monti.

BRESCIA - Adunata sezionale a Lumezzane.

18-19 giugno

LECCO - Raduno a Merate del 5° alpini e 2° e 5° artiglieria.

19 giugno

MILANO - Rancio a Ponte Selva.
PARMA - Adunata sezionale a Borgo Val di Taro.
TORINO - Raduno reduci btg. «Val Cenischia».
VERONA - Raduno di zona isolana a Roccolè.
BASSANO - Adunata sezionale a Cassola.
BERGAMO - Adunata sezionale a Zogno.
ALBENGA - Marcialonga alpina.

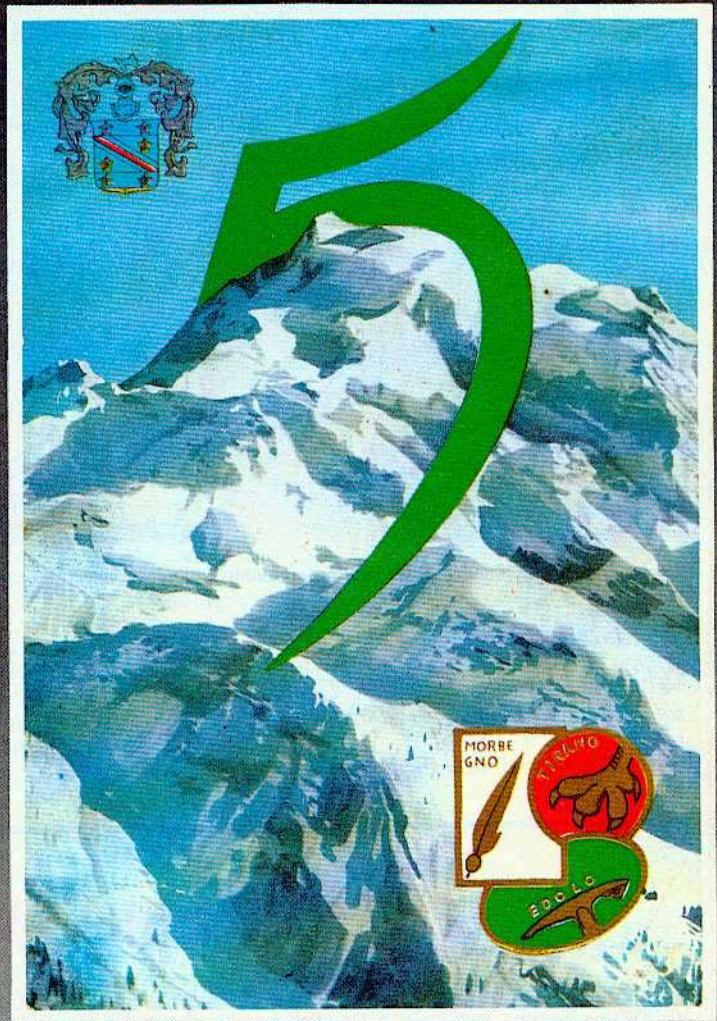
23 giugno

REGGIO EMILIA - A Cavriago tradizionale veglia per la rugiada di S. Giovanni.

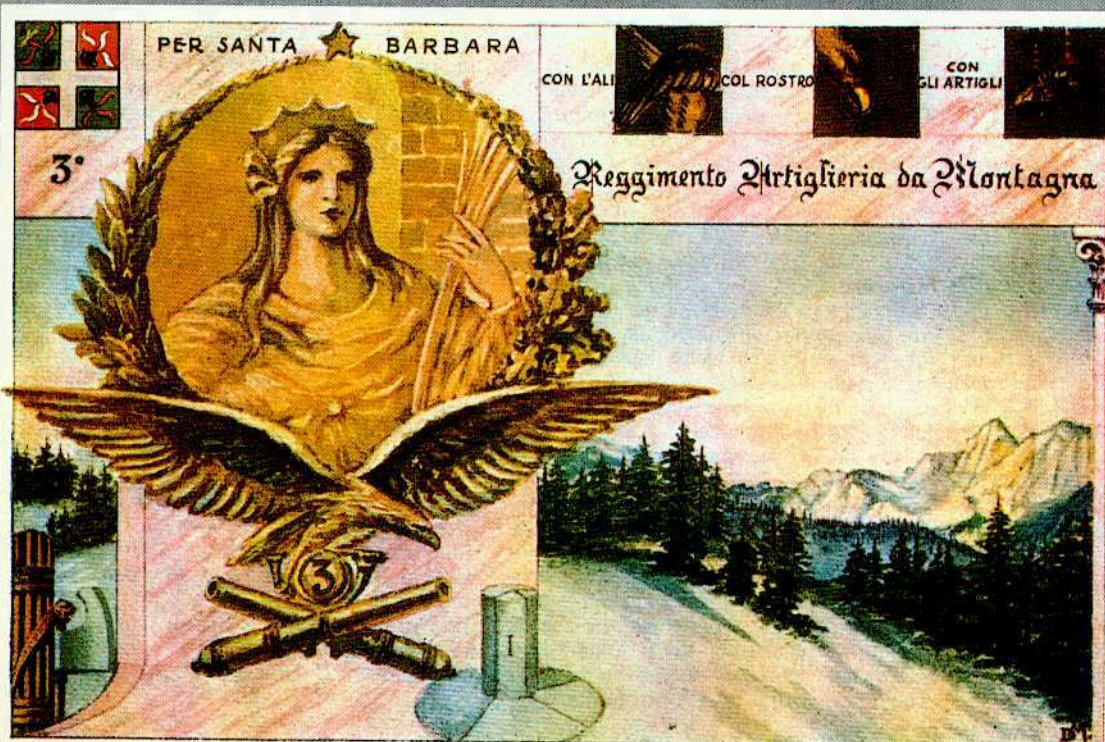
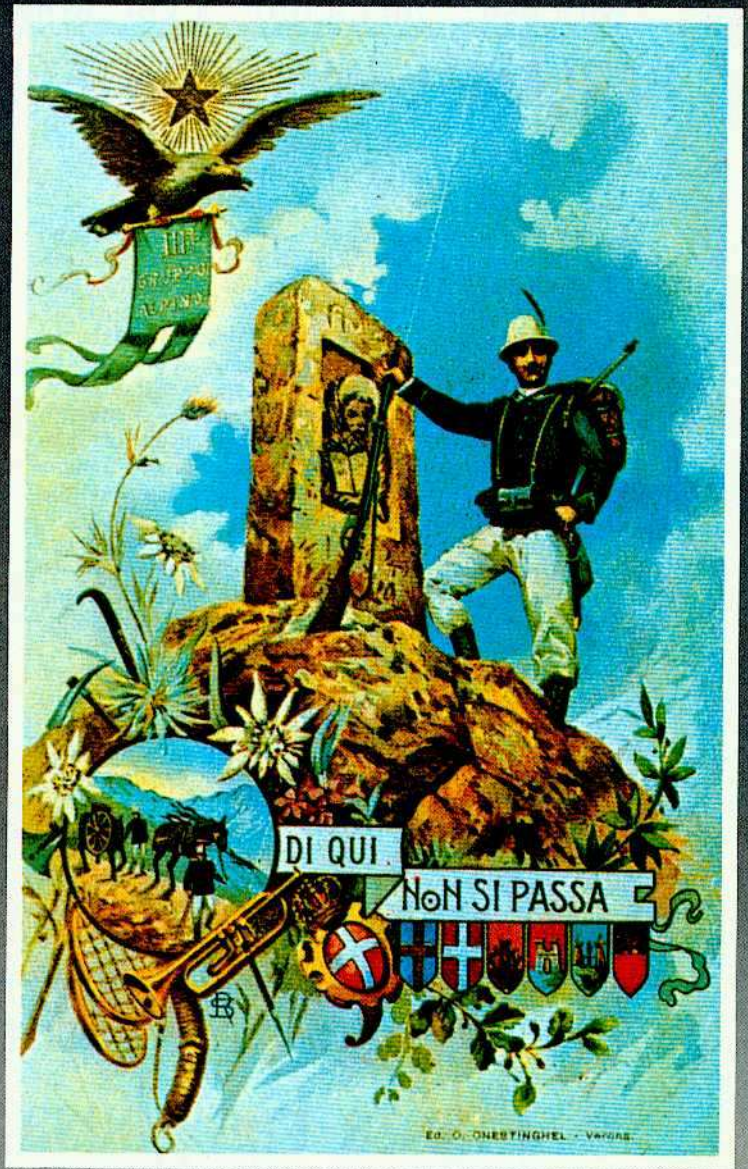
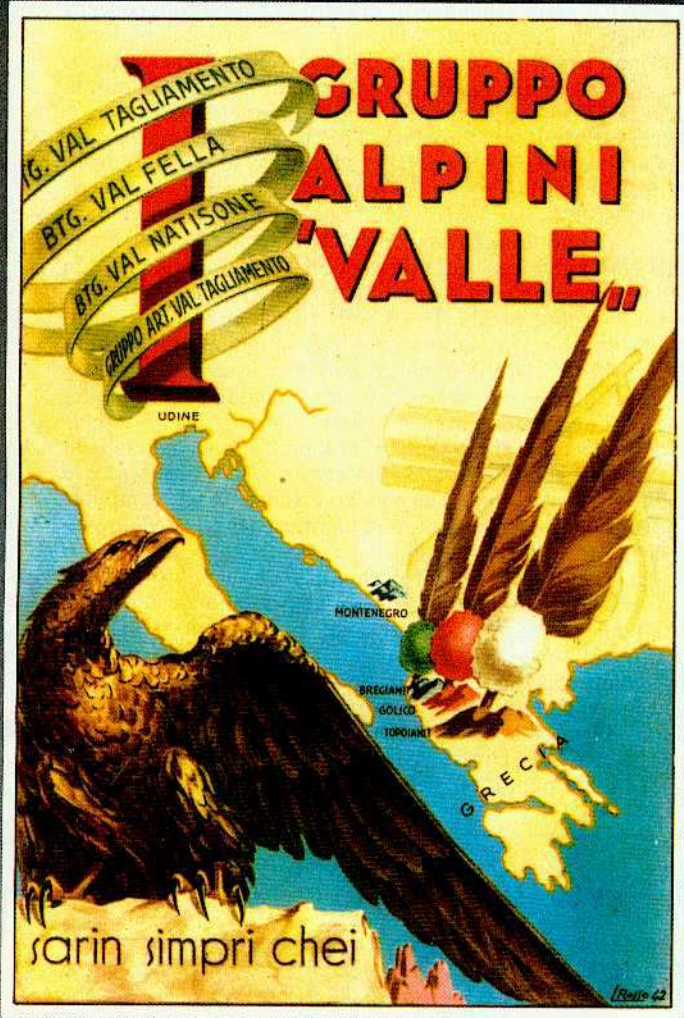
26 giugno

6° RADUNO NAZIONALE AL RIFUGIO CONTRIN.
PINEROLO - Raduno del btg. «Fenestrelle» con la collaborazione della sezione di Torino e con il gruppo di Fenestrelle.
SAVONA - A Pallare XIII giornata del tricolore.
PARMA - Raduno interregionale al passo della Cappelletta (Ambareto).
TORINO e PINEROLO - Raduno reduci btg. «Fenestrelle», «Val Chisone», «M. Albergian» a Fenestrelle.
PISA-LUCCA-LIVORNO - Raduno annuale sul Monte Argenna per il pellegrinaggio alla campana votiva Caduti alpini.
CADORE - Cerimonia del 21° anniversario Caduti Cima Vallona alla chiesetta di val Digon.
TRENTO - Commemorazione Caduti a Passo Buole.
VERONA - «Trofeo Caduti alpini» - Corsa provinciale in montagna a Conca dei Parpari.
MONDOVI - A Rocca-debaldi Carava adunata sezionale.
LECCO - Raduno sezionale al rifugio «Cazaniga-Merlini».

Cartoline reggim



mentali



Modesto "memento" a chi pronuncia discorsi alle nostre riunioni

PARLARE È IMPORTANTE, MA IL MODO ANCOR DI PIÙ

di Vitaliano Peduzzi

Quante volte ho parlato in pubblico? Non lo so, non le ho mai contate, ma tante, tante. Ringrazio Dio di avermi concesso la fortuna di non assuefarmi a parlare in pubblico, cioè di non prendere mai alla leggera il compito che l'Associazione o la sezione o il gruppo mi fanno l'onore di affidarmi. Ogni volta mi pongo il problema di coscienza di dire qualche cosa che valga la pena di essere detto e che meriti di essere ascoltato. Tanta esperienza e — consentitemelo — tanto senso di responsabilità mi consentono di esporre alcune considerazioni che possono tornare utili per il nostro lavoro comune (giacché noi non lavoriamo per la nostra personale soddisfazione, ma in squadra per il bene della squadra):

① Parlando agli alpini e a coloro che ascoltano insieme con gli alpini — non dimentichiamoli mai, non facciamo discorsi di casta — ci sono due norme fondamentali: chiarezza e brevità. Se hai chiaro in testa e nel cuore quello che vuoi dire, le parole vengono da sole. E vengono nel numero necessario, non di più. Il brodo lungo non piace. Ricordo sempre con piacere che Carducci affermava che un uomo che usa 20 parole per dire quello che può esprimere con 4, è capace di qualsiasi mala azione. E Sacha Guitry, un grande commediografo francese, quasi di rincalzo aggiungeva: «Ci sono persone che parlano parlano, sinché finalmente trovano qualche cosa da dire».

② Piano con la retorica: è come un cattivo vino in una bella bottiglia. Pareti inaccessibili, vie impervie, «penne mozze». Non sprechiamo questo patrimonio e ricordiamo che «penne mozze» sono soltanto gli alpini caduti in combattimento.

③ Bisogna usare il linguaggio di chi ti ascolta, i suoi concetti mentali, i suoi argomenti. Magari per ribatterli. Ma parli per loro, non per te. E cerca di parlare a ognuno, uno per uno, non a un gruppo anonimo. La gente la avverta benissimo, la personalizzazione del discorso, che è molto efficace.

④ Nei nostri incontri, abbiamo l'obbligo — che è anche saggezza — di evitare i temi che costituiscono argomento di dibattito e magari di rissa fra i partiti. Finiamo per rimetterci, in ogni caso. Ma non dobbiamo in nessun caso aver timore di affrontare questioni davvero politiche di interesse nazionale, della cosa pubblica (vedi voto agli emigrati — del quale non ci dimentichiamo — il saluto ai nostri marinai nel Golfo Persico, l'obiezione fiscale che è aperta ribellione alle leggi dello Stato, tanto sia fatta indossando i calzoni quanto la tonaca).

⑤ Il nostro parlare in pubblico non deve essere un esercizio di bravura, un pezzo da acrobata; ma un modo per trasmettere degli insegnamenti in piena onestà e buona fede. Il discorso deve piacere a chi lo sente, non soprattutto a chi lo fa. Chi lo fa, deve crederci. Diamo un senso concreto alle idee e traduciamole in un linguaggio accessibile al più semplice. Che è soltanto un semplice, non un ottuso. È più facile trovare degli ottusi fra i saputelli.

⑥ Poniamo a ognuno il problema di base: alpino, non chiederti che cosa puoi fare l'Associazione per te, ma chiediti che cosa puoi fare tu per l'Associazione. E l'alpino lo farà.

⑦ È quanto mai opportuno evitare di far intervenire alle nostre manifestazioni uomini di partito, perché, in genere, se vengono vogliono parlare, e se parlano lo fanno per sé e per la loro parrocchia, non per noi. Se non si può farne a meno, rimettiamoci alla Divina Provvidenza.

A questo punto, buone parlate, amici alpini.

IL CONGRESSO ANNUALE SI È SVOLTO A MILANO

Pianta rigogliosa la stampa alpina

Ma non deve diventare strumento di polemiche personalistiche

L'ormai tradizionale congresso annuale della stampa alpina è stato tenuto il 12 marzo, presso la sede della sezione di Milano, che ha offerto cordiale e signorile ospitalità. Al tavolo della presidenza, il presidente nazionale Caprioli, i vicepresidenti Gandini e Menegotto, il direttore de «L'Alpino» Vita e il consulente editoriale Fucci, il presidente del Comitato di direzione Paravia, il presidente della sezione di Milano Rezia. In sala 39 presenti, direttori di giornali sezionali o corrispondenti sezionali.

Al saluto di Rezia, a nome della sezione di Milano, che auspica che la stampa alpina continui la sua preziosa opera di tutela e diffusione dei valori che sono l'essenza della alpinità, risponde il presidente nazionale che ringrazia Rezia e la sezione di Milano per la consueta larga disponibilità. Ringrazia anche la stampa alpina per l'ottimo lavoro che svolge quasi tutta; ma sottolinea che il giornale sezionale, pur nella sua indipendenza, non può diventare il mezzo per coltivare polemiche settoriali o personalistiche. Cita ai presenti l'o.d.g. presentato a nome del CDN al ministro

della Difesa per la tutela dello spirito, oltre che della forma, delle truppe alpine.

Paravia dal canto suo, sottolinea il grande valore della capillarità dei nostri «fogli». Quindi il direttore de «L'Alpino» Vita svolge la sua relazione, iniziando con un ringraziamento a Milano e il ricordo di un esemplare alpino ed artista che ci ha lasciato, Giuseppe Novello. Fornisce i dati aggiornati della stampa alpina: 60 testate sezionali (su 79 sezioni), 7 testate all'estero, 20 notiziari di gruppo: un complesso davvero notevole. Nella maggior parte della stampa sezionale si riscontra validità, anche nella trattazione — come è giusto — di temi non strettamente associativi. La nostra stampa va sempre curata e affinata, ferma restando la indipendenza di ogni foglio, indipendenza però che non deve autorizzare volgarità e sterili polemiche. Sono temi che tutti possono e dovrebbero trattare: solidarietà, protezione civile, ecologia nel senso più ampio, i giovani — problema preminente e permanente —, storia e cultura alpina. Ringrazia tutti per la collaborazione a «L'Alpino», anche se qualche volta scritti e foto inviati devono fare

un po' di coda, tanto è il materiale che perviene, e ricorda che la lettura de «L'Alpino» riguarda un milione di persone, senza tema di esagerare.

Numerosi interventi, su temi associativi e non associativi, ma di interesse pubblico: i giovani (proselitismo e convinzione), la tutela dei valori morali, la reazione agli attacchi faziosi contro le forze armate e le associazioni d'arma, la difesa del reclutamento nelle truppe alpine, l'ecologia, gli sport alpini.

Sono intervenuti: Cogo (Bassano), Peduzzi (MI), Vettorazzo (TN), Dall'Eva (BL), Rocci (TO), Grossi (UD), Brunello (Conegliano), Adrognà (VI), Squassi (VC), Amadori (TN) ed altri.

A tutti rispondono esaurientemente Caprioli, che precisa ancora una volta che il problema degli alpini nella RSI non è materia di CDN ma di una assemblea straordinaria — difatti è convocata —, Vita e Fucci.

Un incontro vivo e vivace, sempre attento, denso di interessi per gli scopi che ci accomunano. Buon lavoro a tutti e arrivederci.

anche da **InterCard** benvenuti a Torino!



La divisa
del Battaglione Grigio.



Cartolina moderna:
la 34^a Adunata
Nazionale a Torino.



Battaglione
Alpini Uork Amba,
anni Trenta.



Cartolina gross degli Alpini,
fine '800/primi '900.



In occasione del Raduno Nazionale di Torino la InterCard vi invita a scoprire nelle cartoline i più bei ricordi e i più emozionanti documenti delle penne nere. Presso gli uffici InterCard troverete una vasta panoramica di cartoline degli Alpini, in visione e in vendita. La InterCard sarà inoltre presente al Circolo A.R.C.A. di via Assarotti 6, dove si svolgerà la Mostra di Storia Postale delle Truppe Alpine, e negli stand dell'Associazione Alpini in piazza Vittorio Veneto e in piazza Carlo Alberto. Vi aspettiamo! Oltre alle cartoline degli Alpini la InterCard è in grado di soddisfare qualsiasi richiesta di cartoline reggimentali, regionalistiche, e di tutte le altre tematiche. Con InterCard collezionare cartoline non è più un problema!

La InterCard vi ricorda anche il suo volume riccamente illustrato **Un anno di cartoline: 1982** che apre la collana "Le cartoline della nostra vita" con i personaggi e gli avvenimenti più caratteristici dell'anno, i vostri convegni e le vostre manifestazioni.

Aiutateci ad offrirvi ciò che più vi interessa: compilate il tagliando e consegnatelo a Torino, oppure speditelo. Vi faremo pervenire le nostre proposte ed avrete a vostra disposizione tutta la nostra esperienza ed i nostri consigli per iniziare o continuare la collezione di cartoline, un hobby che appassiona e che può rendere!

**Cartoline degli Alpini:
i ricordi più belli
sono anche un investimento!**

Bozzetto originale
del prof. Berlia
per la cartolina
del Terzo Reggimento
Alpini.



INTERCARD
Società Internazionale
Cartoline da Collezione

via S. Quintino 28, uff. 51, 10121 Torino
Telefono: (011) 515421-517421 (r.a.) int. 151
Telex: Galli-I 220533, telefax: (011) 518612
Orario degli uffici:
lunedì-venerdì 8,30-12,30 e 14-18; sabato 8,30-12,30

Spett. **InterCard** mi interessa ricevere senza impegno listini di cartoline

regionalistiche militari (arma

moderne sul tema

Desidero acquistare **Un anno di cartoline: 1982** al prezzo di L. 50.000, che pagherò contrassegno al postino.

Nome

Cognome

Via N.

C.A.P. Città

Tel. Firma

(Sbarrare solo le voci che interessano)

DAL PASSO DEL TONALE ALLA MARMOLADA: 300 CHILOMETRI

“Sentiero della Pace” memorie e turismo

La straordinaria iniziativa trentina ha già preso il via,
ripristinando percorsi e opere militari



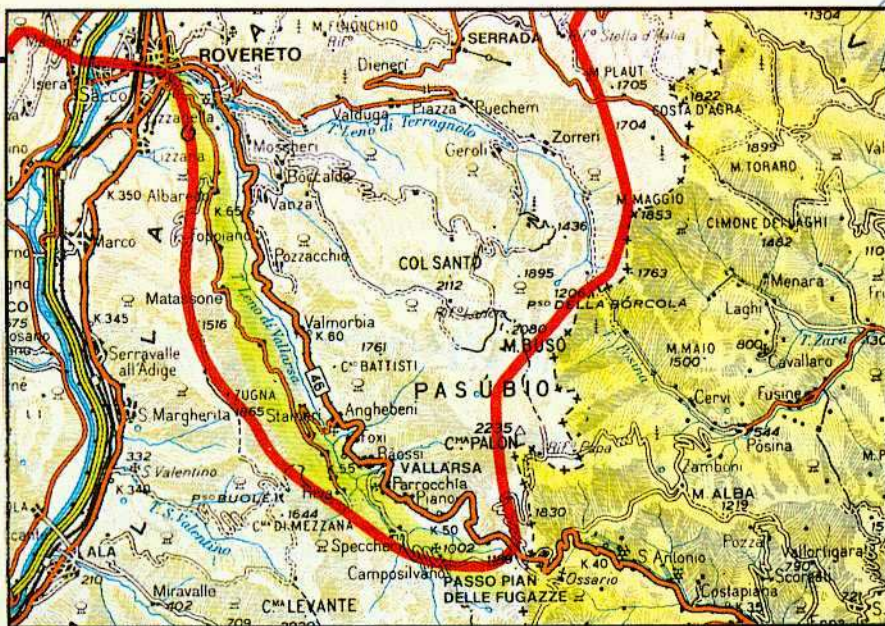
Opere militari in corso di ripristino nel Corno della Paura (zona Monte Baldo - Altissimo).

A proposito di «ecologia» e dopo gli ottimi interventi di Daniela Mattioli su «L'Alpino» del gennaio scorso e di Luigi Grossi su «L'Alpino» di febbraio, è opportuno segnalare una iniziativa ancora poco nota ma interessantissima e sotto vari aspetti esemplare: il «Sentiero della Pace», progettato dall'ing. Claudio Fabro e in parte già attuato dalla Provincia autonoma di Trento (assessorati Ambiente, Cultura e Turismo) impiegando manodopera momentaneamente esclusa dai processi produttivi.

Si tratta di un percorso turistico-escursionistico di rilevante memoria storica, della lunghezza totale di circa 300 Km, che un normale escursionista potrebbe compiere in 28-30 giorni e che va dal passo Tonale (rif. Montozzo q. 2478) alla Marmolada (rif. Contrin q. 2016), lungo la linea del fronte della 1ª guerra mondiale,



Monte Zugna (m. 1865): cisterne per la raccolta delle acque, costruite dai soldati durante la 1ª guerra mondiale (a sinistra si nota un cratere provocato da un colpo da 420).



Il tratto del «Sentiero della Pace» già realizzato: da Rovereto a Passo Buole. (cartina gentilmente concessa dalla Provincia autonoma di Trento).

costituente allora il famoso «saliente trentino». Trekking a lunga percorrenza quindi, che tuttavia potrà essere utilizzato anche a brevi tratti di uno-due o più giorni, programmando escursioni in periodi diversi.

Il tratto già realizzato e di immediato più facile accesso resta per ora quello Rovereto-M. Zugna-Passo Buole: qui infatti gli interventi sono stati in gran parte compiuti sia sui sentieri, dotati di idonea segnaletica anche informativa, sia sulle trincee, postazioni e altre opere militari, ricuperate e rese meglio visibili e praticabili. Sono anche percorribili altre più brevi frazioni isolate a Riva del Garda-M. Brione, sull'Altissimo di monte Baldo, sull'altopiano di Folgaria-Coe-monte Maggio e a passo

Rolle-col Bricon.

In questo caso è l'ente pubblico che interviene direttamente a ricupero e conservazione del territorio e dell'ambiente, onde rendere meglio fruibili le risorse paesaggistiche ad un turismo intelligente, per la riscoperta di vicende storiche che possono utilmente aiutare l'amicizia fra i popoli.

Il «Sentiero della Pace» è dunque un percorso turistico-escursionistico di rilevante memoria storica; questa lunga via, infatti, unisce in un ideale tracciato luoghi e località i cui nomi fanno parte da tempo del patrimonio storico e culturale delle genti che, nel corso del primo conflitto mondiale, si videro coinvolte in prima persona.

Ed è proprio in quest'ottica di sovrana-

zionalità che si inserisce questa grande impresa, proposta a quanti, appassionati della montagna, intendano coniugare lo svago, il contatto con la natura delle nostre montagne e delle nostre valli, lo sforzo psico-fisico con un rinnovato sentimento di pace, di convivenza pacifica tra i popoli, di positiva tensione per un futuro migliore.

Se l'uomo, un giorno, percorse questi sentieri, valicò questi passi, si appostò su queste vette per distruggere e per distruggersi, oggi vi può ritornare animato da nuovi propositi più elevati.

In un'epoca in cui l'umanità conosce purtroppo reiterati rigurgiti di violenza, il «Sentiero della Pace» vuole essere un piccolo ma significativo contributo alla riflessione, alla sensibilizzazione dell'individuo e delle collettività.

In ciò l'escursionista è aiutato, anche, da una natura ricca di appuntamenti con angoli tra di loro diversissimi: vette coperte perennemente dai ghiacci; crinali dai quali si possono godere panorami amplissimi; vallate e centri abitati in cui pulsa la vita dell'uomo; altipiani riposanti nel verde dei pascoli... All'interno di tutto ciò si inserisce questo Sentiero, anche come occasione di turismo «intelligente» e originale, come momento di recupero di memorie passate, di rivisitazione, di scoperta.

Tutte le proposte di partecipazione a questa magnifica iniziativa da parte dei gruppi e sezioni A.N.A. nonché dei singoli interessati, vanno rivolte al dottor Marco Zorzi, direttore provinciale del servizio parchi e vice presidente della sezione A.N.A. di Trento, Via Roma 49 - 38100 Trento.

VALTELLINA: IL GRAZIE DEL MINISTRO

Il ministro della Protezione civile on. Remo Gaspari ha inviato nel marzo scorso al presidente nazionale Caprioli la seguente lettera:

«Caro direttore Caprioli,

Le rivolgo un sincero ringraziamento e i sensi della mia gratitudine, per l'opera di soccorso svolta dagli alpini in Valtellina.

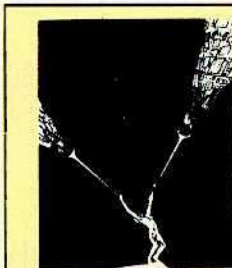
Questa mia vuol essere un plauso a tutti gli associati A.N.A., di cui Lei è presidente, per la collaborazione offerta con generosità e dovizia di interventi a favore di una popolazione così duramente provata.

Sicuro di poter fare affidamento, anche per l'avvenire, su una associazione così valida per capacità e tempestività di intervento, Le porgo i miei più vivi e cordiali saluti.

Remo Gaspari»

MONTAGNINI DEL "VESTONE" INCONTRO IL 12/6

«I montagnini del gruppo "Vestone" del 5° reggimento artiglieria alpina, si ritroveranno a Vestone (Brescia) domenica 12 giugno 1988. Chi è interessato alla manifestazione si metta in contatto con uno dei seguenti nominativi: Silvano Biemmi, Via Fornaci-Gavardo (Bs) 0365/31574; Attilio Bettini, Via Fossa-Gavardo (Bs) 0365/31001; Armando Cogno, Via Romero-Montichiari 030/961268; Vincenzo Filippini Via Cave-Nuolento 030/691937».



L'ECO DELLA STAMPA®

dal 1901 legge e ritaglia giornali e riviste per documentare artisti e scrittori sulla loro attività

Per informazioni: Tel. (02) 710181 7423333

IL 30° RADUNO DEL "CERVINO"

L'annuale raduno dei reduci e familiari dei Caduti del battaglione sciatori «Monte Cervino» si terrà a Cervinia sabato 2 e domenica 3 luglio prossimi. Il ritrovo è fissato per domenica 3 luglio alle ore 9.30 all'Hotel Europa e la messa verrà celebrata nella chiesetta votiva alle 11. Per eventuali informazioni rivolgersi all'avv. Guglielmo Scagno, via Amedeo Peyron, 25 - 10143 Torino - telefono 011/7710507, oppure Hotel Europa - 11028 Cervinia - tel. 0166/948660.

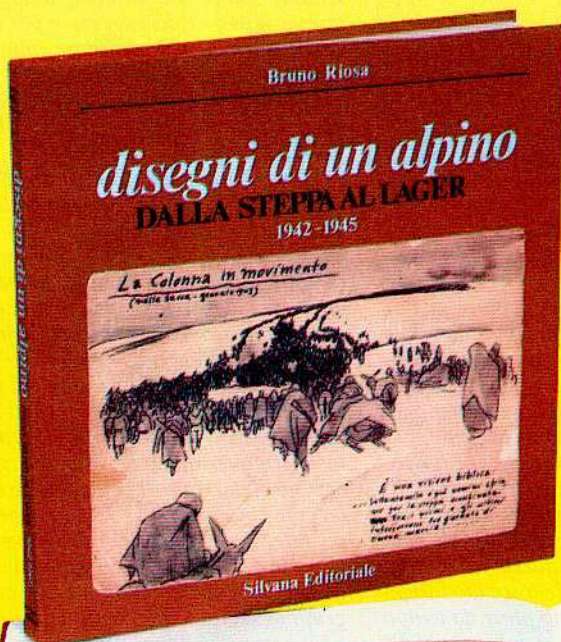


Puoi prenotare il volume
anche telefonando a 02/6172464

disegni di un alpino

1942-1945

DALLA STEPPA AL LAGER



Fra il trasferimento sul fronte e la deportazione in un campo d'internamento il tenente Bruno Riosa "annotta" febbrilmente nel taccuino che porta gelosamente con sé le immagini di quanto — eventi grandi e piccoli — gli scorre intorno. Sono disegni, caricature, schizzi, appunti visivi catturati con l'istinto dell'acuto osservatore e trasposti sul foglio con immediatezza, al riparo da ogni intenzione retorica. Ne esce un inconsueto album di "istantanee", incisive e originali, che assumono la tragedia sotto una vena di sdrammatizzante ironia.

Sopravvissuto ad ogni difficoltà questo album viene ora pubblicato in uno splendido volume che riproduce al naturale i disegni usciti da questa singolarissima "penna". Alla quale se ne accosta per l'occasione un'altra, quella notissima di Giulio Bedeschi (l'autore di *Centomila gavette di ghiaccio*) che introduce il lettore a questa raccolta di folgoranti bozzetti, "racconti istantanei" da assaporare con quel muto sorriso che solo la sensibilità di un'artista può far nascere.



PAGAMENTO CONTRASSEGNO

Per ricevere il volume compilare e spedire questo tagliando a:
SILVANA EDITORIALE, via Margherita De' Vizzi 86
20092 Cinisello Balsamo (Milano)

Bruno Riosa

DISEGNI DI UN ALPINO Dalla steppa al lager 1942-1945
Testo di Giulio Bedeschi - pagine 120 - 100 tavole a colori -
formato cm 25 x 25,5 - rilegato con sovraccoperta a colori
plastificata

PREZZO DI COPERTINA IN LIBRERIA: L. 45.000

**OFFERTA SPECIALE
PER I LETTORI DE "L'ALPINO": L. 19.500**

Aderendo all'offerta speciale proposta ai lettori de "L'ALPINO" desidero ricevere il volume *Disegni di un alpino 1942-1945* al prezzo scontato di L. 19.500 (+ L. 4.000 per contributo spese postali)

Nome

Cognome

Via N. C.A.P.

Località Prov.



Silvana Editoriale

Col favore di una splendida giornata, domenica 6 marzo sulle nevi della Magnolta, a quota 1800, si è disputata la seconda edizione del trofeo «Caduti in Russia», gara di slalom gigante organizzata dal gruppo di Aprica della sezione di Tirano. Alla competizione hanno partecipato oltre 250 concorrenti, suddivisi in 12 categorie, di cui 4 riservate ai soci A.N.A. Il percorso di gara, perfettamente preparato, è stato aperto dal valtellinese Panatti, indimenticato ex allenatore dei nostri discesi ai tempi della «Valanga azzurra».

Grazie all'interessamento del consigliere nazionale Ettore Moraschinelli, deus ex machina dell'organizzazione, partecipava alla gara una rappresentanza della sezione A.N.A. di Trieste, guidata dal presidente e consigliere nazionale Egidio Furlan; inoltre, accanto alle folte rappresentanze locali e valtellinesi, da segnalare la presenza di alcuni atleti provenienti da Biella, Brescia e Milano.

Secondo le previsioni, gli atleti locali si aggiudicavano la vittoria in tutte le categorie A.N.A. e con Bernardo Corvi la palma per il miglior tempo assoluto; al gruppo dell'Aprica andava quindi il trofeo «Caduti in Russia» — donato dalla Regione Lombardia — mentre alla sezione di Tirano veniva assegnato il trofeo — donato dalla sezione di Trieste — per la compagine più numerosa; alla «penna bianca» di Trieste Alfredo Magnarin, classe 1911, la coppa per il concorrente più anziano.

Nel pomeriggio, quale festoso preludio della cerimonia di premiazione, le varie

Valtellinesi vincitori (proprio come previsto)

rappresentanze — alle quali si univa quella dell'A.N.A. di Trento — precedute dalla banda musicale di Grosio, hanno attraversato in corteo le vie del centro fino al monumento ai Caduti, dove è stata deposta una corona d'alloro; quindi, presso il centro congressi, si è proceduto alla premiazione dei primi tre classificati delle singole categorie. Hanno presenziato alla cerimo-

nia il vice presidente nazionale A. Gandini, il segretario nazionale col. Tardiani, i consiglieri nazionali Moraschinelli — che faceva gli onori di casa — e Furlan, il presidente della sezione di Sondrio Azzola, e il capogruppo locale Gigi Della Moretta. Nella foto: da sinistra i consiglieri nazionali Moraschinelli, Gandini e Furlan.



PER UNA COLLABORAZIONE CON IL CAI

Noi per la montagna possiamo fare di più

di Gianfranco Borsarelli

Nel numero di luglio '87 del «L'Alpino», l'ing. Mazzucchi della sezione di Milano, nell'articolo intitolato «Sicurezza in montagna: possiamo fare molto», lanciava una proposta di collaborazione con il CAI e con il Corpo nazionale del soccorso alpino. La proposta, è bene richiamarla, si articolava su due direttrici: aiuto nel soccorso agli escursionisti dispersi in montagna e aiuto nell'attuazione di opere atte ad aumentare la sicurezza sui sentieri montani. Ovviamente l'esortazione era rivolta a tutti i soci dell'ANA, ma in particolare a quelli dei gruppi di montagna.

A questa proposta ha recentemente risposto sul «Lo Scarpone» il dott. Gianni Lenti, consigliere centrale del CAI, con un simpatico e lusinghiero articolo. È innanzi tutto doveroso un ringraziamento per la stima che dimostra nei nostri confronti e per il pubblico riconoscimento che molti componenti del benemerito Corpo nazionale di soccorso alpino sono «pennine nere».

C'è quindi, fra le due associazioni, un «gemellaggio» naturale e non potrebbe essere diversamente. Il dott. Lenti — che parla a nome dei vertici del CAI — accoglie, in via di massima, favorevolmente le proposte di Mazzucchi, e per la parte relativa ai lavori di ripristino dei sentieri e anche per quanto riguarda la ricerca dei dispersi.

Ritengo che sia interessante riprendere il discorso e fare alcune precisazioni. Innanzi tutto come Associazione Alpini, dobbiamo riconoscere che per la montagna facciamo ancora troppo poco. Il nostro impegno in questo settore potrebbe e dovrebbe essere più continuativo e più globale. Non dimentichiamo che «alpini» deriva da «Alpi»: la montagna è la nostra culla. Interessarsi di tutti i problemi che riguardano la montagna rientra nello scopo primario del nostro statuto.

Fatta questa premessa, dobbiamo però esaminare con ponderazione la situazione. Il salvataggio degli infortunati e dispersi in montagna richiede conoscenza dei luoghi, allenamento, tecnica ed immediatezza.

Condizioni che si ritrovano in modo encomiabile negli appartenenti al CNSA. Sono i più abili ed esperti alpinisti della zona e dal loro amore per la montagna nasce quello spirito di solidarietà che li porta a sacrificare molto tempo per specializzarsi, allenarsi nelle tecniche più aggiornate e, sopra tutto, a tenersi reperibili a turno. Non si può fare meglio di loro.

Da parte nostra come potremmo concretamente collaborare? Escluso l'intervento in situazioni di grosso impegno alpinistico — dove, ripeto, necessitano esperti — potremmo offrire squadre di «rincazzo», che potrebbero intervenire, a richiesta dei responsabili del Corpo di soccorso nazionale, in quei casi in cui le ricerche devono svolgersi su una zona estesa e richiedono un grosso impiego di persone. Forse in qualcuno dei nostri gruppi già esiste una organizzazione funzionante in tal senso; sarebbe interessante che questi soci ci facessero sapere le loro esperienze.

Sicuramente più alla nostra portata è invece la proposta di affiancamento al CAI per la «sicurezza» dei percorsi alpini. Molti sentieri hanno un tracciato incerto o non sono chiaramente identificabili; un intervento di manutenzione e una segnaletica evidente potrebbero rendere più sicuro il cammino.

«L'Alpino» ha pubblicato foto di sedi di gruppi, foto di belle famiglie alpine, foto di consegne di bandiere a scuole; possiamo iniziare la serie «foto di lavori di sistemazione di sentieri alpini?»

I NIPOTI DELL'

Dai chiodi alla piccozza, dai ramponi alle corde: l'armamentario dell'alpinista si è straordinariamente evoluto

Il discorso con la montagna, a dir di molti, sta attraversando un periodo irrequieto, alla ricerca di nuove espressioni, come in ogni organismo di sicura vitalità. Si mette in discussione la presenza stessa di una vetta da raggiungere, mentre si infittiscono le schiere dei generici e degli specializzati e proliferano le pubblicazioni tecniche: l'attrezzatura è in lenta ma continua evoluzione. Le dedichiamo questa breve carrellata, non dimenticando che essa costituisce esclusivamente il supporto perché l'alpinista possa affermarsi con gioco leale nel suo confronto con la natura.

di Umberto Pelazza

Fino a qualche anno fa i vari pezzi d'obbligo per un'ascensione erano chiaramente definiti e parevano destinati a una prolungata stabilità: forma d'immediata intuizione, materiale comune agli arnesi di tutti i giorni. Chiodi di ferro dolce, verticali od orizzontali secondo il bisogno, che martellati nelle fessure ti davano l'O.K. con un suono argentino, più lunghi e a torciglione per il ghiaccio, pronti per il moschettone, a pera o a fagiolo, che si agganciava con un secco e rassicurante «clac»; c'infilavi la tua bella corda di canapa, se nostalgico, o di nylon, se a passo coi tempi, ben assicurato con l'umile ma prezioso cordino dalle mille risorse.

Se conoscevi quattro nodi e sapevi usare mani e piedi, ma soprattutto la testa, potevi già fare il secondo di cordata: se ci prendevi gusto, la pratica avrebbe poi fatto il resto.

Su ghiaccio e neve ci voleva un'asta per sondare, una punta per gradinare, una spatola per lavorare la neve, un ancoraggio per la sicurezza, un freno nelle discese: tutto si trovava miracolosamente concentrato in un solo attrezzo, non più ingombrante di un bastone da passeggio, la piccozza. È lo strumento che fa più «alpinista» e infatti la si vede girovagare sparsa lungo prati fioriti e sonnacchiosi a quota mille o giù di lì, nella salda mano dei vacanzieri estivi.

Racchette di legno, fettuccia e cordino, piene di anni e di storia, per neve alta e soffice; per il ghiaccio e la neve solida i ramponi snodati a dieci punte, che a volte svingolavano sui polpacci dell'apprendista crodaio.

Quindi, tutto era facile? Certamente no, ma la montagna è semplice, anche se, paradossalmente, ricca d'imprevisti, e semplici furono i mezzi con cui fu conquistato il Monte Bianco duecento anni fa (cacciatori di camosci e cercatori di cristalli si diceva superassero rocce levigate a piedi nudi e tagliuzzati ad arte, per avere una presa migliore col sangue delle ferite: singolare trovata per colpire gli sprovveduti, ma restia ad entrare nel manuale dell'alpinista...).

Un bastone da passeggio, allungato e



Vari tipi di martello-piccozza.



Ramponi moderni a 12 punte.

“ALPENSTOCK”

munito di punta metallica, l'alpenstock, ritmava la marcia, ancorava e frenava a raspa sul pendio nevoso; la pittoresca processione degli ardimentosi, in camicia, giacca e gilet, avanzava armata di funi di canapa (documentate dal 1785), spezzoni di corda con arpioni, scale da carpentiere, pertiche con o senza gancio portante orizzontali e afferrate dai meno esperti come mancorrente di sicurezza.

Dal connubio fra l'alpenstock e l'ascia da boscaiolo che intagliava neve e ghiaccio, nasce la prima piccozza: siamo a metà dell'Ottocento e la usa Whymper sul Cervino; durante la discesa dovrà però pagare le tragiche spese dell'impiego irrazionale della corda, vittima di quella mentalità dura a morire che ne faceva un ripiego quasi umiliante, da evitare finché possibile: un primo, inconscio spunto polemico contro i mezzi artificiali.

Poi arriveranno i chiodi, chiodoni da fabbro e cunei di legno piantati nelle fessure per facilitare la progressione: passerà del tempo e avranno un anello dove s'infilava direttamente la corda, con una manovra pericolosa che si manterrà fino a quando Herzog, all'inizio del secolo, ruberà l'idea del moschettone ai vigili del fuoco di Monaco.

Oggi questi cimeli son testimoni suggestivi di una storia scritta sulle rocce e sulla neve: ne abbiamo visti molti alla Scuola Alpina di Aosta e il tenente colonnello Valentino Stella, responsabile della Sezione Studi ed Esperienze, è orgoglioso della sua raccolta, incorniciata dagli stupendi bozzetti in legno dove rivivono, cesellati dagli alpini gardenesi degli anni Trenta, i momenti tipici dell'ascensione in roccia e ghiaccio.

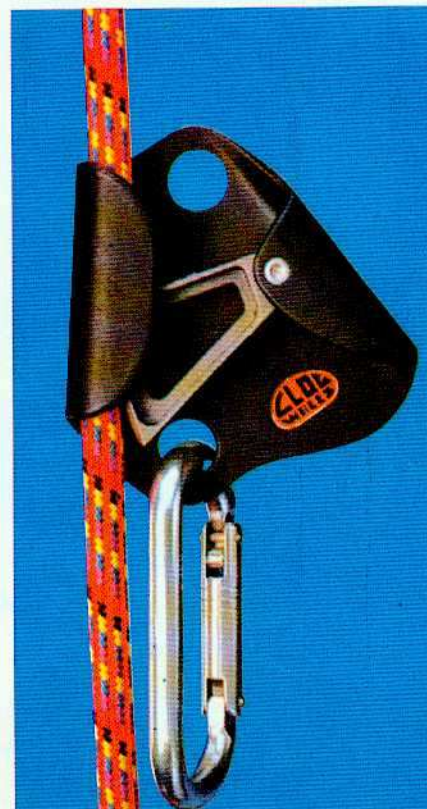
«La Scuola Alpina» dice l'ufficiale «negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, ha fissato i canoni didattici dell'alpinismo militare. È una tradizione che ci onora e che dobbiamo rispettare per il buon nome dell'Istituto di fronte ai militari italiani e stranieri che frequentano i nostri corsi. La professionalità dei nostri istruttori è indiscussa e anche nel campo dei materiali cerchiamo di essere continuamente aggiornati.

Non ci buttiamo a corpo morto sulla novità: prima controlliamo e sperimentiamo, alla luce delle nostre specifiche esigenze, senza escludere che il vecchio strumento di lavoro possa ancora rendersi utile, magari perché d'impiego più immediato e naturale, anche se più rustico e meno sofisticato. Buon senso ed esperienza ci danno capacità di scelta. Siamo ancora in un periodo di transizione e mentre qualche mezzo tradizionale ha già ceduto le armi (la corda di canapa, ad esempio), altri resistono bravamente all'assalto dei nuovi arrivati».

Vecchia e cara corda di canapa, piena di ricordi, ma così pesante e così coriacea



Modello di Imbragatura.



Corda con maniglia e moschettone.

quando si bagnava, che dalla sua illacrimata sepoltura non assiste ai trionfi delle fibre di nylon, lilion, perlon e altre, più scorrevoli, più elastiche, più leggere!

Anche il suo rampollo, il cordino, per sopravvivere si è adeguato e ha mantenuto le sue prerogative, perdendo però l'esclusiva di alcune sue funzioni a vantaggio delle fettucce, anelli di nastro piatto o tubolare che troviamo in assicurazione e corda doppia, nelle staffe e nei nodi autobloccanti (Prusik), dove però intervengono con successo le maniglie, che permettono di risalire lungo la corda, scorrendo in un sol senso e bloccandosi per trazione dal basso; e a vantaggio dell'imbragatura (Baudrier), di cinghia larga e regolabile, con bretelle, cinture pelviche e cosciali, che distribuisce con uniformità lo sforzo e l'eventuale strappo della corda, consentendo un'assicurazione più dinamica.

«La morte del chiodo» così il titolo di un volumetto recente. Non la scomparsa, ma certo un melanconico tramonto della sua forma tradizionale. Il chiodo ha sempre sofferto di momenti travagliati: accusato quale mezzo artificiale, diede origine alle prime polemiche nel 1910, risollevò il polverone dopo il 1940, quando si trasformò in elemento di progressione, finché negli anni Cinquanta la diatriba fu rinfocata dalla comparsa del chiodo a espan-



Tre tipi di maniglie.

sione (con cuneo metallico inserito nell'estremità prevista) e da quello a pressione (da forzare in un foro di diametro inferiore, preparato con un punteruolo, o peggio con perforatore).

Il colpo di grazia gli è stato inferto dalla fantasia e dall'ingegnosità degli alpinisti d'oltre oceano. Han cominciato col sostituire al metallo tenero dei chiodi europei, che si deformano adattandosi alla rugosità delle fessure, il nikel-cromo-molibdeno, più duro e resistente e con più alto carico di rottura (2000 Kg.); poi si sono sbizzarriti nella creazione di una gamma infinita di blocchetti e chiodi in acciaio o in leghe speciali, a sezione esagonale, rettangolare, tubolare, profilati ad H o a T, che hanno relegato i vecchi chiodi al rango di attrezzi complementari. Il loro impiego ri-

I NIPOTI DELL'“ALPENSTOCK”



Le tre «età» dell'alpinismo: «alpenstock», vecchia piccozza, piccozza moderna.

chiede una certa attenzione, tecnica accurata e buona esperienza, ma l'assicurazione è efficiente e rapida, la rimozione facile e la roccia non ne è danneggiata.

I blocchetti sono stati suggeriti dai sassolini levigati, con anello di cordino, che gli alpinisti inglesi degli anni Quaranta infilavano nelle slabbrature della roccia. Semplici o accoppiati, vengono introdotti nella parte più larga della fessura e spinti verso la più stretta; si maneggiano più facilmente se muniti di cavo d'acciaio (carico di rottura da una a tre tonnellate); se con fettuccia o cordino l'inserimento e la rimozione sono meno immediati, ma la stabilità è maggiore perché i colpi della corda si smorzano prima di raggiungere il blocchetto.

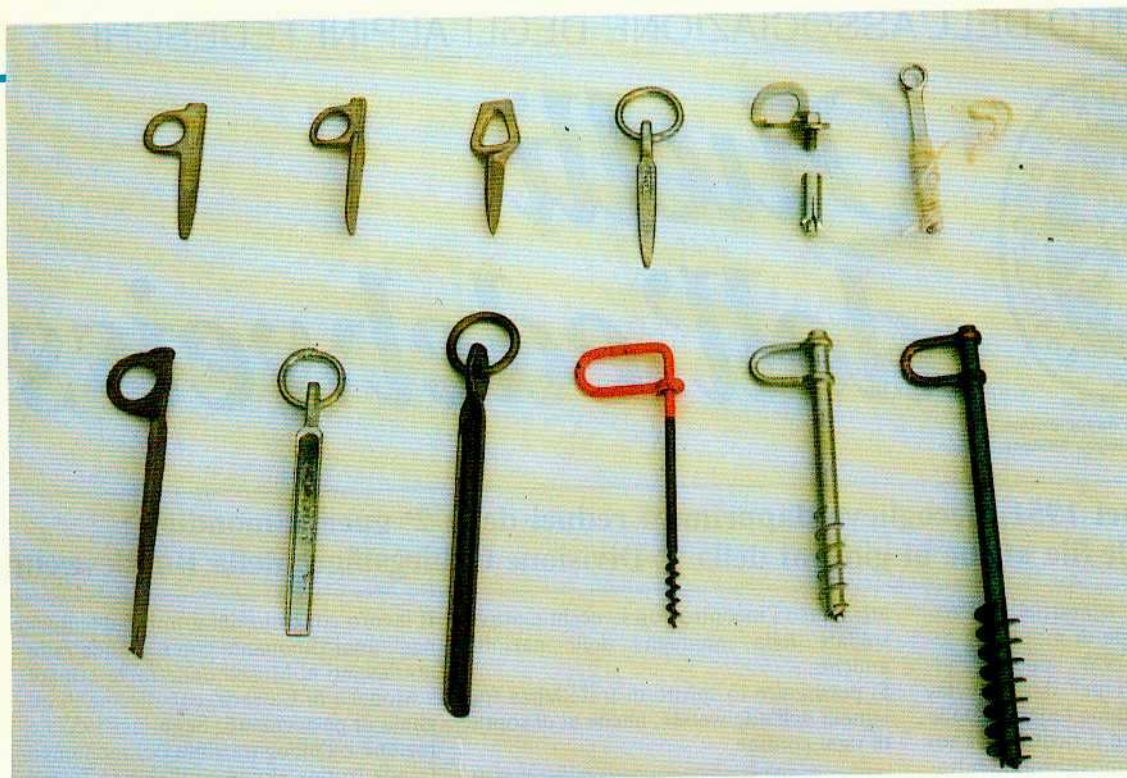
La piccozza è la carta d'identità dell'alpinista che, nella precisione e nella disinvoltura con cui sfrutta nelle varie situazioni la versatilità dell'attrezzo, esprime la sua personalità tecnica e definisce il suo profilo sportivo. Il metallo ha sostituito il legno del manico, leghe speciali l'hanno fatta più leggera e robusta, ma la piccozza conserva la sua individualità tradizionale e la molteplicità delle sue prestazioni. Lunga o corta? Con puntale a terra, il palmo della mano dovrebbe appoggiare sull'attrez-



Il più recente modello di piccozza, prodotto dalla famosa e storica officina Grivel di Courmayeur.



Così si arrampicava due secoli fa (stampa a colori del 1787): in camicia, giacca e gilet e con pertiche e scale.



Chiodi da roccia (sopra) e da ghiaccio.

zo (70 cm. in media): per pendenze molto forti la misura è inferiore.

Nel 1970 vede la luce il martello piccozza, più corto della progenitrice e con

mazzetta di battuta al posto della paletta. Viene impiegato per ascensioni miste: accoppiato con la piccozza corta, dal becco più arcuato e dentato, ha lanciato la piolet

traction, pittoresca e spettacolare arrampicata su pareti ripide e cascate ghiacciate, dove i due strumenti vengono piantati alternativamente al di sopra della testa, mentre i piedi appoggiano sulle punte anteriori dei ramponi.

Questi, figli delle antiche grappette dei montanari e dei militari, a 4 punte nel secolo scorso, poi a 8, vivono ancora oggi nella versione a 10 punte per ascensioni non particolarmente impegnative. Negli anni Quaranta compare il modello a 12 punte, poi (negli anni Cinquanta) a 14, con le due anteriori sporgenti e quasi parallele alla suola: di acciaio speciale, leggerissimi, snodati e a taglia regolabile, permettono la progressione frontale e il superamento di ripidi pendii: se a plantare rigido, facilitano l'appoggio sulle punte, come richiede la tecnica di trazione sugli attrezzi.

L'adozione di materiale più leggero e resistente caratterizza altri pezzi, che non hanno subito modifiche sostanziali.

Perché non concludere dedicando un minuto anche a quella numerosa schiera di cultori della montagna che non si azzardano mai oltre un timido secondo grado, che non planteranno mai un chiodo nella roccia e per i quali la piolet traction è un'avventura di altri pianeti? Per loro c'è il Walker, cioè il camminatore.

Bastone da escursionista, si trasforma in pochi secondi in bastoncino da sci con racchetta; si piega il manico ad angolo retto ed ecco da una parte sbucare la becca di una piccozza e dall'altra la lama di un coltello; accoppiato con un secondo bastoncino diventa un'efficacissima sonda. Si mette a piovere? Eccolo aperto ad ombrello! D'accordo, niente guarnizioni, colore unisex a toni smorzati, ma un po' di serietà, diamine: siamo in montagna!

Dizionario 1

Nuts o Chocks. Dadi a incastro, semplici o a camme, in lega di rame o alluminio, a sezione esagonale, con cavetto di acciaio o anello di cordino o fettuccia.

Rurps. Chiodi di acciaio cortissimi (2/6 cm.), a lama di rasoio (2/3 mm. di spessore), per fessure strette e cieche.

Bongs. Cunei di metallo leggero che sostituiscono i cunei di legno.

Copperhead. Cilindretti di rame per fessure cieche e rugosità.

Friends. Chiodi a molla, premuti e allentati a mano.

Bugaboos, Knifes-Blades, Angle. Chiodi che ricordano la forma tradizionale, tutti in acciaio duro.

Sky-Hook (o Cliff-Hanger). Gancetto di progressione per piccole asperità.

Crack N'up. Ancoretta di progressione per fessure verticali.

Dizionario 2

Martello da roccia o da ghiaccio. Oggi col manico in metallo, non ha subito altre modifiche sostanziali.

Moschettone. Di lega più leggera e di colori più vivaci. Il suo impiego si è esteso, sia in progressione sia in sicurezza.

Staffa. Scaletta flessibile, già di cordino e assicelle metalliche; oggi, di fettuccia larga, è meno pesante e ingombrante, ma anche meno comoda per il piede.

Discensori. Anelli e ganci variamente sagomati che, applicati alla corda, rendono più uniforme e controllata la discesa, evitando fastidiosi attriti.

Racchette da neve. L'elementare principio di funzionamento, scoperto probabilmente prima della ruota, è tuttora applicato nelle moderne racchette di plastica, che hanno sostituito, ma non completamente, quelle di legno e cordino, dalla caratteristica forma a fagiolo.



Distintivo dell'Associazione
Truppe di Montagna tedesca.

Quelli dell'edelweiss

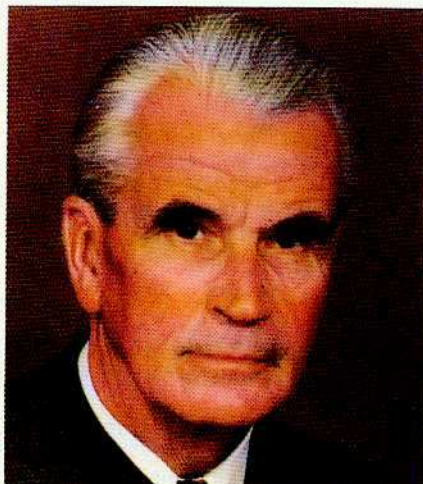
Nata nel 1951, accoglieva dapprima i reduci della 2ª guerra mondiale; ora ha aperto le file anche ai giovani della 1ª Divisione Gebirgsjäger della Bundeswehr

Le forze storiche ispiratrici dell'Associazione delle truppe di montagna tedesche, fondata nel 1951, sono: l'orgoglio dei suoi membri per il comportamento delle truppe alpine tedesche nelle due guerre mondiali, e il ricordo dei nomi dei luoghi dove combatterono, entrati nella storia bellica, e dei loro illustri comandanti. Lo spirito di solidarietà alpina che domina le truppe di montagna vive ancora nei reduci della seconda guerra mondiale, tedeschi, austriaci e sudtirolesi. Già parecchio tempo fa essi cominciarono a riunirsi localmente, e nel dicembre del 1951 fondarono, sotto la presidenza del generale della riserva Rudolf Konrad, l'associazione delle truppe di montagna, che si poneva i seguenti scopi:

- 1) onorare la memoria dei Caduti delle truppe alpine nelle due guerre e curare i luoghi del ricordo;
- 2) salvaguardare e tramandare la gloriosa tradizione delle truppe alpine;
- 3) rafforzare la coscienza nazionale e la volontà di difesa;
- 4) ricercare la comprensione fra i popoli

attraverso l'incontro con i vecchi e attivi soldati della montagna delle nazioni amiche;

5) perseguire lo spirito di fratellanza fra «quelli dell'edelweiss», anche al di sopra di ogni confine.



Generale di brigata Werner Daumiller, presidente del «Kameradenkreisen» dal 1978.

Il lavoro concreto dei gruppi incominciò negli anni Cinquanta con il grande raduno davanti al Museo delle forze armate, a Monaco di Baviera, con decine di migliaia di partecipanti. Seguì nel 1957 l'erezione e l'inaugurazione del monumento alle truppe alpine, sull'Hohen Brandten, presso Mittenwald, con la partecipazione di circa 30000 persone, un omaggio degli alpini superstiti ai loro compagni caduti. Da allora, si sono incontrati colà ad ogni domenica di Pentecoste migliaia di alpini della Wehrmacht e della 1ª Divisione da montagna della Bundeswehr, creata nel 1956, e si sono svolte grandi cerimonie religiose e militari. Nei 37 anni della sua esistenza, l'associazione ha difeso la tradizione delle vecchie truppe da montagna, a dispetto di ogni diffamazione, e l'ha trasmessa alla giovane 1ª Divisione da montagna.

L'attività dell'associazione è continuata e nonostante che la media dell'età dei soci sia salita a 65 anni, e nonostante i decessi, il numero dei soci è cresciuto. L'associazione conta ora oltre 7500



Il monumento ai Caduti dei Gebirgsjäger delle 2 guerre mondiali che sorge presso Mittenwald e che fu eretto nel 1957. La foto fu scattata nel maggio 1985, in occasione della fondazione dell'IFMS.



Sotto la naja

ESERCITAZIONI DI GENIERI ALPINI
IN ALTA QUOTA

Al Tonale si dorme nella "tana di volpe"



Generale dei Gebirgsjäger Ludwig Kübler (1889-1947), fondatore delle truppe alpine tedesche.

membri, più di quanti ne abbia mai avuti, e perciò si calcola che vi siano altri 30000 potenziali aderenti, che si riconoscono nel distintivo dell'edelweiss e nella partecipazione agli incontri con i camerati.

Ogni anno si incontrano in Germania, Austria e Sud Tirolo oltre 100 organizzazioni dei gruppi locali. L'assemblea annuale dell'associazione nel 1983 decise di aprire le porte ai giovani camerati delle truppe da montagna della Bundeswehr e di aprire le iscrizioni nella 1ª Divisione da montagna, allo scopo di assicurare la continuità del sodalizio. Di conseguenza sono stati creati nella 1ª Divisione dodici gruppi di soldati, con assai più di mille soci, e si è avuta l'adesione della metà degli ufficiali della Divisione.

Dal 1979 l'associazione si è prodigata con perseveranza, faticosamente e sostanzialmente, per contribuire alla fondazione dell'IFMS (la Federazione Internazionale dei Soldati della Montagna), avvenuta a Mittenwald nel maggio 1985. Ed è caldo desiderio dell'associazione che l'IFMS continui a perseguire il fine della comprensione fra i popoli.



Generale dei Gebirgsjäger Rudolf Konrad (1891-1964), fondatore nel 1951 dell'associazione truppe di montagna tedesche.

Si è svolta dal 3 al 10 febbraio 1988, presso la caserma «Tonolini», base logistica della brigata «Orobica», situata nella stupenda cornice del passo del Tonale, una serie di attività addestrative a cura della 1ª compagnia pionieri del 4º battaglione genio alpino «Orta». Tali attività hanno visto impegnati 64 uomini tra ufficiali, sottufficiali e militari di truppa che hanno operato senza sosta e con entusiasmo.

Le varie attività addestrative consistevano in movimento su terreno innevato, addestramento sciistico, pernottamento in alta quota in tana di volpe. Le marce su terreno innevato hanno toccato varie località e sono risultate molto impegnative, sia per le distanze da coprire, sia per il dislivello, sia per la natura delle condizioni atmosferiche che, in più di una occasione, hanno dimostrato di essere nettamente sfavorevoli.

Ciò nonostante, in virtù anche dell'equipaggiamento che è risultato essere molto adatto allo spostamento nell'ambiente alpino, i genieri alpini hanno dimostrato più di una volta di essere all'altezza del compito loro assegnato.

Gli itinerari seguiti nel corso dell'addestramento al movimento su terreno innevato sono stati i seguenti: 1º Passo del Tonale (Q. 1883) - Ospedale S. Bartolomeo (Q. 1971) - Masi Strino (Q. 1758) - Malga Mezzolo (Q. 1839) - Velon (Q. 1360) - km. 150 ss 42 (Q. 1735) - Passo del Tonale. 2º Passo del Tonale - Ponte del Moro (Q. 1724) - Colonia dei Vigili del Fuoco (Q. 1621) - Passo del Tonale. 3º

Passo del Tonale - Malga Valbiolo (Q. 2224) - Passo dei Contrabbandieri (Q. 2681). 4º Passo del Tonale - Passo Paradiso (Q. 2585).

Particolare interesse ha inoltre rivestito l'addestramento sciistico, attività che riveste particolare importanza laddove le truppe alpine si trovano ad operare in condizioni estremamente difficili. Tale attività si è svolta necessariamente per singole squadre, all'interno dei vari plotoni, per non gravare sul numero di persone giornalmente impegnate nelle esercitazioni di movimento in montagna.

È inoltre da sottolineare l'importanza di tale addestramento, soprattutto in vista dell'attività di soccorso svolta dalle truppe alpine in tempo di pace, attività così importante e così vicina alle necessità della gente che popola permanentemente o meno le montagne che costituiscono l'arco alpino. Tali attività sono state integrate da lezioni teoriche riguardanti il funzionamento di apparecchi ad ultrasuoni per la ricerca di uomini travolti da valanghe, nonché da lezioni riguardanti altri metodi di ricerca. Sono stati proiettati inoltre alcuni filmati circa l'attività svolta dalle truppe alpine nella guerra 1915/18 sulle montagne del Trentino-Alto Adige.

Tale momento, che riassume in pieno lo spirito delle truppe alpine abituate a vivere e ad operare negli ambienti più difficili, è risultato essere il naturale coronamento di tutto il lavoro svolto durante la settimana. Lavoro che certamente lascerà nei genieri alpini dell'«Orta» un vivo ricordo.



Un geniere alpino mentre sta costruendo una «tana di volpe».



Imperia

ALPI MARITTIME

Italiani un po' autolesionisti

Pare che noi italiani tendiamo ancora maggiormente a disastare la nostra Patria nel paragonarla alle altre nazioni; credo proprio che nessuno al mondo giudichi così severamente il proprio paese come noi.

Eppure basta anche un solo viaggio all'estero e avere occasione di vivere con gente del posto per notare che le cose altrove non vanno poi troppo meglio...! Ma i francesi, gli inglesi, gli americani, non sono così corrosivi verso la loro terra. Noi siamo sempre pronti ad addossarci qualsiasi ribalderia, ogni magagna, ogni difetto, ogni scandalosa situazione in questo aiutati dalla perseverante cattiva burocrazia, dal mancato funzionamento dei servizi pubblici, dalla sequela ininterrotta di scioperi quasi sempre volti a danneggiare i meno abbienti. Noi come Cassandre giudichiamo polmonite quello che altrove è considerata solo una febbretta.

Non possiamo quindi condividere il pessimismo altrui! Anzi, pur volendo mantenerci al di fuori di ogni illusione, vorrei parlare di cauto e moderato ottimismo. «Questo non vuol dire che viviamo in un mondo di tranquillità e nel miglior modo possibile, la barca sta imbarcando acqua ma grazie a tanti italiani onesti sta navigando ancora. Ed ancora una volta, noi alpini, con l'esempio costante di una vita consona ai nostri ideali, saremo in prima fila per portarla in un buon porto sicuro».

Come? Da un taccuino pieno di appunti del tempo in cui ero giovane soldatino di leva, traggio questo pensiero che può essere considerato norma di vita: «Un vero alpino non scende mai a patti con la propria coscienza poiché sa che ogni compromesso di questo genere finisce irrimediabilmente per portare o ad un forzato assopimento del suo istintivo senso di onestà che per lui sarebbe assolutamente intollerabile oppure addirittura al soffocamento di qualche suo principio morale il che lo porterebbe a disprezzare se stesso come se avesse commesso contro la propria natura un tradimento di estrema gravità e del tutto indegno di una persona abituata a portare il cappello con la penna nera a testa alta, nel mondo».

Con questi intendimenti fissi nella mente possiamo e dobbiamo essere ottimisti e sperare finalmente in un mondo migliore.

Angaval

Varese

PENNE NERE

Le nostre opere di solidarietà

Vogliamo liberare dai lacci le opere di solidarietà?

Pensiamo che tutti i cittadini e non solo d'Italia, hanno imparato ad amare ed apprezzare le penne nere, il loro tradizionale entusiasmo ed il loro spirito di corpo. Non serve la retorica, non serve evocare i numerosi atti eroici che hanno visto protagonisti gli alpini in guerra: le penne nere fanno ormai parte della storia nazionale, per il contributo continuo che sanno dare anche in tempo di pace. Li abbiamo trovati nel 1976 in Friuli, si sono ripetuti nel 1980 in Irpinia e nel 1985 in Val di Stava, umili, sconosciuti, a lavorare tra macerie, li notiamo continuamente impegnati nella protezione civile, ed in tanti altri gesti di solidarietà, che ogni gruppo è capace di attuare. Certo, piccole cose, ma dal grande significato, come grande resta l'entusiasmo degli alpini in congedo quando possono ritrovarsi, nel corso delle feste annuali, per distribuire buonumore alla gente e gioia a chi soffre. Una legge dello Stato, certamente giusta, certamente creata per combattere un certo tipo di evasione, rischia ora di cancellare tutte le feste alpine programmate o da programmare. Alle già esose tasse da versare alle USL alla SIAE, ai Comuni, ai già minuziosi controlli applicati negli anni scorsi, si aggiunge l'obbligo del registratore di cassa, della ricevuta fiscale, dei registri IVA, anche per una festa che dura due giorni. Non ci sentiamo di ignorare la legge, ma siamo comunque disponibili a non rinunciare alle nostre feste, alla nostra trazione, al nostro essere. Non siamo evasori, e non vogliamo esserlo, chiediamo quindi ci sia data la possibilità di superare questo impasse tecnico (ai partiti politici questo è concesso) con un intervento dell'A.N.A. presso gli organi di governo competenti, nell'intento di un'eventuale modifica della legge stessa.

Padova

NAJA SCARPONA

«Demonizzare le forze armate»

La nostra è un'epoca nella quale si procede per «parole d'ordine».

Ricordate gli slogan «donna è bello», «non facciamo la guerra facciamo l'amore», «l'utero è mio e me lo gestisco io»; «PS=SS», tanto per citarne solo alcuni. Dietro ad essi stavano in agguato ben precise parole d'ordine, e cioè, rispettivamente, l'attacco femminista, quello dell'eroticismo disinibito, quello abortista e quello mirante all'indebolimento delle forze di polizia.

Adesso il nemico si è fatto più subdolo: ha capito che gli slogan, le «parole d'ordine» in chiaro, allarmano la gente, e, perciò, i messaggi sono divenuti «cifrati».

Non più slogan, ma titoli di giornali quali: «Un altro militare suicida», «Due carristi schiacciati del loro carro», «Gene-

rale insulta la truppa»; e decine di altri, dietro ai quali si annida una unica e ben chiara parola d'ordine: «demonizzare le forze armate». Una volta spuntato lo strumento, infatti, il «sacro» dovere è come se non ci fosse più, è divenuto superfluo, così come superflua diverrebbe a quel punto la stessa Costituzione in quanto, non dimentichiamolo, allora non ci sarebbe più nemmeno la possibilità di difendere la Patria...

... A meno che Sua Eccellenza il Vescovo di Trieste non pensi sia ancora possibile fermare un'invasione fronteggiandola con una Croce alzata, così come è riuscito a Papa Leone I° con Attila nel lontano 452...

Ai benpensanti che, inorriditi, chiedono: «Vorreste forse insinuare che il clero veneto sta attendendo alla sicurezza dello Stato?», rispondiamo: «Certo che no... ma, avete mai sentito parlare di «utili idioti», cioè di quelle persone che, pur intelligentissime, a furia di voler fare i furbi più furbi dei furbi e di voler a tutti i costi cavalcare la tigre giovanile in tutte le sue «istanze» (suggerite dai furbi veri) finiscono per perdersi e per ritrovarsi a combattere nella direzione opposta rispetto a quella nella quale fermamente credono?»

Mario Tognato

Cividale

FUARCE CIVIDAT

Politica senza ideali

Viene spontaneo chiedersi perché i giovani d'oggi si interessino sempre meno alla vita politica attiva dei partiti e si allontanino sempre più da un possibile loro inserimento e coinvolgimento nel tessuto sociale e civile.

Io credo che al di là dei problemi contingenti che ogni giovane ha e che quotidianamente bussano alla porta del suo essere, questo abbandono sia dovuto al fatto che si è perso di vista, sempre con maggiore incisività, quello che è lo scopo vero che deve avere una persona che si impegna nella vita politica: l'ideale.

Chiaramente, un giovane non può avvicinarsi ad un partito se non ha qualcosa di interiore che lo stimola, se non sente il bisogno del battersi e del lottare per qualcosa che ne giustifichi l'impegno e gli prospettati i valori.

L'adesione ad un partito, la tessera di appartenenza presa per presunzione e, il più delle volte, per ambizione, non serve se non è sorretta da una base ideale. Dìrò, anzi, che in mancanza di questa base, l'adesione serve a squalificare la politica.

Solamente che di tanto non si può fare causa ai giovani, ma agli attuali professionisti della politica che, vivendo attorno alle istituzioni, hanno dimenticato che essa è un servizio e non un mestiere.

**100 candeline
per il "vecio"
(e tanti auguri)**



Il cavaliere di Vittorio Veneto Ercole Musso ha compiuto nei giorni scorsi 100 anni. Egli ha voluto celebrare la grande ricorrenza in mezzo alle penne nere del gruppo di Villa S. Secondo (sez. Asti), al quale è iscritto. Naturalmente è stato festeggiatissimo.



Sport

POCA NEVE MA MOLTO ENTUSIASMO

L'8^a «Gran Sciada» dell'Altopiano



Il passaggio di un concorrente attraverso le strade di Asiago.

A causa della scarsità di neve (pochi centimetri caduti nei giorni immediatamente precedenti la manifestazione) è stato necessario innevare artificialmente i circa 400 metri del corso 4 Novembre di Asiago per poter effettuare il «2° Corso Sprint», parallelo di fondo a eliminazione.

Alla gara hanno partecipato quasi tutti i migliori fondisti italiani del momento fatta eccezione, ovviamente, per gli atleti impegnati alle Olimpiadi di Calgary; essa è stata seguita con grande entusiasmo da circa 3.000 persone che incitavano con lunghi applausi i concorrenti. L'azzurro Christian Saurer si è imposto davanti all'asiaghese Roberto Campaci e ad Alfred Runggaldier.

La «8^a Gran Sciada dell'Altopiano», spostata in una zona alta dell'Altopiano e precisamente a Campolongo di Rotzo, si è svolta in una splendida giornata di sole con piste per il pattinato e per l'alternato preparate con la massima cura.

Gli iscritti sono stati circa 450 provenienti dal Triveneto, dalla Lombardia, dall'Emilia Romagna, dalla Toscana: la partecipazione sarebbe stata sicuramente maggiore se la neve fosse stata presente, e magari con buon anticipo, sul tracciato tradizionale. Vincitore è risultato Riccardo De Bertolis che ha percorso i 42 Km. in un'ora 44' e 24", secondo Alfred Runggaldier. In campo femminile la vittoria è andata a Sara Scappin di Cortina davanti all'asiaghese Manuela Dal Sasso.



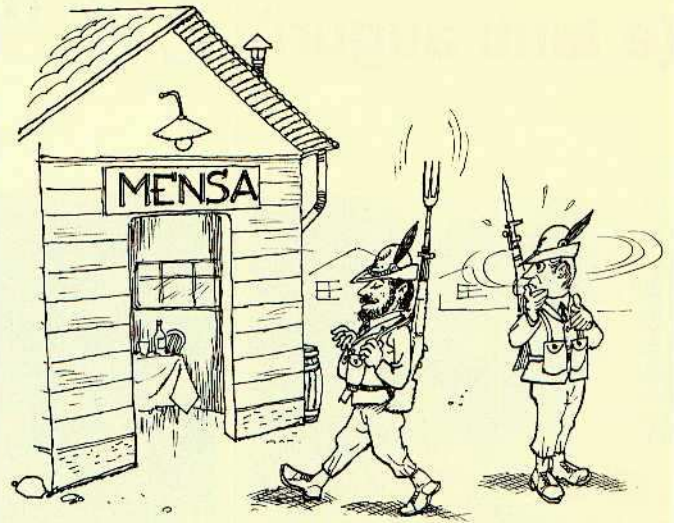
Una fase dell'8^a «Gran Sciada dell'Altopiano».



Alpini visti da Palermo



— MI DISPIACE, MA IL REGOLAMENTO NON LASCIA DUBBI: PER SUONARE LA SVEGLIA CI VUOLE LA TROMBA... CAPITO!!.....



LA FOTO DEL MESE



Fillippo Faggon del gruppo di Vallonara (sez. Marostica) si era fratturato il femore sinistro cadendo in bicicletta, ma dal momento che le nozze erano state programmate per la settimana dopo, non ha voluto rinviare la cerimonia ed è entrato in chiesa su una barella. Così il matrimonio ha potuto svolgersi ugualmente (ma naturalmente il viaggio di nozze è stato rimandato).



Belle famiglie

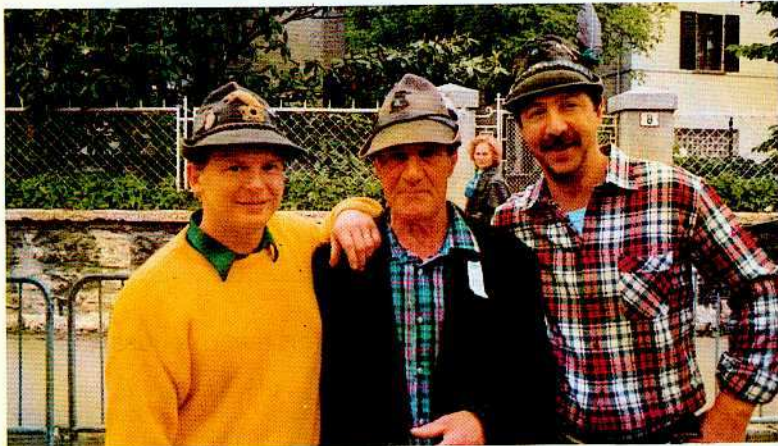
1



2



3



4



5



6



① Ecco la famiglia Bortolotti del gruppo di Pedrengo, sezione di Bergamo. Sono da sinistra: Vincenzo cl. 1933 genio pionieri a Merano - Augusto cl. 1935 btg. «Edolo» (Merano) - Giuseppe cl. 1939 genio pionieri (Merano) - Cesare cl. 1947 btg. «Val Chiese (Vipiteno).
 ② È di Guarene, sezione di Cuneo questa bella famiglia alpina. A destra il padre Vincenzo Cavallero cl. 1921 btg. «Dronero» e i figli Luigi cl. 1953 btg. «Saluzzo» e Dario cl. 1963 caporal maggiore del btg. «Mondovi». ③ In questa foto, scattata a Trento in occasione dell'adunata nazionale è riunita la famiglia della signora Bebbler, autrice della foto. Al centro Mario Andreasi cl. 1926 VI° reggimento btg. «Trento», padre della signora, il marito Dario Bebbler cl. 1950 2° regg. art. da montagna gruppo «Verona» e il cognato Fiorenzo Pallach cl. 1956 6° reggimento sergente del btg. «Bassano». Sono tutti iscritti al gruppo di Mezzolombardo, sezione di Trento. ④ Ecco i fratelli Barilari, del gruppo Pignone, sezione della Spezia. Sono Francesco cl. 1912 4° regg. art. alpina (reduce di Russia e Albania) - Renato cl. 1918 1° reggimento alpini btg. «Mondovi» - Isidoro cl. 1924 6° reggimento alpini btg. «Bergamo». ⑤ Padre e quattro figli, tutti alpini. Sono del gruppo di Lugagnano sezione di Verona. Al centro il padre Giovanni Zandonà cl. 1913, artigiere da montagna e da destra Arsenio cl. 1939 del 6° alpini - Giuseppe cl. 1943 del 6° alpini - Massimo cl. 1946 2° art. da montagna e Elio cl. 1950 del 6° alpini. ⑥ Tre generazioni di penne nere in questa foto che arriva da Cornedo Vicentino, sezione di Valdagno. È la famiglia Zamperetti. Al centro il «vecio» Angelo cl. 1905 tra i due nipoti Gianpaolo (in divisa) cl. 1967 e Stefano Peretto cl. 1966; ultimo a destra il figlio Giovanni cl. 1937.



Alpino chiama alpino

CHI SI RICONOSCE?

Il socio Battista Donna, cl. 1921, residente a Rovato in Via Sopramura 17 (tel. 722146), ci invia questa foto scattata nel 1941 a Bolzano nel cortile della caserma del 4° «Genio Scuola».

Desiderbbe incontrare gli alpini con lui ritratti. Chi si riconosce si metta in contatto con lui.

CHI HA SUE NOTIZIE?

Caporale maggiore Mario Barbina. Divisione «Julia» - Comando gruppo Udine, disperso sul fronte russo.

Di lui sappiamo solo che il giorno 22/12/1942 era ancora vivo presso Saprina e che stava per spostarsi verso l'ansa del Don. Saremmo grati a chi potesse fornirci, per il periodo successivo a quella data, qualsiasi informazione che lo riguardi.

Scrivere o telefonare a Claudio Barbina Via Madonna del Mare, 19 34124 Trieste. Tel. 040 - 303286.

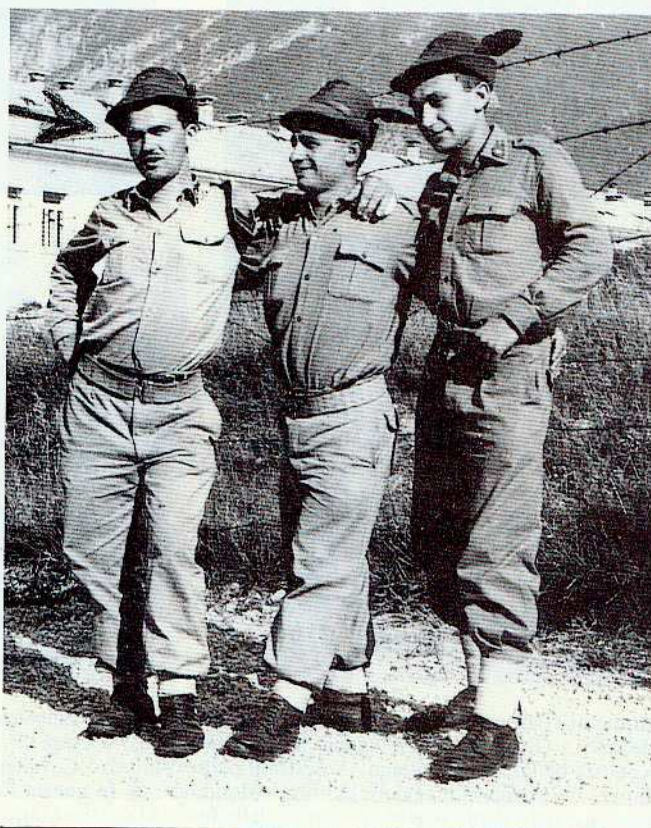
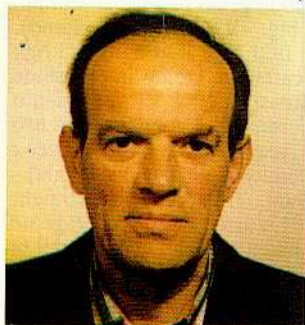
DOVE SEI?

L'alpino Giovanni Vigato — nella foto indicato con la freccia — residente a Pancalieri (TO), via Pinerolo 48, fa ricerche del coetano Enzo Rodolfi, che si trovava con lui in Carnia nell'anno 1963, in forza al XV battaglione, 316ª compagnia.

Il Rodolfi risultava abitare a Lesignano Bagni Rivalta, provincia di Parma.

DOV'È IL GEN. LOMBARDI?

L'art. alpino Marco Parolin Via Pigna 48 - 36027 Rosà (VI) (del Gruppo di S. Pietro di Rosà della Sezione di Bassano) ricerca notizie del suo ex comandante gen. D. Ludovico Lombardi attualmente al quartiere generale delle Forze Alleate, sud Europa a Bagnoli (Napoli) ed al quale donò il sangue nel gennaio 1957 a Belluno (Gruppo «Lanzo»).



ALPINI DEL REPARTO R.R.R. DELLA «CADORE»

Chi ha prestato servizio dal giugno 1965 al luglio 1966 presso il reparto R.R.R. della brigata «Cadore» a Belluno, si metta

urgentemente in contatto con Claudio Merz, via Luigi Caneppele 43, 38014 Gardolo (Trento); tel. 0461/822834 (dopo le ore 19). Si vorrebbe ritrovarsi il 29 maggio a casa di Merz per ripetere l'indimenticabile riunione dell'anno passato.

DISPERSO IN RUSSIA

Giovanni Mollica, nato a Lipari il 10/5/1917, dopo aver preso parte alla campagna albanese, partì per la Russia come attendente del ten. medico Carlo Anfossi (di Arma di Taggia) del 619° ospedale divisionale della «Tridentina»: le sue ultime notizie risalgono al 2 dicembre 1942 a Podgornoy, ove fu visto in buone condizioni. Da allora più nulla.

Chi abbia notizie o ricordi di Mollica, si metta in contatto col nipote dottor Giuseppe Mollica, Via Minghetti 22015 Parabiago.



RIFUGIO CONTRIN ALLA MARMOLADA

(m. 2016) Alba di Canazei (Trento) - Tel. 0462/61101

TARIFFA PERNOTTAMENTI ESTATE 1988

	Soci	Non Soci
a) nel Rifugio Bertagnolli (acqua corr. calda e fredda) letto con biancheria	L. 12.000	L. 16.000
b) nel Rifugio Reatto (senza acqua calda e fredda nelle stanze) letto con:		
• biancheria	L. 11.000	L. 15.000
• cuccetta e coperta	L. 9.000	L. 12.000

Tariffa pensioni (tutto compreso per almeno tre giorni)

dal 1° al 19 luglio e dal 21 agosto in poi:

a) nel Rifugio Bertagnolli (acqua corr. calda e fredda)	SOCI L. 30.000	NON SOCI L. 36.000
b) nel Rifugio Reatto (senza acqua calda e fredda nelle stanze)	L. 27.000	L. 33.000

dal 20 Luglio al 20 Agosto:

a) nel Rifugio Bertagnolli (acqua corr. calda e fredda)	SOCI L. 34.000	NON SOCI L. 40.000
b) nel Rifugio Reatto (senza acqua calda e fredda nelle stanze)	L. 30.000	L. 36.000



Per prenotarsi rivolgersi al custode Giorgio De Bertol, Hotel La Perla. Canazei (TN) - Tel. 0462/62453-62501

ALPINO, QUESTA ESTATE TI VOGLIAMO ALLO STELVIO

PASSO DELLO STELVIO E GHIACCIAIO DEL LIVRIO:

SCI, SETTIMANE BIANCHE ESTIVE
ESCURSIONI, GITE, TREKKING
SOLE E ARIA PURA

LO STELVIO COSTRUITO DA ALPINI
CONDOTTO DA ALPINI

Per informazioni: tel. 0342-903030



Dalle nostre sezioni

BERGAMO

Un incontro dopo 30 anni

Gioioso incontro di tre comilitoni dopo trent'anni dal servizio militare, durante una manifestazione a Trofarello (To), con l'allora ten. Antonio Rossi. Nella foto ricordo dell'incontro: Favaro, Belotti, il col. Rossi e Baldi



VERONA

Reduci di Russia a S. Michele Extra

19 nov. 1987 incontro a S. Michele Ex. (Vr) di alcuni reduci di Russia. Da sin. Giuseppe Morandini, Raffaello Benoni, Alfonso Castagna, Arturo Peruzzi, Silvio Lovato (capogruppo), Lino Dal Molin, Riccardo Dal Molin e Sandro Carpené.



CADORE

Nel 40° di fondazione del gruppo di Comelico Superiore

In occasione del 40° di costituzione del gruppo A.N.A., la cittadina di Comelico Superiore è stata invasa da foltissimi gruppi di alpini: si è formato un lungo corteo alla testa del quale è sfilata la fanfara della brigata «Tridentina». Erano presenti tutte le autorità civili, militari e religiose della zona.



MOLISE

La lapide a Monte Marrone

Avevamo segnalato sul numero di dicembre lo stato di degrado e abbandono in cui versa il monumento eretto a Monte Marrone, pubblicando anche una fotografia col titolo «Che vergogna!»: aggiungevamo che spettava alla sezione Molise interessarsi di questo caso.

Il consigliere nazionale Francesco Capone, di questa sezione, non ha perso tempo, ha contattato subito il sindaco di Rocchetta al Volturno, il capogruppo di Colli al Volturno Michele Tomeo (che è marmista), e, mercé il suo fattivo e pronto intervento, il 10 gennaio è stata sistemata la lapide apponendovi le lettere che col tempo si erano staccate.

Il primo e più urgente passo è stato così compiuto; manca ora il ripristino del monumento e delle vie di accesso alla croce presso la quale sorge la lapide.

Ringraziamo Capone, la sezione Molise e il sindaco di Rocchetta al Volturno, che ha promesso tutto il suo interessamento e collaborazione affinché questa zona sacra venga nel futuro mantenuta nel più perfetto ordine. Nella foto: la lapide ripristinata.



AOSTA

I 20 anni del gruppo di Villeneuve

◀ In occasione del 20° anniversario di fondazione di questo gruppo, gli alpini si sono riuniti ed hanno reso omaggio al monumento ai Caduti.

Nella foto da sinistra: il colonnello Bergamo della SMALP di Aosta, il dottor Raggi, il capogruppo Bonardi, la madrina signora Filisetti Dupont, l'alfiere Bois e il vice-capogruppo Aime.

La sezione valdostana dell'A.N.A., la cui sede si trova in un'ala della caserma «Testafocchi» di Aosta, ha visto recentemente i suoi locali ampliati e ristrutturati grazie all'intervento del presidio militare, della regione valdostana, del comune di Aosta.

SALUZZO ▲

Il restauro della cappella di S. Eusebio

Gli alpini del gruppo «Valle Bronda» si stanno dedicando con impegno ed entusiasmo al restauro della cappella di S. Eusebio meta di tanti pellegrinaggi da parte della gente di quelle montagne e sita nel mezzo di un bosco ceduo dove lo sguardo spazia in alto fino al massiccio del Monviso e in basso sulla pianura saluzzese.

Il programma degli alpini è non solo di provvedere al restauro della cappella bensì di consolidare il terreno antistante ove sorgerà in un prossimo futuro una stele di pietra a ricordo di tutte le «penne mozzate» della valle Bronda.

MILANO

Un disco «compact» del coro A.N.A.

Crediamo che sia davvero il primo «compact» con incise le nostre canzoni di montagna uscito in commercio ed è stato realizzato da poco tempo dalla Carosello di Milano. Canta il coro della sezione di Milano, ben noto in Italia e all'estero per i magnifici successi ottenuti, per il vastissimo repertorio e per l'affiatamento che distingue i componenti di questo complesso, che ha inciso le sue più melodiche canzoni per la gioia degli appassionati del bel canto. Il disco è in vendita in tutti i principali negozi discografici.

COMO

Adunata del 5° e 2° art. mont.

A cura dei gruppi della bassa Brianza (sezione di Lecco) avrà luogo a Merate l'annuale raduno dei «veci» e «bocia» già appartenenti al 5° alpini, al 2° e 5° artiglieria da montagna col seguente programma. Sabato 18 giugno: nel pomeriggio arrivo della fanfara della brigata alpina «Orobica» e apertura della mostra itinerante del 4° Corpo d'armata alpino; la sera concerto e carosello della fanfara e alla fine arrivo della fiaccolata. Domenica 19 giugno: sfilata dei partecipanti e messa al campo.

IVREA

Serata benefica

In occasione di una serata benefica organizzata all'hotel Serra, ove si è esibito il coro sezionale e «Cichineto» con i suoi «Giostros», sono state distribuite 5 borse di studio ad altrettanti figli di alpini che maggiormente si erano distinti nel corso dell'anno scolastico, e precisamente a Paola Costanza, Silvia Demartini, Maria Letizia Jon, Leonardo Sala e Marco Foresto.

A conclusione della divertente serata, il presidente sezionale Garnerone ha consegnato a «Cichineto» un assegno di L. 2.000.000 da devolversi a una delle sue numerose opere di beneficenza a favore di anziani disgiunti e di infermi bisognosi.



Dalle nostre sezioni all'estero



CANADA

La «Befana alpina» a Vancouver

Le tradizioni vanno mantenute, e così lo scorso 6 gennaio la sezione di Vancouver, presieduta dall'infaticabile Giuseppe Buiatti, ha organizzato l'annuale «Befana alpina».

Festa familiare nel salone di «Our lady of sorrows» con un concorso notevole di pubblico, ma soprattutto allietata dalla presenza di tanti bambini.

Una Befana pittoresca e allegra, con distribuzione di regali ai piccoli convenuti, estrazione di premi, giochi di società, mentre la fanfara alpina si esibiva nel suo tradizionale repertorio di arie montane.



Il consiglio del gruppo di Calgary

Ecco raffigurati nella foto i componenti di questo gruppo autonomo di Calgary che ci hanno accolto tanto festosamente in occasione del viaggio in Canada nel 1987.

In piedi: Pietro Menotti, Alfonso Giancarlo, Dario Sodero (capogruppo) e Giuseppe Saraceni (tesoriere).

Accosciati: Severino Coppola (segretario), Valentino Furlan, Elia Martina (capogruppo onorario) e Achille De Capite (vice capogruppo).



PERÙ

Gemellaggio Perù-Friuli

La sezione A.N.A. in Perù si è gemellata lo scorso anno col gruppo di Ronchjs della sezione udinese: la semplice ma commovente cerimonia ha avuto luogo poco prima dell'adunata nazionale di Trento alla presenza del presidente sezionale del Perù, Celso Salvetti, e del capogruppo di Ronchjs, Antonio Casasola. Pubblichiamo questa foto a ricordo della cerimonia di gemellaggio.

GERMANIA

Commemorazione dei Caduti

Con una cerimonia religiosa celebrata dal missionario don Vincenzo, il gruppo di Stoccarda ha voluto ricordare al cimitero di Stoccarda i Caduti di tutte le guerre del mondo. Presenti in viceconsole Zuliani, i Gebirgsjäger della sezione di Stoccarda nonché alcune rappresentanze dei gruppi alpini della Germania federale con il presidente Bertolini, è stata deposta una corona al monumento dei Caduti del cimitero stesso.

Il capogruppo di Stoccarda De Pellegrini, ha sottolineato l'importanza della cerimonia.

SVIZZERA

Raccolta fondi pro-Valtellina

Il presidente della sezione Svizzera Merluzzi ha comunicato che tutti i gruppi A.N.A. della Confederazione Elvetica, in una gara di fraternità e solidarietà, hanno raccolto oltre 15 milioni di lire da destinare agli alluvionati della Valtellina.

ACHILLE LAURO



Grafica: CLAUDIA PERI

Mediterraneo Orientale

Genova, Napoli, Pireo,
Kusadasi, Istanbul,
Izmir, Ashdod, Port Said,
Alessandria, Siracusa,
Capri, Genova

dal 26 Marzo
al 29 Ottobre '88



STARLAURO



Ci sono sobrie berline che superano i 200 Km/h

IMACTION

"Per vincere oggi è importante avere più cavalli, più velocità... ma ancora di più rimanere incollati alla strada in rettilineo, in curva, sul bagnato.

La mia Lancia Delta Integrale ha centinaia di cavalli nel motore.

L'obiettivo perciò è di controllarla e sfruttarne in pieno la potenza.

Le gomme diventano un vero punto di

forza e di vantaggio per noi che corriamo. Per questo non facciamo che parlarne con i tecnici, collaborando così alla ricerca di quella sicurezza che tutti noi automobilisti vogliamo ritrovare sulle strade di ogni giorno."

Miki Biasion



Oggi una normale auto da turismo ha prestazioni che solo dieci anni fa erano riservate ai prototipi, alle vetture da competizione, alle auto d'élite.

Per questo la sicurezza attiva è più che mai importante. Un esame periodico dello stato dei pneumatici (controllo pressione, usura del battistrada) garantisce la vostra tranquillità anche alle velocità più elevate.

FERMATI AI NOSTRI BOX!



È per darvi sicurezza che oltre 6000 Rivenditori Specialisti selezionati da Michelin vi invitano a controllare gratuitamente lo stato dei vostri pneumatici. Punti di assistenza dove troverete quella competenza indispensabile quando si parla di sicurezza.



MICHELIN
Sicurezza, non solo gomme